

G.K. CHESTERTON

*I paradossi  
del signor Pond*

C H E S T E R T O N I A N A



Per quanto pubblicata postuma nel 1937, *I paradossi del signor Pond* non è di certo un'opera minore. In otto racconti pieni di suspense, l'autore presenta la figura di un detective dilettante tra le più godibili della storia della letteratura poliziesca: un «ometto pacato», almeno in apparenza, che conosce benissimo il mondo e possiede la straordinaria capacità di elaborare deduzioni perspicaci e formulare, grazie al suo prezioso intuito, precise ipotesi investigative. Al signor Pond piace anche fare osservazioni casuali che sembrano contenere flagranti contraddizioni. Dietro ciascuno dei suoi paradossi si cela però un misterioso e avvincente racconto, squisitamente narrato.

Il lettore viene ad esempio messo a parte delle vicende di un importante maresciallo dell'esercito prussiano che vede fallire il suo progetto perché «due suoi soldati hanno eseguito i suoi ordini»; o di due uomini «a tal punto d'accordo che uno di essi uccise l'altro»; o ancora di una matita «relativamente rossa» che tracciava «segni neri»; oppure di un uomo «troppo alto per essere visto».

La verità, sembra dire Chesterton, non è sempre quella che appare e il mondo, e la vita, vanno visti da prospettive diverse e, soprattutto, mai giudicati troppo in fretta.

**G.K. CHESTERTON** (1874-1936) fu scrittore e pubblicista dalla penna estremamente feconda. Soprannominato «il principe del paradosso», usava una prosa vivace e ironica per esprimere serissimi commenti sul mondo in cui viveva. Scrisse saggi letterari e polemici, romanzi «seri» e gialli. Lindau ha in corso di pubblicazione la sua Opera omnia.

## Chestertoniana

Titolo originale: *The Paradoxes of Mr. Pond*

Traduzione dall'inglese di Valeria Fucci

© 2011 Lindau s.r.l.

Corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

[www.lindau.it](http://www.lindau.it) | [lindau@lindau.it](mailto:lindau@lindau.it)

[www.facebook.com/Edizioni.Lindau](https://www.facebook.com/Edizioni.Lindau) - [www.twitter.com/edizionilindau](https://www.twitter.com/edizionilindau)

Seconda edizione: novembre 2016

ISBN 978-88-6708-656-6

Gilbert K. Chesterton

# I PARADOSSI DEL SIGNOR POND



*Si ringrazia il dottor Marco Sermarini, Presidente della Società Chestertoniana Italiana, per aver redatto la Nota biobibliografica presente alla fine del volume.*



I PARADOSSI  
DEL SIGNOR POND

## I tre cavalieri dell'apocalisse

Il curioso e talvolta raccapricciante effetto che il signor Pond ha avuto su di me, nonostante la sua banale gentilezza e il suo agghindato decoro, era probabilmente collegato a taluni ricordi d'infanzia, e alla vaga associazione verbale del suo nome. Il signor Pond era un funzionario del governo e un vecchio amico di mio padre, e credo che la mia immaginazione infantile abbia in qualche modo associato il nome del signor Pond con lo stagno del nostro giardino<sup>1</sup>. Quando capitava di pensarci, lo si immaginava curiosamente simile a quello stagno che, in tempi normali, era assai tranquillo, dall'aspetto tanto curato e splendente, per così dire, nel suo ordinario riflettere la terra e il cielo e la comune luce del giorno. Eppure sapevo che nello «stagno» in giardino vi era qualcosa di strano. Una volta ogni cento, uno o due giorni in tutto l'anno, lo stagno appariva stranamente diverso: un'ombra oppure un lampo balenava nella sua piatta serenità, e un pesce o una rana, o una creatura più grottesca, si manifestava nel cielo. E sapevo che anche il signor Pond aveva i suoi mostri: mostri presenti nella sua testa che emergevano solo per un istante in superficie per poi inabissarsi nuovamente. Assumevano la forma di mostruosi commenti nel bel mezzo delle sue osservazioni pacate e razionali. Alcuni ritenevano che d'improvviso fosse uscito di senno proprio durante la più assennata delle sue conversazioni; tuttavia queste stesse persone dovevano riconoscere che altrettanto improvvisamente era rinsavito.

Forse, ripeto, questa folle fantasia si era impressa nella mia giovane mente, perché talvolta il signor Pond somigliava egli stesso a un pesce. Le sue maniere non erano solo alquanto garbate ma anche assai convenzionali; perfino il suo modo di gesticolare era convenzionale, tranne per il vezzo che aveva di tanto in tanto di giocherellare con la barba appuntita, che sembrava coglierlo principalmente quando, in fin dei conti, si sentiva costretto a essere serio riguardo a una delle sue strampalate affermazioni buttate lì per caso. In momenti simili fissava con uno sguardo da allocco davanti a sé e si tirava la barba, la quale a sua volta gli tirava la bocca facendogliela aprire con l'effetto comico di un burattino con i capelli al posto dei fili. Questo strano movimento della bocca che si apriva e chiudeva senza emettere alcun suono aveva una sorprendente somiglianza con il lento spalancarsi e deglutire della bocca di un

pesce. Il tutto non durava mai più di pochi secondi, durante i quali suppongo ingoiasse la sgradita richiesta di spiegare che cosa mai egli intendesse dire.

Un giorno era seduto sotto i grandi ombrelloni del nostro giardino a chiacchierare piuttosto pacatamente con sir Hubert Wotton, il famoso diplomatico, e intanto guardava con attenzione lo stagno che, con un ragionamento perverso, avevo associato alla sua persona. I due uomini parlavano di una parte del mondo ben nota a entrambi, e a pochissime altre persone dell'Europa occidentale: le vaste pianure digradanti in paludi e acquitrini che attraversano la Pomerania, la Polonia, la Russia e così via, e poi dritto, per quanto ne so, fino ai deserti della Siberia. Il signor Pond ricordava che in una regione in cui le paludi sono profonde e intersecate da stagni e fiumi indolenti, corre un'unica strada rialzata con alti fianchi scoscesi: un sentiero abbastanza sicuro per il comune pedone, ma a malapena sufficiente per due uomini a cavallo uno a fianco all'altro. Da qui ha inizio la storia.

Il tutto risale a un tempo non molto lontano, ma un tempo in cui gli uomini andavano a cavallo molto più di adesso, sebbene meno come guerrieri che come corrieri. Basti dire che ci troviamo nel periodo di una delle tante guerre che hanno devastato quella parte del mondo, per quanto fosse possibile devastare una terra così selvaggia. Era un tempo in cui il sistema prussiano opprimeva il paese dei polacchi; ma a parte ciò, non è necessario in questa sede esporre gli aspetti politici della questione o discutere di ciò che fosse giusto o sbagliato. Limitiamoci ad affermare, più superficialmente, che il signor Pond intratteneva la compagnia con un enigma.

«Immagino ricordiate», esordì Pond, «l'entusiasmo che suscitò Paul Petrowski, il poeta di Cracovia, che all'epoca fece due cose pericolose: lasciare Cracovia per trasferirsi a vivere a Poznan e cercare di fare il poeta e nel contempo il patriota. All'epoca la città in cui viveva, che si trovava esattamente all'estremità orientale della lunga strada rialzata, era sotto il dominio della Prussia; e, come ovvio, il comando prussiano si era preoccupato di assumere il controllo di un ponte tanto solitario su un mare di acquitrini. Tuttavia, per quella particolare operazione la loro base si trovava all'estremità occidentale della strada rialzata; l'illustre maresciallo Von Grock deteneva il comando generale, e per combinazione il suo vecchio reggimento degli Ussari bianchi, che era ancora il suo preferito, era stato destinato all'estremità iniziale della grande strada arginata. Naturalmente, ogni cosa era tirata a lustro, fin nei minimi particolari delle meravigliose uniformi bianche, con la bandoliera color rosso fiamma messa a tracolla; tutto ciò in base agli usi del tempo, prima dell'introduzione di colori come fango e argilla per tutte le uniformi del mondo. Non li biasimo, talvolta penso che l'antica epoca araldica fosse più raffinata di quest'epoca di colori mimetici introdotti dalla

storia naturale e dal culto per camaleonti e scarabei. Comunque sia, quel reggimento di cavalleria di prim'ordine al servizio della Prussia indossava la sua uniforme e, come vedrete, questo fu un altro fattore che contribuì al suo fallimento. Ma non si trattava solo delle uniformi, bensì dell'uniformità. La faccenda finì male perché la disciplina era troppo ferrea. I soldati di Grock gli erano troppo obbedienti, e questo impedì loro di fare una cosa che egli desiderava».

«Immagino che questo sia un paradosso» disse Wotton con un sospiro. «Naturalmente, ingegnoso ed eccetera eccetera, ma in realtà si tratta di un nonsenso, giusto? Oh, lo so che in generale la gente sostiene che nell'esercito tedesco c'è troppa disciplina. Ma in un esercito la disciplina non può essere troppa.»

«Ma io non parlo in generale» si lamentò Pond. «Lo dico in particolare, per questo caso particolare. Grock fallì perché i suoi soldati gli obbedirono. Certamente, se *uno* dei suoi soldati gli avesse obbedito, non sarebbe andata tanto male. Ma quando *due* dei suoi soldati gli obbedirono... ebbene, in effetti il povero vecchio diavolo non ebbe altre possibilità.»

Wotton scoppiò in una risata rauca. «Sono lieto di sentire la vostra nuova teoria militare. Si può consentire a un soldato in un reggimento di obbedire agli ordini, ma due soldati che obbediscono agli ordini fanno pensare a un eccesso di disciplina prussiana.»

«Non ho teorie militari. Parlo di un fatto militare» replicò calmo il signor Pond. «È un fatto militare che il piano di Grock sia fallito perché due suoi soldati hanno eseguito i suoi ordini. È un fatto militare che egli avrebbe potuto vincere se uno di essi gli avesse disobbedito. In seguito potrete trarre tutte le teorie che desiderate sull'argomento.»

«Personalmente non ho una gran passione per le teorie» replicò Wotton con tono piuttosto altezzoso, come se avesse ricevuto un volgare insulto.

In quel momento si vide giungere a grandi passi sul prato striato dai raggi del sole l'imponente e tracotante figura del capitano Gahagan, amico a dir poco assurdo e grande ammiratore del piccolo signor Pond. Portava un fiore sgargiante all'occhiello e sulla testa rossiccia una tuba grigia leggermente inclinata; camminava con l'aria boriosa di uno che sembrava provenire da un'antica epoca di dandy e duellanti, sebbene fosse relativamente giovane. Finché la sua figura alta e dalle spalle larghe rimase semplicemente incorniciata nella luce del sole, l'uomo parve come la personificazione dell'arroganza. Una volta sedutosi, con il sole sul volto, questa descrizione sembrò improvvisamente in contrasto con i suoi dolcissimi occhi castani dall'apparenza triste e perfino un po' ansiosa.

Il signor Pond interruppe il suo monologo e prese a scusarsi tutto eccitato:

«Mi dispiace parlo troppo, come al solito. Il fatto è che narravo del poeta Petrowski, che stava per essere giustiziato a Poznan, un bel po' di tempo fa. Le autorità militari del luogo, indecise sul da farsi, avevano intenzione di lasciarlo andare, salvo ordine contrario ricevuto direttamente dal maresciallo Von Grock o da suoi superiori; ma il maresciallo Von Grock era pressoché deciso a mettere a morte il poeta, così inviò l'ordine affinché l'esecuzione avvenisse la sera stessa. In seguito fu mandata una richiesta di sospensione della pena per salvarlo, ma poiché l'uomo che portava la richiesta morì lungo la strada, il prigioniero fu rilasciato».

«Ma poiché...» ripeté Wotton meccanicamente.

«L'uomo che portava la *richiesta*» aggiunse Gahagan con tono sarcastico.

«Morì lungo la strada» mormorò Wotton.

«Ma allora, è chiaro, il prigioniero fu rilasciato» osservò Gahagan alzando la voce con tono allegro. «Più chiaro di così. Raccontateci un'altra di queste storie, nonnino.»

«È una storia assolutamente vera» protestò Pond, «ed è accaduta proprio come l'ho raccontata. Non è un paradosso o cose del genere. Soltanto che, naturalmente, bisogna conoscerla per intero per capire quanto sia semplice».

«Certo» fece Gahagan concorde. «Penso che dovrei conoscere la storia prima di rendermi conto di quanto sia semplice.»

«Sarà meglio che ce la raccontiate così la finiamo» tagliò corto Wotton.

Paul Petrowski era uno di quegli uomini totalmente privi di senso pratico ma di un'importanza prodigiosa in quanto a politica pratica. Il suo potere consisteva nel fatto che era sì un poeta nazionale, ma anche un cantante internazionale. Vale a dire che casualmente possedeva una voce davvero bella e potente con la quale declamava i propri inni patriottici nelle sale da concerto di mezzo mondo. Al suo paese naturalmente era il portabandiera delle speranze rivoluzionarie, soprattutto in quell'epoca di crisi internazionale in cui i politici pragmatici scompaiono e lasciano il posto a uomini che si rivelano chi più chi meno più pratici di costoro. Infatti il vero idealista e il vero realista hanno in comune almeno l'amore per l'azione. E il politico pratico prospera sollevando obiezioni pratiche a qualsiasi azione. L'opera dell'idealista è forse inattuabile, mentre quella dell'uomo d'azione potrebbe essere priva di scrupoli, ma in nessuno dei due ambiti un uomo può farsi una reputazione non facendo nulla. È strano che questi due tipi estremi si trovassero nelle parti più estreme di quella dorsale e di quella strada in mezzo alle paludi: da un lato il poeta polacco, prigioniero in città, e dall'altro il soldato prussiano, comandante in campo.

Sì, perché il maresciallo Von Grock era un vero prussiano, non del tutto

pratico ma sicuramente prosaico. Non aveva mai letto un verso di poesia ma non era un idiota. Possedeva il senso della realtà tipico dei soldati che gli impediva di cadere nell'errore asinino del politico pratico. Non si faceva beffe delle visioni, semplicemente le detestava. Era consapevole che un poeta, o un profeta, poteva essere pericoloso quanto un esercito ed era deciso a metterlo a morte. Questa era la sua unica considerazione della poesia, ed era sincera.

In quel momento era seduto a un tavolo nella sua tenda, l'elmo chiodato che indossava sempre in pubblico era poggiato davanti a sé e la sua testa massiccia sembrava quasi calva, sebbene fosse solo ben rasata. Anche il volto era rasato, coperto unicamente da un paio di robusti occhiali che da soli conferivano un aspetto enigmatico al viso grave e scavato. Si rivolse a un tenente che gli stava accanto, un tipico tedesco biondissimo, con la faccia grassoccia e due grandi occhi blu che guardavano fissi nel vuoto.

«Tenente Von Hocheimer» esordì, «avete detto che Sua Altezza avrebbe raggiunto il campo stasera?».

«Alle sette e quarantacinque, maresciallo» rispose il tenente, con l'aria di uno che non aveva affatto voglia di parlare, come un grosso animale che sta imparando un nuovo stratagemma per imparare a farlo.

«Allora abbiamo giusto il tempo» replicò Grock «di mandarvi a consegnare quell'ordine di esecuzione prima che arrivi. Dobbiamo servire Sua Altezza in ogni modo, ma soprattutto evitandogli inutili problemi. Sarà abbastanza occupato a passare in rivista le truppe; controllate che ogni cosa sia a disposizione di Sua Altezza. Ripartirà per il prossimo avamposto dopo un'ora».

Il gigantesco tenente, in apparenza tornato parzialmente in vita, fece un cenno di saluto. «Sicuro, maresciallo, dobbiamo ubbidire tutti a Sua Altezza.»

«Ho detto che dobbiamo tutti servire Sua Altezza» riprese il maresciallo.

Con un movimento più brusco del solito, si tolse i pesanti occhiali e li sbatté sul tavolo. Se gli occhi cerulei del tenente avessero potuto vedere qualcosa del genere, o se avessero potuto aprirsi un po' di più, probabilmente si sarebbero spalancati davanti alla trasformazione prodotta da quel gesto. Fu come la rimozione di una maschera di ferro. Un istante prima il maresciallo Von Grock era apparso straordinariamente simile a un rinoceronte, con le pesanti pieghe sulle guance e sulle mascelle coriacee. Ora appariva come un nuovo tipo di mostro: un rinoceronte con gli occhi di un'aquila. La gelida fiamma dei suoi vecchi occhi avrebbe comunicato pressoché a chiunque il fatto che egli aveva in sé qualcosa di non meramente duro e grossolano; o per lo meno che una parte di lui era fatta di acciaio e non solo di ferro. Perché tutti gli uomini vivono grazie a uno spirito, anche quando si tratta di uno spirito malvagio, o di uno spirito talmente strano per la comunità dei cristiani

che a stento questi riconoscono se sia buono o cattivo.

«Ho detto che dobbiamo tutti servire Sua Altezza» ripeté Grock. «Parlerò più chiaramente e dirò che dobbiamo tutti salvare Sua Altezza. Non è sufficiente ai nostri re essere nostri dèi? Non basta loro essere serviti e salvati? Spetta a noi sia servirli sia salvarli.»

Il maresciallo Von Grock parlava, o persino pensava, di rado secondo la nozione che gente più speculativa avrebbe del pensare. E in genere si sa che quando uomini di questo tipo pensano a voce alta, preferiscono di gran lunga parlare ai cani. Parlando con un cane, essi provano un certo arrogante piacere nell'uso di termini lunghi e argomentazioni elaborate. Ma sarebbe ingiusto paragonare il tenente Von Hocheimer a un cane. Sarebbe ingiusto nei confronti del cane, creatura più sensibile e sveglia. Sarebbe più corretto dire che in uno dei suoi rari momenti di riflessione, Grock era perfettamente a suo agio e aveva la sicurezza di percepire che stava riflettendo a voce alta davanti a una mucca o a un cavolo.

«Da sempre, nella storia della nostra Casa Reale, il servo ha salvato il padrone» continuò Grock «e spesso ha ottenuto in cambio solo calci, almeno dal mondo esterno, che si lamenta ogni volta con sentimentalismo contro vincitori e potenti. Ma per lo meno noi eravamo vincitori e potenti. Si maledisse Bismarck per aver ingannato perfino il proprio padrone con il dispaccio di Ems, ma questo fece del padrone il padrone del mondo. Parigi fu presa, l'Austria detronizzata e noi fummo salvi. Stanotte Paul Petrowski morirà e noi saremo salvi. Per questa ragione vi invio con la sua condanna a morte immediata. Comprendete che state portando l'ordine per l'esecuzione immediata di Petrowski e che dovete restare per verificare che venga rispettato?».

L'inespressivo Hocheimer salutò: capiva benissimo. Dopotutto le qualità di un cane non gli mancavano: era coraggioso come un bulldog e sarebbe stato fedele fino alla morte.

«Montate a cavallo e partite immediatamente» proseguì Von Grock «e vegliate che nulla vi causi ritardo o vi sia di ostacolo. So per certo che quel pazzo di Arnheim ha intenzione di rilasciare Petrowski stasera se non riceve alcun messaggio. Siate velocissimo».

Di nuovo il tenente salutò e uscì nella notte, montò su uno dei superbi destrieri bianchi che arricchivano lo splendore di quello splendido corpo d'armata, e cominciò a cavalcare lungo la stretta strada che si elevava costeggiando la dorsale, alquanto simile alla cima di un muro affacciato sul buio orizzonte, sulle indistinte sagome e i fievoli colori di quelle immense paludi.

Quando le ultime eco degli zoccoli del cavallo si persero lungo il sentiero,

Von Grock si alzò, si infilò l'elmo e inforcò gli occhiali, quindi si avvicinò alla porta della tenda, ma per una ragione diversa. I suoi capi di stato maggiore, in alta uniforme, gli si erano già avvicinati e in lontananza si udivano i suoni del saluto di rito e il gridio degli ordini. Sua Altezza il Principe era arrivato.

Sua Altezza il Principe era una sorta di contrasto, almeno esternamente, a confronto degli uomini che gli stavano attorno e, anche per altri aspetti, una sorta di eccezione in questo mondo. Pure lui indossava un elmo chiodato, ma di un altro reggimento, nero con sprazzi di acciaio blu, e vi era qualcosa in parte incongruo e in parte fantasiosamente adeguato, in un certo modo arcaico, nella combinazione di quell'elmo con la lunga, fluente barba scura in mezzo a tutti quei prussiani ben rasati. Quasi a voler fare pendant con la lunga, fluente barba scura, indossava un lungo, fluente mantello scuro, blu con una stella luminosa, simbolo del più elevato Ordine Reale, sotto il quale portava un'uniforme nera. Per quanto tedesco come tutti i tedeschi, lui lo era di un genere diverso, e qualcosa nel suo volto fiero ma assorto dava credito alla leggenda secondo cui l'unica vera passione della sua vita era la musica.

In realtà il lamentoso Von Grock tendeva a collegare con quella remota eccentricità il fatto, per lui estremamente irritante ed esasperante, che il Principe non si fosse dedicato subito, come era opportuno, a passare in rivista e a ricevere le truppe che già sfilavano nella labirintica parata dell'etichetta militare della loro nazione, ma si fosse precipitato con impazienza ad affrontare proprio quell'argomento che Von Grock più desiderava tralasciare: l'argomento dell'infernale polacco, la sua popolarità e il pericolo che egli rappresentava, perché il Principe aveva ascoltato alcune sue canzoni in metà dei teatri d'opera d'Europa.

«Parlare dell'esecuzione di un uomo del genere è una follia» esordì il Principe, corrugando la fronte sotto l'elmo nero. «Non è un polacco come gli altri. È un'istituzione in Europa. Tutti i nostri alleati, i nostri amici, perfino i compagni tedeschi lo compiangerebbero ed esalterebbero. Volete forse assumere il ruolo della pazza che uccise Orfeo?»

«Altezza» rispose il maresciallo, «lo compiangerebbero, ma da morto. Lo esalterebbero, ma da morto. Qualsiasi cosa abbia intenzione di fare, non la farebbe mai. Qualsiasi cosa stia facendo, non la farebbe più. La morte è il fatto dei fatti, e a me piacciono i fatti».

«Non conoscete nulla del mondo?» chiese il Principe.

«Non m'importa del mondo al di là dell'ultima postazione bianca e nera della madrepatria» rispose Von Grock.

«Santiddio» urlò Sua Altezza. «Voi arrivereste a impiccare Goethe per



una lite con Weimar!»

«Per la sicurezza della vostra Casa Reale», rispose Grock, «non esiterei un solo istante».

Seguì un breve silenzio, poi di colpo il Principe riprese con tono aspro: «Che cosa intendete dire?».

«Che non ho esitato un solo istante» replicò il maresciallo impassibile. «Ho inviato io stesso l'ordine per l'esecuzione di Petrowski.»

Simile a una grande aquila scura il Principe si alzò facendo ondeggiare il mantello come un paio di ali possenti; a quel punto tutti compresero che un'ira indicibile lo aveva trasformato in un uomo d'azione. Non rivolse nemmeno la parola a Von Grock, ma alzando la voce al massimo, chiamò il comandante in seconda dietro di lui, il generale Von Voglen, un uomo tarchiato, con la testa quadrata, rimasto sullo sfondo immobile come un sasso.

«Generale, chi ha il cavallo migliore della vostra cavalleria? Chi è il fantino migliore?»

«Arnold Von Schacht ha un cavallo che potrebbe vincere una corsa» rispose prontamente il generale. «E lo cavalca come un fantino. Appartiene agli Ussari bianchi.»

«Benissimo» disse il Principe con il suo nuovo tono di voce. «Che rincorra immediatamente l'uomo con quel folle messaggio e lo fermi. Gli conferisco io stesso il potere di farlo, e suppongo che il nostro eminente maresciallo non lo metterà in discussione. Portatemi penna e inchiostro.»

Si sedette sventolando il mantello e gli fu portato l'occorrente per scrivere. Egli scrisse con risolutezza, e con qualche ghirigoro, l'ordine, che annullava tutti gli altri ordini, di sospendere la pena e rilasciare Petrowski il polacco.

Poi, in un silenzio di tomba, in mezzo al quale il vecchio Von Grock, simile a un idolo di pietra preistorico, rimase fermo senza neanche batter ciglio, scivolò via dalla stanza trascinandosi dietro il mantello e la sciabola. Fu violentemente dispiaciuto che nessuno avesse osato ricordargli della rivista formale delle truppe; tuttavia Arnold Von Schacht, un giovanotto riccioluto e attivo, simile a un ragazzino ma con più di una medaglia appuntata sulla bianca uniforme degli Ussari, batté i tacchi e ricevette dal Principe il foglio ripiegato; quindi si avvicinò a grandi passi al cavallo, vi montò e si librò per la stretta strada elevata simile a una freccia d'argento o a una meteora.

Il vecchio maresciallo ritornò lento e tranquillo alla sua tenda, lento e tranquillo si tolse l'elmo chiodato e gli occhiali e li posò nuovamente sul tavolo. Poi chiamò un inserviente che si trovava proprio fuori dalla tenda e gli chiese di convocare subito il sergente Schwartz degli Ussari bianchi.

Un minuto dopo, si presentò al maresciallo un uomo magro e rigido, con una grossa cicatrice sulla guancia, piuttosto scuro per essere tedesco, a meno che i suoi colori non fossero cambiati a causa degli anni di fumo, di tempeste e di cattivo tempo. L'uomo salutò e rimase rigido sull'attenti, mentre il maresciallo sollevava lentamente gli occhi su di lui. E tanto è vasto l'abisso che separa il maresciallo imperiale, con tutti i generali a lui sottoposti, da quel sottufficiale malmesso, quanto è vero che, di tutti gli uomini citati in questa storia, soltanto a costoro bastava un'occhiata per capirsi senza proferire parola.

«Sergente» tagliò corto il maresciallo, «vi ho già visto un paio di volte. Una volta, se non erro, quando vinceste il primo premio nella gara di tiro con la carabina».

Il sergente fece un cenno di saluto ma rimase in silenzio.

«E poi un'altra volta» proseguì Von Grock, «quando foste interrogato per aver sparato a quella dannata vecchia che non voleva darci informazioni sull'imboscata. All'epoca l'incidente fece discutere parecchio, anche in alcuni dei nostri circoli. Tuttavia fu esercitata una certa influenza a vostro favore. La mia influenza».

Il sergente ripeté il cenno di saluto rimanendo in silenzio. Il maresciallo continuò a parlare in un modo scialbo ma curioso e schietto.

«Sua Altezza il Principe è stato informato male e ingannato riguardo a un punto essenziale per la sua sicurezza e quella della madrepatria. A causa di tale errore, ha frettolosamente inviato un ordine di sospensione della pena per il polacco Petrowski che deve essere messo a morte stanotte. Lo ripeto: deve essere messo a morte stanotte. Dovete immediatamente correre dietro a Von Schacht, che porta l'ordine di sospensione, e fermarlo.»

«È pressoché insperabile che io possa raggiungerlo, maresciallo» fece il sergente Schwartz. «Lui ha il cavallo più veloce del reggimento ed è il fantino migliore.»

«Non vi ho detto di raggiungerlo. Vi ho detto di fermarlo» sottolineò Grock. Poi prese a parlare più lentamente: «Spesso un uomo può essere fermato o richiamato con vari segnali: urlando o sparando». Con una voce ancor più grave continuò senza pausa: «La scarica di una carabina potrebbe attirare la sua attenzione».

Allora l'oscuro sergente lo salutò per la terza volta e la sua bocca torva si richiuse ermeticamente.

«Il mondo cambia» disse Von Grock «non a causa di parole o di accuse o encomi, ma per le azioni. Il mondo non si riprende mai dalle azioni che si compiono. In questo momento l'uccisione di un uomo è un'azione da compiere». Di colpo i suoi luccicanti occhi di acciaio lanciarono fiamme in

direzione del sergente, dopodiché aggiunse: «Ovviamente mi riferisco a Petrowski».

Il sergente Schwartz fece un sorriso ancora più tetro, e anche lui, sollevando il lembo della tenda, uscì nel buio, montò sul suo cavallo e corse via.

L'ultimo dei tre cavalieri era perfino meno propenso del primo a indulgere in idee fantasiose in sé. Tuttavia, poiché in qualche modo imperfetto era umano, in una notte come quella e con un incarico come il suo, non poté fare a meno di avvertire la pesantezza di quel paesaggio ostile. Mentre cavalcava lungo la ripida dorsale, davanti a lui si spalancò fino all'infinito qualcosa di immensamente più inumano del mare. Per un uomo incapace di nuotare, o di condurre una barca, non vi è nulla di umano in esso: avrebbe solo potuto andare a fondo e senza neanche lottare. Il sergente avvertì la vaga presenza di una sorta di melma primordiale, né solida né liquida né capace di assumere una qualunque forma, e ne avvertì la presenza al di là delle forme di tutte le cose.

Era ateo, come molte migliaia di uomini ombrosi quanto intelligenti della Germania settentrionale, ma non era quel tipo di pagano felice che vede nel progresso umano una naturale fioritura della terra. Il mondo che aveva davanti non era un campo in cui il verde o gli esseri viventi evolvevano, si sviluppavano e portavano frutti, era solo un abisso in cui tutti gli esseri animati sarebbero affondati per sempre in un pozzo senza fondo. Questo pensiero lo aveva reso insensibile verso tutti gli strani doveri che gli toccavano in un mondo tanto odioso. Le macchie grigio-verdi della piatta vegetazione, viste dall'alto come una mappa disordinata, somigliavano più al grafico di una malattia che a quello di un progresso, e gli stagni immersi nel terreno avrebbero potuto essere pieni di veleno anziché di acqua. Gli tornò in mente un certo clamore umanitario, o qualcosa del genere, sorto a proposito dell'avvelenamento degli stagni.

Tuttavia le riflessioni del sergente, come la maggior parte delle riflessioni di quegli uomini non abituati a riflettere, si radicavano in una sorta di tensione inconscia dei nervi e della sua intelligenza pratica. La verità era che il rettilineo che aveva davanti non era solo deprimente, ma sembrava interminabilmente lungo. Non avrebbe mai pensato di doversi inoltrare tanto senza riuscire a cogliere un seppur lontano bagliore dell'uomo che inseguiva. Von Schacht doveva avere davvero il cavallo più veloce per essere già così lontano, perché, dopo tutto, per quanto rapido, era partito da relativamente poco tempo. Come aveva detto Schwartz, non si aspettava di raggiungerlo, ma un senso assai realistico delle distanze gli diceva che avrebbe dovuto scorgerlo molto presto. Poi, proprio quando sembrava che la disperazione

dovesse calare per diffondersi nel desolato paesaggio, finalmente lo vide.

Una macchia bianca che si allargava leggermente, lentamente in qualcosa di simile a una figura bianca, gli apparve da lontano mentre cavalcava con furia. Si allargò tanto da indurre Schwartz a dare uno scatto e a cavalcare anche lui con maggiore energia. La figura era grande abbastanza da mostrare la pallida fascia arancione che attraversava l'uniforme bianca, propria del reggimento degli Ussari. Il vincitore del premio di tiro con la carabina aveva colpito il punto bianco di bersagli più piccoli di quello.

Estrasse l'arma e il fragore innaturale di un colpo scosse tutta la selvaggina nel raggio di miglia sulle paludi silenziose. Ma il sergente Schwartz non se ne preoccupò. A lui interessava riuscire a vedere, anche a una tale distanza, la bianca figura eretta piegarsi e cambiare forma, come se l'uomo fosse stato colto da improvvisa deformità. Era appeso alla sella come una gobba e Schwartz, grazie alla sua mira precisa e alla lunga esperienza, era certo che la sua vittima fosse stata colpita e alquanto sicuro che il proiettile gli avesse trafitto il cuore. Poi, con un secondo colpo, abbatté il cavallo e l'intero gruppo equestre sbandò, slittò, scivolò e svanì in un lampo bianco nella buia palude sottostante.

Il pratico sergente era certo di aver compiuto il proprio dovere. Generalmente gli uomini pratici come lui sono molto precisi nel loro lavoro, e per questo spesso si sbagliano. Egli aveva oltraggiato il cameratismo, anima degli eserciti; aveva ucciso un prode ufficiale nel compimento del suo dovere; aveva ingannato e disobbedito al suo sovrano oltre ad aver commesso un comune assassinio senza il motivo di una lite personale; però aveva obbedito al suo superiore e aveva contribuito a uccidere un polacco. In quel momento la sua mente era occupata dagli ultimi due aspetti, così fece dietrofront e si rimise a cavalcare pensieroso per fare rapporto al maresciallo Von Grock. Non aveva dubbi circa la precisione con cui aveva svolto il proprio lavoro. L'uomo che portava l'ordine di sospensione della pena era certamente morto, e anche se per miracolo fosse stato solo ferito gravemente, non era concepibile che riuscisse a cavalcare il suo cavallo morto o moribondo fino in città e a giungervi in tempo per impedire l'esecuzione. No, nel complesso era molto più pratico e prudente tornare sotto le ali del suo protettore, artefice del disperato progetto. Confidava con tutta la sua forza nella forza del grande maresciallo.

E in realtà il grande maresciallo ebbe questa grandezza nei suoi confronti; infatti, dopo il gesto mostruoso che aveva compiuto o di cui era stato mandante, disdegnò di mostrare qualunque timore di affrontare i fatti sul posto o le compromettenti possibilità di restare in contatto con il suo strumento. Così, dopo un'ora o poco più, lui e il sergente si avviarono insieme

a cavallo lungo la dorsale, finché giunsero in un luogo particolare dove il maresciallo scese da cavallo e ordinò all'altro di continuare. Voleva che il sergente si recasse alla destinazione ultima dei fantini per verificare che tutto fosse tranquillo in città dopo l'esecuzione, e che non vi fossero pericoli a causa del risentimento popolare.

«È qui, dunque, maresciallo?» chiese il sergente sottovoce. «Pensavo fosse più avanti, ma è pur vero che la strada infernale sembrava allungarsi come un incubo.»

«È qui» rispose Von Grock balzando pesantemente dalla sella e dalle staffe, per dirigersi verso il bordo del lungo parapetto e guardare giù.

La luna era sorta sulle paludi e diventava sempre più splendente e luminosa sulle acque buie e le schiume verdastre; e nel più vicino canneto, ai piedi del pendio, giaceva in una sorta di rovina luminosa e sfolgorante quanto restava di uno di quei superbi cavalli e di quei bianchi cavalieri della sua antica armata. Non vi erano dubbi circa l'identità: la luna creava una sorta di aureola intorno ai ricci capelli biondi del giovane Arnold, il secondo cavaliere e portatore dell'ordine di sospensione della pena; e la stessa mistica luna scintillava non solo sulla bandoliera e sui bottoni, ma anche sulle medaglie speciali del giovane soldato e sui galloni che ne indicavano il grado. In un velo di luce così incantevole, avrebbe potuto indossare la bianca armatura di sir Galahad, e quasi certamente non avrebbe potuto esserci un contrasto più terribile di quello creatosi fra la grazia e la giovinezza in basso e la figura insensibile e grottesca che la guardava dall'alto. Von Grock si era tolto di nuovo l'elmo, e nonostante quel gesto potesse sembrare una vaga ombra di una funerea forma di ossequio, l'effetto visivo fu quello di una testa e di un collo nudi stranamente simili a quelli di un pachiderma luccicante alla luce insensibile della luna, o della testa calva e del collo di un mostro dell'età della pietra. Un'immagine che sembrava uscita da un'acquaforte di Rops, o di qualche altro incisore della scuola satanica tedesca: quella di un'enorme bestia inumana quanto uno scarafaggio che dall'alto guarda le ali spezzate e l'armatura bianco-dorata di un paladino sconfitto dei cherubini.

Von Grock non recitò preghiere né pronunciò parole di pietà, eppure in qualche modo, per quanto tetro, la sua mente si mosse a compassione così come talvolta, simili a esseri viventi, si muovono perfino le paludi buie e immense; e così come fanno certi uomini costretti sulla difensiva per motivi che non conoscono, anch'egli cercò di formulare la sua unica fede e di presentarla al desolato universo e alla luna che lo guardava immobile.

«Dopo e prima dei fatti la Volontà tedesca è la stessa. Non può essere spezzata dai cambiamenti e dal tempo, come quella di coloro che si pentono. Resta fuori dal tempo come un oggetto di pietra, e guarda avanti e indietro

sempre con la stessa faccia.»

Il silenzio che seguì durò abbastanza a lungo da soddisfare la sua fredda vanità con un certo senso di presagio, come se una figura di pietra avesse parlato in una valle di silenzio. Ma a un certo punto si udì in lontananza un brusio, il fioco scalpitio degli zoccoli di un cavallo che lo fece trasalire. Un istante dopo, lungo la strada rialzata, al galoppo, o meglio in una folle corsa, arrivò il sergente con il suo oscuro volto sfregiato, che alla luce della luna non appariva più semplicemente torvo quanto piuttosto spettrale.

«Maresciallo» salutò con insolita risolutezza, «ho visto Petrowski il polacco!».

«Non l'hanno ancora sepolto?» chiese il maresciallo, senza distogliere lo sguardo dall'abisso e quasi sovrappensiero.

«Se l'hanno fatto» riprese Schwartz, «allora ha spostato la lapide ed è riemerso dai morti».

Guardò fisso davanti a sé la luna e le paludi, e nonostante non fosse nel modo più assoluto un visionario, non erano quelle le cose che vedeva, ma piuttosto ciò che aveva appena visto. Egli aveva scorto davvero, in fondo al sentiero rialzato, Paul Petrowski camminare vivo e vegeto per il viale principale del paese, stupendamente illuminato: non v'era possibilità di errore sull'esile figura dai capelli a pennacchio e le ciocche di barba portate alla francese che appariva in innumerevoli raccolte e riviste illustrate. E dietro di lui aveva visto la città polacca infiammata di bandiere e fiaccole e una popolazione in subbuglio per la celebrazione del suo eroe trionfante e libero, meno ostile al governo di quanto avrebbe potuto essere.

«Intendete dire», urlò Von Grock con una voce all'improvviso gracitante, «che hanno osato rilasciarlo malgrado il mio messaggio?».

Schwartz salutò di nuovo e aggiunse: «Lo avevano già rilasciato e non avevano ricevuto alcun messaggio».

«Mi state dunque chiedendo», riprese Von Grock, «di credere che dal nostro campo non è arrivato alcun messaggero?».

«Nessun messaggero» confermò il sergente.

Ci fu un silenzio molto più lungo, poi la voce rauca di Von Grock ricominciò: «Che diavolo è mai successo? Avete un'idea per spiegare tutto questo?».

«Ho visto qualcosa», rispose il sergente, «che secondo me potrebbe spiegare tutto».

Giunto a questo punto della sua storia, il signor Pond si fermò assumendo un'irritante espressione vuota sul volto.

«Bene» fece Gahagan con impazienza, «e voi sapete qualcosa che potrebbe spiegare tutto ciò?».

«Credo di sì» rispose umilmente il signor Pond. «Sapete, dovetti occuparmene io stesso quando il rapporto giunse al mio dipartimento. Si trattò effettivamente di un eccesso di obbedienza da parte dei prussiani, nonché di un eccesso di un'altra debolezza prussiana: il disprezzo. Di tutte le passioni che accecano l'uomo, lo rendono folle e lo inducono in errore, la peggiore è la più fredda: il disprezzo.

«Von Grock aveva parlato con troppo agio alla mucca e con troppa fiducia al cavolo. Egli disprezzava gli idioti, anche se facevano parte del personale al suo servizio, e aveva trattato Von Hocheimer, il primo messaggero, come un elemento del suo mobilio semplicemente perché sembrava un idiota; ma il tenente non era così idiota come sembrava. Egli aveva compreso anche che cosa intendesse il grande maresciallo, quasi quanto il cinico sergente, che aveva eseguito compiti tanto sporchi durante tutta la sua vita. Hocheimer aveva capito anche la peculiare filosofia morale del maresciallo: vale a dire che un atto è innegabile anche quando è indifendibile. Egli sapeva che il suo comandante voleva unicamente il cadavere di Petrowski, che lo voleva in qualunque modo, anche a costo di ingannare principi o distruggere soldati. E quando udì un cavaliere più rapido dietro di lui, che cavalcava per superarlo, si rese conto quanto lo stesso Von Grock che il nuovo messaggero doveva portare un messaggio di grazia del Principe. Von Schacht, quell'ufficiale giovane ma galante, che sembrava incarnare la migliore tradizione tedesca troppo trascurata in questo racconto, era degno dell'evento che lo aveva reso ambasciatore di una politica più generosa. Egli era giunto a una velocità degna di quella nobile arte equestre tramandata in Europa con il nome di cavalleria, e aveva chiamato l'altro con una voce simile a quella della tromba di un araldo affinché si fermasse e tornasse indietro. E Von Hocheimer aveva ubbidito. Si era fermato, aveva imbrigliato il cavallo e girato la sella, ma con la mano teneva la carabina puntata come una pistola e aveva sparato al ragazzo in mezzo agli occhi.

«Poi si era voltato, riprendendo la corsa per portare il mandato di esecuzione del polacco. Dietro di lui, cavallo e uomo giacevano oltre il margine del terrapieno, sicché la strada era totalmente spianata. Lungo quella via libera e sgombra era arrivato a fatica il terzo messaggero, stupito dell'interminabile lunghezza del viaggio. Egli aveva visto l'inconfondibile uniforme di un Ussaro, simile a una stella bianca che spariva in lontananza, e aveva sparato. Solo che non aveva ucciso il secondo messaggero, bensì il primo.

«Per questa ragione quella notte nessun messaggero era arrivato vivo nella città polacca. E per questa ragione il prigioniero era uscito vivo dalla prigione. Pensavate che mi fossi sbagliato quando vi ho detto che Von Grock

aveva due servitori fedeli e che uno era di troppo?»

<sup>1</sup> «Pond» in inglese vuol dire appunto «stagno, laghetto».



## Il delitto del capitano Gahagan

È opportuno confessare che alcuni ritenevano il signor Pond una persona noiosa. Egli nutriva un debole per i discorsi lunghi, non per darsi importanza, ma perché aveva un gusto antiquato per la letteratura, e inconsciamente aveva ereditato questa abitudine da Gibbon o da Butler, o da Burke<sup>1</sup>. Perfino i suoi paradossi non si potevano annoverare fra i paradossi brillanti. L'eloquio brillante è stato a lungo l'arma più formidabile della critica, ma il signor Pond non poteva essere distrutto e annientato con un'accusa di brillantezza. Pertanto, nel caso ora in esame, quando il signor Pond disse (con riferimento, mi cruccia ammetterlo, alla maggior parte del sesso femminile, almeno nella sua fase più moderna): «Sono talmente veloci che non vanno più lontano di così», non lo considerò un epigramma. E in un modo o nell'altro la frase non suonò come un epigramma, ma soltanto come una asserzione strana e incomprensibile. E per le signore a cui era riferita, in particolare Lady Violet Varney, non aveva alcun senso; esse pensarono che quando non era noioso, il signor Pond era semplicemente sconcertante.

In ogni modo, talvolta il signor Pond indulge in lunghi discorsi. Pertanto trionfo e gloria appartengono a chiunque riesca con successo a fermare i suoi infiniti eloqui; e a essere incoronata per la vittoria fu la fronte della signorina Artemis Asa-Smith, di Pentapolis, in Pennsylvania, che, venuta per intervistare il signor Pond per conto del «Live Wire», in riferimento alle sue presunte opinioni riguardo al mistero di Haggis, non gli lasciò dire neanche una parola.

«Mi sembra», esordì il signor Pond alquanto nervoso, «che il vostro giornale stia svolgendo indagini su quella che alcuni chiamano “esecuzione privata” e che io definisco “omicidio”, tuttavia...».

«Dimenticatelo» lo interruppe la giovane donna. «È una cosa fin troppo straordinaria per me essere qui seduta accanto a tutti i segreti del vostro governo. Bene...» e continuò il suo monologo, quantunque in uno stile fatto di sospensioni e incisi. Visto che non intendeva essere interrotta dal signor Pond, le sembrava semplicemente giusto interrompersi da sola. In un certo qual modo, diede subito l'impressione che non avrebbe mai smesso di parlare, e nessuna delle frasi da lei pronunciate giungeva realmente a una conclusione.

Abbiamo sentito tutti parlare di giornalisti americani che fanno a pezzi i segreti di famiglia, buttano giù le porte delle camere da letto e raccolgono le notizie alla stregua degli scassinatori. Ve ne sono di questo tipo ma ve ne sono anche di altro genere. Ci sono, o c'erano, quando l'autore li ricorda, moltissimi uomini intelligenti pronti a discutere di questioni intelligenti, e c'era la signorina Asa-Smith. Era una piccoletta bruna, piuttosto graziosa, e sarebbe stata assai più graziosa se non avesse intinto il rossetto in sfumature di terremoti ed eclissi. Aveva le unghie dipinte con cinque diversi smalti, tanto che le dita sembravano matite in una scatola di colori per bambini; bambini di cui lei conservava l'innocenza. Ma aveva anche la loquacità di un bambino. Percepiva qualcosa di paterno nel signor Pond e gli raccontò ogni cosa. Lui non aveva nulla da dirle. Non furono riesumate tragedie sepolte della famiglia Pond, né segreti sui crimini commessi oltre la porta della camera da letto del signor Pond. La conversazione, se così vogliamo definirla, ruotò in gran parte intorno alle sue prime esperienze in Pennsylvania: le prime ambizioni e i primi ideali, che lei, come per molte tradizioni locali del suo paese, sembrava ritenere che fossero la stessa cosa. Era femminista, e con Ada P. Tuke aveva combattuto contro i club, i bar e l'egoismo maschile. Aveva scritto un'opera teatrale e desiderava semplicemente leggerla al signor Pond.

«Riguardo alla questione dell'esecuzione privata» interruppe il signor Pond con garbo, «suppongo che in momenti di disperazione proviamo tutti il desiderio...».

«Esatto. E io ho il terribile desiderio di leggervi questo manoscritto, e... sapete com'è. Vedete, la mia opera è tremendamente *moderna*. Ma perfino le persone più moderne non hanno mai realizzato una cosa del genere... intendo, cominciare nell'acqua e poi...»

«Cominciare nell'acqua?» chiese il signor Pond con tono indagatore.

«Esatto. Non si tratta solo di... oh, sapete. Immagino che faranno indossare subito a tutti i personaggi un costume da bagno, ma entreranno solo da D. o da S., entreranno dai lati, sapete, tutta quella roba ormai superata. I miei personaggi entrano dall'alto, si tuffano con uno splash... Be', sarà uno splash, non credete? Intendo dire che comincia così». Si mise a leggere rapidamente:

«*Scena*, il mare davanti al Lido.

«Voce di Tom Toxin (*dall'alto*): "Guardatemi mentre mi tuffo, se... (*Toxin si tuffa dall'alto con un costume da bagno verde pisello*).»

«Voce della Duchessa (*dall'alto*): "È il solo tipo di splash che abbiate mai fatto..." (*la duchessa si tuffa dall'alto in un costume da bagno rosso scarlatto*).»

«Toxin (*riemerge sputacchiando*): “Sput, sput... splosh è l’unico splash della vostra...».

«La duchessa: “Oh, nonno!”».

«Vedete, lei lo chiama nonno, perché “splosh” significa soldi in quella vecchia canzone comica... In realtà loro sono alquanto giovani, naturalmente, e piuttosto... Sapete. Ma...».

Il signor Pond si intromise con delicata fermezza: «Mi chiedo, signorina Asa-Smith, se sareste così gentile da lasciarmi il manoscritto o da spedirmene una copia in modo che io possa apprezzarne la lettura senza fretta. Si legge piuttosto velocemente per i vecchi imbecilli come me, e sembra che nessuno termini una frase. Ma voi credete di poter convincere i nostri principali attori e attrici a tuffarsi da una certa altezza in un mare ricavato nel palcoscenico?».

«Oh, oserei dire che ad alcuni attori della vecchia guardia non andrebbe a genio» replicò la giornalista, «perché... non me la immagino Olivia Feversham, la nostra grande attrice tragica... sebbene non sia poi così vecchia, bensì tuttora attraente, soltanto... è così shakespeariana! Però ho avuto la *promessa* di Lady Violet Varney, e sua sorella è una specie di mia amica, anche se naturalmente non... e molti dilettanti lo farebbero per divertimento. Quel tizio, come si chiama... Gahagan, è un buon nuotatore e ha anche recitato, e poi... oh, be’, scatterebbe se sapesse che c’è Joan Varney».

Il volto del signor Pond, fino a quel momento paziente e stoico, si fece silenziosamente sveglio e vivace. Con tono grave, disse: «Il capitano Gahagan è un mio grande amico, è stato lui che mi ha presentato la signorina Varney. Quanto alla sorella, quella che lavora in teatro...».

«Niente a che fare con Joan, vero? Ma...» intervenne la signorina Asa-Smith.

Il signor Pond si era fatto un’idea. La signorina Asa-Smith gli piaceva. Gli piaceva molto. E il pensiero di Lady Violet Varney, l’aristocratica inglese, gli fece piacere l’americana ancora di più. Lady Violet era una di quelle ricche signore che pagano per recitare male, e rubano il posto alla povera gente che potrebbe essere pagata per recitare bene. Certamente era abbastanza capace di tuffarsi in costume da bagno, o anche vestita o nuda, se quello fosse stato l’unico modo per salire sul palco e alla ribalta. Era abbastanza capace di aiutare la signorina Asa-Smith nella sua assurda commedia e dire simili sciocchezze sull’essere moderni e indipendenti dall’uomo egoista. Tuttavia c’era una differenza, e non giocava a vantaggio di Lady Violet. La povera Artemis seguiva mode idiote in quanto era una giornalista attiva che doveva guadagnarsi da vivere, mentre Violet Varney si impossessava semplicemente

del guadagno altrui. Entrambe parlavano in uno stile che era una sequenza di frasi incomplete. Era quella lingua che secondo il signor Pond poteva davvero definirsi l'inglese spezzato. Ma mentre Violet tagliava la coda di una frase come se fosse troppo stanca per terminarla, Artemis lo faceva perché era troppo ansiosa di passare alla successiva. In ogni modo, vi era in lei qualcosa, uno spirito vitale, che sopravvive a ogni critica dell'America.

«Joan Varney è molto più carina» continuò Artemis, «e potete scommettere che il suo amico Gahagan è d'accordo con me. Credete davvero che si sposeranno? Lui è un tipo strano, sapete».

Il signor Pond non la smentì. Il capitano Gahagan, quel tracotante, irrequieto e talvolta scontroso uomo di mondo, era per molti versi strano, soprattutto per il suo incongruo affetto nei confronti del preciso e prosaico signor Pond.

«Alcuni sostengono che è un mascalzone» replicò candidamente l'americana. «Non dico questo, ma ritengo che sia un perdente. E non si è ancora deciso su Joan Varney, giusto? Altri dicono che è innamorato della grande Olivia, la vostra unica attrice tragica. Solo che lei è estremamente tragica.»

«Grazie al cielo non recita in una vera tragedia» sottolineò Pond.

Sapeva ciò che diceva, ma non aveva il minimo presagio della tremenda tragedia di vita e morte reali in cui Olivia Feversham avrebbe recitato nelle successive ventiquattr'ore.

Lui pensava unicamente al suo amico irlandese perché lo conosceva, e si apprestava a conoscere tutto ciò che ancora non sapeva. Peter Patrick Gahagan conduceva una vita moderna, forse troppo: era proprietario di nightclub e amava guidare auto sportive; eppure, nonostante tutto, era un pezzo da museo. La sua posa apparteneva ai tempi di Byron. Quando W. B. Yeats scrisse: «L'Irlanda romantica è morta e scomparsa / È con O'Leary nella tomba» non aveva mai incontrato Gahagan, che non era ancora nella tomba. È comprovato che egli apparteneva alla tradizione più antica, era stato un soldato della cavalleria e anche un parlamentare, l'ultimo che aveva seguito i vecchi oratori irlandesi con le loro parole ampollose. Al pari di tutti questi, per una ragione o un'altra, adorava Shakespeare. Isaac Butt riempiva i suoi discorsi con Shakespeare; Tim Healy era in grado di citare il poeta al punto che la sua poesia sembrava essere parte delle sue conversazioni quotidiane; Russell di Killowen non leggeva altro. Tuttavia, come loro, egli era shakespeariano in una maniera settecentesca: alla maniera di Garrick<sup>2</sup>, e di quel '700 che egli ricordava avere un aspetto alquanto pagano. Pond non negava la possibilità di una relazione fra Gahagan e Olivia o qualunque altra donna; e in tal caso probabilmente si preparava una tempesta, perché Olivia

era sposata e per di più con un uomo niente affatto compiacente.

Frederick Feversham era qualcosa di peggio di un attore fallito, era uno che aveva avuto successo. Tuttavia nessuno lo ricordava più nei teatri bensì solo nei tribunali. Tetro e acido, dall'aspetto stanco sebbene ancora un bell'uomo, era diventato famoso, o popolare, come una specie di permanente parte in causa. Intentava eternamente causa contro persone che accusava di futili inganni e offese lontane e discutibili: impresari, rivali e tutto il resto. Fino a quel momento non aveva mai litigato con la moglie, più giovane di lui e ancora famosa. Ma era molto meno intimo con la propria consorte che con il suo avvocato.

Feversham passava di tribunale in tribunale, perseguendo i propri diritti e seguito come un'ombra dal suo difensore, Luke, dello studio Masters, Luke and Masters, un giovanotto con piatti capelli biondi e una faccia alquanto legnosa. Che cosa pensasse delle controversie del suo cliente e fino a che punto si sarebbe arrischiato per frenarle, quella faccia legnosa non l'avrebbe mai rivelato. Tuttavia svolgeva un buon lavoro e, in un certo senso, i due erano diventati necessariamente compagni d'armi. Di una cosa Pond era certo: né Feversham né Luke erano intenzionati a risparmiare Gahagan qualora l'eccentrico gentiluomo si fosse messo dalla parte del torto. Ma questa parte del problema era destinata a trovare una soluzione peggiore di quanto egli immaginasse. Ventiquattr'ore dopo l'intervista rilasciata da Pond, questi venne a sapere che Frederick Feversham era morto.

Al pari di altre persone litigiose, il signor Feversham si era lasciato dietro un problema legale: pagare gli onorari di numerosi avvocati. Non era un problema di errori nel testamento o di dubbi riguardo alla firma, bensì del ritrovamento di un cadavere rigido e con gli occhi sbarrati, proprio all'interno del cancello di un giardino, inchiodato da una spada da scherma da cui si era staccato il bottone. Frederick Feversham, il legalista, aveva patito almeno una definitiva e indiscutibile illegalità: era stato trafitto a morte mentre entrava in casa propria.

Molto prima di essere presentati alla polizia, certi eventi, raccolti con calma, furono presentati al signor Pond. Questo può sembrare strano ma vi erano delle ragioni. Il signor Pond, infatti, al pari di molti altri funzionari del governo, poteva contare su sfere di influenza piuttosto segrete e insospettabili: i suoi poteri pubblici erano molto privati. Era perfino noto che uomini più giovani e in vista avevano soggezione di lui, a causa di circostanze particolari. Ma spiegare tutto questo significa esplorare il labirinto della più incostituzionale delle costituzioni. In ogni modo, la prima avvisaglia del problema si presentò nella banale forma di una normale lettera legale con

l'intestazione del ben noto studio Masters, Luke and Masters, in cui si auspicava che all'avvocato Luke fosse consentito di discutere certe informazioni con il signor Pond prima che giungessero alle autorità di polizia o alla stampa. Il signor Pond rispose, altrettanto formalmente, che avrebbe ricevuto volentieri l'avvocato Luke a una certa ora del giorno successivo. Quindi si sedette guardando fisso nel vuoto, con quell'espressione alquanto stralunata che induce alcuni suoi amici a paragonarlo a un pesce.

Aveva già immaginato circa i due terzi di ciò che l'avvocato gli avrebbe detto.

«La verità è, signor Pond» esordì il giorno successivo il difensore in tono confidenziale ma sempre attento, quando fu finalmente fatto accomodare dall'altra parte della scrivania del signor Pond. «La verità è che le eventualità di questo caso, comunque penoso, potrebbero rivelarsi particolarmente penose per lei. La maggior parte di noi ritiene impossibile immaginare che un amico personale possa essere sospettato in tali questioni.»

Gli occhi mansueti del signor Pond si spalancarono, e perfino la bocca fece per un attimo quel movimento che taluni associavano a quello di un pesce. L'avvocato forse presumeva che si sarebbe indignato alla prima allusione che il suo amico fosse coinvolto; di fatto egli era leggermente sorpreso nel supporre che nessuno avesse accarezzato l'idea tempo prima. Egli sapeva che parole con tale effetto erano normali nei più convenzionali racconti polizieschi, nei quali si diletta di cuore per staccare da Burke e Gibbon. Vedeva le parole stampate su un centinaio di pagine: «Nessuno di noi riusciva a credere che quel bel giovanotto, giocatore di cricket, avesse commesso un delitto», oppure: «Sembrava assurdo collegare un omicidio a un uomo come il capitano Pickleboy, la figura più nota in società». Si chiedeva sempre che cosa significassero quelle parole. Alla sua mente settecentesca, semplice e scettica, sembravano non voler dire nulla. Perché uomini piacenti e alla moda non potevano commettere omicidi come chiunque altro? Anche lui era molto turbato, interiormente, riguardo a questo particolare caso, ma continuava a non capire quel modo di esprimersi.

«Mi spiace dovervi dire», riprese il legale sottovoce, «che le indagini private che abbiamo già effettuato, per nostro conto, pongono il vostro amico, il capitano Gahagan, in una posizione che necessita chiarimenti».

«Esatto» pensò Pond, «e, Dio mio, Gahagan ha davvero bisogno di chiarimenti! È proprio questa la sua difficoltà... ma, signore, quanto è lento questo tizio!». In poche parole, il vero problema era che Pond era molto affezionato al capitano Gahagan, ma per quanto riguardava il chiedersi se gli uomini fossero capaci di commettere un omicidio, egli era piuttosto propenso a pensare che Gahagan fosse capace di commetterlo... molto più capace di un

omicidio che di avarizia nei confronti di un vetturino.

All'improvviso, con straordinaria vivacità, l'immagine di Gahagan in persona spuntò nella memoria di Pond, così come lo aveva visto gironzolare con le sue larghe spalle, il passo lungo e gli strani capelli rosso cupo sotto il cilindro grigio portato inclinato con una certa disinvoltura; e dietro di lui un momento del tramonto in cui le nubi della sera scorrevano in una sorta di fastosità in rovina, alquanto simile alla fastosità del povero Gahagan. No, l'irlandese era un uomo da perdonare settantasette volte, ma non un uomo da assolvere con leggerezza.

«Signor Luke» interruppe bruscamente Pond, «per cominciare, vi farà risparmiare del tempo sapere che cosa secondo me c'è a carico di Gahagan? Egli gironzolava attorno alla signora Feversham, la grande attrice, non so per quale motivo: personalmente ritengo che egli sia innamorato di un'altra donna. Tuttavia è indiscutibile che abbia concesso all'attrice moltissimo tempo: ore e ore, perfino a tarda sera. Ma se Feversham lo ha sorpreso in qualcosa di sconveniente, non era certo il tipo da lasciarlo andare senza intentargli causa e sollevare uno scandalo e Dio sa cos'altro. Non è mia intenzione criticare il vostro cliente, ma parlando con franchezza, egli ha trascorso praticamente tutta la vita fra processi e scandali. E se Feversham era un uomo che minacciava o ricattava, vi dico con altrettanta franchezza che Gahagan è un uomo che restituisce il colpo in modo fisico, e magari uccide, specie se è implicato il nome di una signora. Questo va a carico del capitano Gahagan, e vi dico sin dal principio che io non ci credo».

«Purtroppo l'accusa contro il capitano Gahagan non è tutta qui» replicò Luke con tono tranquillo, «e temo che quando vi avrò raccontato ogni cosa, anche voi ci crederete. Forse è proprio questo il risultato più serio delle nostre indagini. È stato stabilito abbastanza chiaramente che il capitano Gahagan ha fornito tre dichiarazioni piuttosto contraddittorie e sconclusionate riguardo ai suoi spostamenti, o presunti tali, la sera dell'omicidio. Concedendogli il massimo grado di sincerità nella faccenda, deve aver mentito almeno due volte su tre».

«Ho sempre ritenuto Gahagan abbastanza sincero» replicò Pond, «tranne quando racconta bugie per divertimento, cosa che contraddistingue un uomo che non prostituisce la sublime arte della menzogna per i meschini usi del bisogno. Riguardo a tutte le normali cose pratiche, l'ho sempre trovato non solo sincero ma anche alquanto preciso».

«Pur ammettendo quanto voi dite» ribadì dubbioso il signor Luke, «dovremmo ancora chiederci: se in genere lui era schietto e sincero, ci deve essere stata un'occasione mortale e disperata che lo ha indotto a mentire».

«A chi ha raccontato queste menzogne?» chiese Pond.

«Questo è il punto in cui l'intera vicenda diventa penosa e delicata» rispose l'avvocato scuotendo la testa. «Pare che quel pomeriggio Gahagan abbia parlato con diverse signore.»

«Cosa abbastanza solita» fece Pond. «O erano loro che parlavano con lui? Se per caso una delle affascinanti signore fosse stata la signorina Asa-Smith di Pentapolis, azzarderei a indovinare che era lei che parlava con lui.»

«Questo è davvero straordinario» disse Luke stupito. «Non so se si sia trattato di un indovinello, ma una di loro era di sicuro una certa signorina Asa-Smith di Pentapolis. Le altre due erano Lady Violet Varney e infine, ma non per importanza, Lady Joan Varney. Per la verità, il capitano si è intrattenuto dapprima con quest'ultima, fatto che ritengo naturale. È notorio, come avete suggerito voi stesso, che egli è davvero affezionato a questa signora e che quindi la sua dichiarazione nei riguardi di costei fosse apparentemente la più vicina alla verità.»

«Ah», esclamò il signor Pond accarezzandosi la barba con fare pensoso.

«Joan Varney», osservò l'avvocato con tono grave, «ha dichiarato con molta sicurezza, senza sapere dei problemi o della tragedia insiti in questo caso, che il capitano Gahagan aveva lasciato la casa dicendo: “Faccio un salto dai Feversham”».

«E secondo voi questa affermazione è contraddetta da quanto ha riferito alle altre» commentò il signor Pond.

«Con maggiore enfasi» replicò Luke, «la sorella, la famosa attrice di teatro Violet Varney, lo ha fermato mentre usciva e ha scambiato con lui qualche parola. Ma, nel lasciarla, egli le ha detto chiaramente: “Non vado dai Feversham, sono ancora a Brighton” o qualcosa del genere».

«E ora arriviamo», concluse il signor Pond sorridendo, «alla mia giovane amica di Pentapolis. A proposito, che ci faceva lì?».

«Gahagan l'ha incrociata sull'uscio quando ha aperto la porta» replicò il signor Luke, anche lui con un sorriso. «Era arrivata carica di entusiasmo per intervistare Violet Varney in quanto “Attrice e leader sociale”. Né lei né Gahagan sono persone che passano inosservate, o che sfuggono alla vista l'una dell'altro. Così Gahagan ha scambiato qualche parola anche con lei, dopodiché si è allontanato sventolando il suo cilindro grigio e dicendole che era diretto al club.»

«Ne siete sicuro?» chiese Pond aggrottando la fronte.

«Lei ne è certa, perché era rossa dalla rabbia per la faccenda» replicò Luke. «Pare che abbia una qualche mania da femminista. Crede che tutte le persone di sesso maschile frequentino i club unicamente per raccontare aneddoti diffamatori sulle donne e poi ubriacarsi. È anche possibile che sia dovuto alla sua professione: magari avrebbe voluto avere un colloquio più



lungo, per se stessa o per il “Live Wire”. Ma giurerei che è sincera.»

«Oh, sì» fece il signor Pond con enfasi ma piuttosto depresso, «è sincera nel modo più assoluto».

«Bene, questo è tutto» disse Luke anche lui non senza rabbuiarsi. «Mi pare che la psicologia dietro le circostanze sia fin troppo ovvia. Il capitano si è lasciato sfuggire di bocca la verità sul luogo in cui si stava recando con la ragazza di cui solitamente si fidava; forse solo in un secondo momento ha progettato il delitto, o magari non lo ha pianificato affatto né lo ha premeditato. Ma nel momento in cui si è trovato a parlare con persone con cui aveva meno confidenza si è reso conto che sarebbe stato imprudente dichiarare che stava andando dai Feversham. Il suo primo impulso è stato quello di dire, frettolosamente e in modo troppo semplice, che *non* era diretto dai Feversham. Quindi al terzo incontro ha pensato a una valida bugia, plausibile e sufficientemente vaga, quindi ha detto che stava andando al club.»

«Potrebbe essere andata così» replicò Pond, «o potrebbe...» e per la prima volta cadde nella sciatta abitudine della signorina Asa-Smith di non finire la frase. Invece si sedette fissando in lontananza lo sguardo stralunato dei suoi occhi da pesce, poi prese la testa fra le mani e disse scusandosi: «Vi prego di perdonarmi, lasciatemi pensare un minuto» e affondò di nuovo la fronte glabra.

Il pesce barbuto riemerse con un'espressione nuova e, con tono vivace e marcato, riprese: «Voi sembrate molto propenso ad accusare del delitto il povero Gahagan».

Per la prima volta i lineamenti di Luke si irrigidirono fino a diventare duri per non dire ruvidi. «È naturale che si desideri portare in tribunale l'assassino del nostro cliente».

Pond si sporse in avanti e i suoi occhi divennero penetranti quando ripeté: «Ma sostenerete che è Gahagan l'assassino».

«Vi ho addotto le prove» disse Luke aggrottando le ciglia; «conoscete le testimonianze».

«Eppure, è piuttosto strano» riprese Pond molto lentamente, «che nel riferire le testimonianze, non abbiate fatto menzione dell'elemento che lo incrimina davvero».

«L'elemento incriminante... che cosa intendete dire?» scattò l'avvocato.

«Mi riferisco al fatto che sono testimonianze *riluttanti*» replicò Pond. «Non può trattarsi di un complotto. Il caro Yank è onesto fino al midollo e non parteciperebbe mai a un complotto. È il classico uomo che piace alle donne. Piace perfino a Violet Varney. Joan Varney lo adora. Eppure tutte testimoniano contro di lui o, per lo meno, dimostrano che lui stesso si è

contraddetto. E invece si sbagliano tutte.»

«Cosa diamine intendete dire» chiese Luke alzando la voce dall'impazienza «con “si sbagliano tutte”?».

«Si sbagliano in quello che dichiarano» rispose Pond. «Avete chiesto loro se egli ha detto qualcos'altro?»

«Di cos'altro c'è bisogno?» urlò l'avvocato davvero furibondo. «Sarebbero pronte a giurare che ha detto ciò che vi ho riferito. Vado dai Feversham, non vado dai Feversham, vado in non si sa quale club... per poi tagliare la corda lasciando una signora in preda all'ira.»

«Precisamente» sottolineò Pond. «Avete detto che lui ha dichiarato tre cose diverse. Io sostengo che ha detto la stessa cosa a tutte e tre. L'ha rivoltata, ma è la stessa cosa.»

«D'accordo, ha rivoltato la cosa» ribatté Luke con tono maligno. «Ma se si presenta al banco dei testimoni, scoprirà se per la legge, in materia di falsa testimonianza, affermare una cosa al contrario sia proprio dire la stessa cosa.»

Ci fu una pausa, poi il signor Pond riprese sereno: «Quindi adesso sappiamo tutto del delitto del capitano Gahagan.»

«Chi ha detto che sappiamo tutto? Io no. E voi?»

«Sì» rispose il signor Pond. «Il crimine del capitano Gahagan sta nel fatto che lui non capisce le donne, specialmente le donne moderne. Come spesso succede agli uomini con una vaga aria da rubacuori. Non sa che il caro vecchio Gahagan è in realtà il suo bis-bisnonno?»

Il signor Luke fece un movimento che tradì un'improvvisa ma sincera allerta: non era il primo a pensare per un istante che il signor Pond era matto.

«Non vedete», continuò Pond, «che egli appartiene alla scuola dei vecchi cicisbei che chiamano: “Donna, bella donna” e non sanno nulla di lei... con considerevole aumento del suo potere? Ma come potrebbero rendere omaggio! “Resta vicino, terra di Stigia...”. Ma forse, come voi stesso sembrare suggerire, non ha molta rilevanza. Tuttavia comprendete che cosa intendo quando dico che Gahagan è uno sciupafemmine di vecchio stampo?».

«So che è un ammazzamaschi di vecchio stampo» esclamò Luke con una certa veemenza, «e ha ucciso il rispettabile e fortemente defraudato gentiluomo che era mio cliente e amico!».

«Mi sembrate un po' seccato» disse il signor Pond. «Avete mai provato a leggere *La vanità degli umani desideri* di Samuel Johnson<sup>3</sup>? Molto tranquillizzante. Credetemi, gli scrittori del XVIII secolo che intendevo citare hanno un effetto calmante. Avete letto la commedia di Addison<sup>4</sup> su Catone?»

«Ma voi siete pazzo» disse l'avvocato fattosi davvero pallido.

«Oppure», proseguì il signor Pond in modo amichevole, «la commedia della signorina Asa-Smith sulla duchessa in costume da bagno? Tutte le frasi

sono curiosamente incomplete, come un completo da mare».

«Intendete dire proprio tutte?» chiese l'avvocato abbassando la voce.

«Oh sì, una grandissima parte» replicò Pond. «Ma ci vuole parecchio per spiegare... come per la Vanità degli umani desideri. Vi spiego. Al mio amico Gahagan piacciono moltissimo questi vecchi spiriti arguti e oratori, e piacciono anche a me i discorsi in cui si attende la perorazione, gli epigrammi pungenti. È così che siamo diventati amici, perché eravamo entrambi affascinati dallo stile settecentesco: equilibrio e antitesi e cose simili. Ora, se prendete questa abitudine e leggete, per esempio, i versi scontati del *Catone*: “Non è facoltà dei mortali di comandare al successo / ma faremo di meglio, Sempronio: lo meriteremo”, potrebbe finire bene o male, ma bisogna aspettare la fine della frase, perché comincia con una banalità e termina con un punto. Mentre le frasi moderne non hanno mai una conclusione e nessuno si aspetta che si concludano.

«Ora, le donne sono sempre state un po' così. Non è che non pensino, anzi pensano più velocemente di noi. Spesso parlano meglio. Ma non *ascoltano* altrettanto bene. Vanno direttamente al primo punto, vedono molto di più in esso, e partono al galoppo con una serie di illazioni... sicché a volte non fanno nemmeno caso al resto del discorso. Mentre Gahagan, che è di altro stampo, l'antico stampo retorico, concluderebbe sempre le sue frasi in modo consono e sarebbe attento a ciò che dice alla fine come all'inizio.

«Vi suggerisco, come dicono gli avvocati, che ciò che il capitano Gahagan ha detto veramente a Joan nel primo caso è stato: “Vado a trovare i Feversham, non credo che siano ancora tornati da Brighton, ma vado a vedere. Se non sono tornati andrò al club”. Questo è ciò che Peter Gahagan ha detto, ma non ciò che ha udito Joan Varney. Lei ha sentito parlare dei Feversham e ha pensato che non ci fosse altro da sapere – ne sapeva fin troppo – della non innaturale aria del: “Sta andando da quella donna”, anche se le parole successive da lui dette sono state che quasi certamente la donna non era in casa. Tutto ciò che riguardava Brighton e il club non la interessava e l'ha dimenticato. Benissimo, ora vediamo il caso seguente. A Violet Varney, Gahagan ha detto: “In realtà non è il caso di andare dai Feversham, non sono ancora tornati da Brighton, ma magari vado a vedere, e se non ci sono vado al club”. Violet è molto meno precisa e attenta di Joan ed è anche lei gelosa di Olivia, ma in modo più superficiale, in quanto presume di essere lei un'attrice. Anche lei ha udito la parola Feversham e ha ricordato vagamente che lui le aveva detto che era inutile andarci, vale a dire che non ci sarebbe andato. La cosa le ha fatto piacere e si è degnata di scambiare due chiacchiere con lui, ma non di prestare attenzione a qualsiasi altra cosa dicesse.

«Veniamo al terzo caso. Alla signorina Artemis Asa-Smith, incontrata sull'uscio, Gahagan ha detto: "Vado al club, mi sono ripromesso di passare strada facendo da alcuni amici, i Feversham, ma non credo che siano rientrati da Brighton". Sono state queste le sue parole, ma Artemis ha sentito, visto e fatto esplodere con i suoi occhi infuriati una tipica, insolente, egoistica, viziosa vanteria sfacciatamente maschile pronunciata per strada riguardo alla sua intenzione di recarsi al famoso club, dove le donne vengono calunniate e gli uomini drogati con alcol. Dopo il colpo ricevuto con questa spudorata ammissione, naturalmente lei non poteva umiliarsi a raccogliere i pezzi di qualsiasi altra stupidaggine che lui avesse detto. Egli era semplicemente l'uomo diretto al club.

«Ora, tutte queste dichiarazioni vere riguardo a Gahagan sono esattamente le stesse. Hanno tutte lo stesso significato, tracciano la stessa successione di azioni, forniscono le stesse ragioni per lo stesso atto. Tuttavia sembrano totalmente diverse a seconda di quale frase viene prima, in particolar modo per queste ragazze moderne, piuttosto tese, abituate a scattare sulla frase iniziale, molto spesso perché non vi è nulla dopo. La scuola di teatro di Asa-Smith, in cui ogni frase finisce non appena cominciata, se non vi colpisce per ciò che la accomuna alla tragedia di Catone, ha in ogni caso molto in comune con la tragedia del capitano Gahagan. Avrebbero potuto impiccare loro il mio amico, con le migliori intenzioni del mondo, semplicemente e soltanto perché pensano per mezze frasi. Colli spezzati, cuori spezzati, vite spezzate e tutto perché non imparano altra lingua fuorché l'inglese spezzato. Non credete che bisognerebbe spendere qualche parola a favore di quel vecchio gusto ammuffito che nutriamo, lui e io, per quel genere di letteratura che costringe a leggere tutto ciò che un uomo scrive e ad ascoltare tutto ciò che dice? Non preferireste che vi si rendesse una dichiarazione nella lingua di Addison o Johnson piuttosto che negli sputacchiamenti del signor Toxin e della duchessa tuffatrice?».

Nel corso del monologo, certo piuttosto lungo, l'avvocato era diventato sempre più irrequieto e irritato.

«È tutto frutto della vostra fantasia» disse alquanto agitato. «Non avete alcuna prova di tutto questo».

«No» fece Pond con tono grave, «come avete detto, ho lavorato di fantasia. O per lo meno ho tirato a indovinare. Ma in effetti quel pomeriggio ho telefonato a Gahagan e ascoltato parte della verità circa le sue parole e i suoi movimenti».

«Verità!» esclamò Luke con un tono straordinariamente aspro.

Pond lo guardò davvero incuriosito. A guardar bene, la legnosità di quel volto, che era stata la prima impressione provocata dal signor Luke,

consisteva essenzialmente in un aspetto di fissità alquanto forzata, combinata con la rigida levigatezza della testa e dei capelli, i quali sembravano dipinti con un'appiccicosa vernice gialla: una gomma gommosa. Le fredde palpebre spesso si chiudevano solo in parte, e al loro interno gli occhi grigio-verdi, che sembravano stranamente piccoli come se fossero distanti, ballavano e guizzavano qui e là come microscopiche mosche verdi. Più il signor Pond guardava quegli occhi velati ma irrequieti, meno gli piacevano. Gli riaffiorò alla mente la vecchia fantasia di una vera e propria cospirazione a danno di Gahagan; sebbene certamente non escogitata da Artemis o Joan. Alla fine ruppe bruscamente il silenzio.

«Signor Luke» disse «è naturale che siate preoccupato per il vostro defunto cliente, tuttavia si potrebbe intendere che abbiate un coinvolgimento più che professionale. Visto che vi occupate così intensamente dei suoi interessi, potreste fornirmi un'informazione al riguardo? Quel giorno, il signor Feversham e sua moglie tornarono effettivamente da Brighton? La signora Feversham era in casa quel pomeriggio, a prescindere dal fatto se Gahagan ci fosse andato o meno?».

«Non era in casa» tagliò corto Luke. «Sarebbero dovuti rientrare entrambi il mattino seguente. Non ho idea del perché Feversham sia rientrato quella sera.»

«Sembra quasi che qualcuno lo abbia mandato a chiamare» commentò il signor Pond.

Il signor Luke, avvocato difensore, si alzò di colpo dalla sedia e voltò le spalle. «Non vedo alcuna utilità nelle vostre speculazioni» disse e, con un rigido saluto, prese il suo cilindro e lasciò la casa con una rapidità quasi anomala.

Il giorno seguente il signor Pond, vestito in modo ancor più convenzionale e attento del solito, procedette a un giro di visite ad alcune signore: una solennità frivola che per lui era assolutamente insolita. La prima signora presso cui si recò fu Lady Violet Varney, che fino a quel momento aveva visto solo da lontano, e il fatto di doverla incontrare da vicino lo rendeva cortesemente depresso. Era come aveva pensato, negli ultimi tempi, si dovesse descrivere una bionda platinata. Senza dubbio una garbata celebrazione del suo nome la induceva a tingersi la bocca e le guance di un colore più simile al viola che al porpora, conferendole un effetto che i suoi amici definivano angelico e i suoi nemici diabolico. Perfino da questa languida signora riuscì a ricavare alcune ammissioni che contribuirono alla ricostruzione di quanto Gahagan avesse effettivamente detto, nonostante le osservazioni stesse della signora avessero la solita aria di estinguersi con un rantolo prima di concludersi davvero. Poi ebbe una conversazione con sua

sorella Joan, e tra sé e sé si stupì per quella strana faccenda che è la personalità umana distinta da modi e maniere. Joan aveva infatti uno stile altrettanto artificioso: la stessa voce piuttosto alta e ben allenata, le stesse frasi lacunose e incomplete, ma per fortuna non la stessa cipria viola e men che meno gli stessi occhi o gesti o mente o anima immortale. Il signor Pond, con tutti i suoi pregiudizi antiquati, comprese immediatamente che in quella ragazza le nuove virtù erano virtù, fossero esse nuove o no. Era sul serio coraggiosa, magnanima e innamorata del vero, anche se a dirlo erano i giornali dell'alta società. «È a posto» disse fra sé il signor Pond. «È una ragazza d'oro. Molto meglio dell'oro. Oh, e ancor meglio del platino!»

Giunto alla tappa successiva del suo pellegrinaggio, fece visita al mostruoso e ridicolo enorme albergo che aveva l'onore di alloggiare la signorina Artemis Asa-Smith della Pennsylvania. Lei lo ricevette con l'entusiasmo opprimente che la conduceva ovunque nel mondo, e, nel suo caso, al signor Pond non fu difficile cavarle un'ammissione secondo cui perfino un uomo che frequenta un club può non essere un assassino. Nonostante questa spiegazione fosse naturalmente meno personale e intima rispetto alla conversazione avuta con Joan (della quale si rifiutò sempre di fare parola con chicchessia), l'ardente Artemis continuò a ottenere l'approvazione grazie alle sue riserve di buon senso e bontà d'animo. Comprendeva il punto relativo all'ordine degli elementi citati e il probabile effetto sulla propria mente, a riprova che il tatto del signor Pond aveva avuto successo. Tutte e tre le signore, a prescindere dal grado di serietà o concentrazione, avevano ascoltato la sua teoria su ciò che aveva detto Gahagan, e tutte concordarono sul fatto che era probabile che le cose si fossero svolte così. Terminata questa parte del suo compito, il signor Pond si concesse una piccola pausa, e forse si rimise in sesto, prima di affrontare il suo ultimo dovere, anche questo nella forma di una visita a una signora. Poteva esserne esentato, visto che significava attraversare il tetto giardino in cui un uomo era stato assassinato per giungere all'alta e sinistra dimora in cui abitava ancora, da sola, la sua vedova: la grande Olivia, regina della tragedia, ora doppiamente tragica.

Attraversò, non senza ripugnanza, il buio angolo all'interno del cancello e sotto l'agrifoglio dove il povero Fred Feversham era stato inchiodato a terra con una semplice scheggia di spada; e mentre saliva faticosamente su per il sentiero tortuoso fino all'uscio della stretta casa di mattoni a vista che gli si innalzava davanti simile a una torre, buia sullo sfondo delle stelle, ponderava su difficoltà molto più serie di quelle che lo avevano preoccupato nella più frivola questione delle presunte incoerenze della conversazione di Gahagan. Al di là di quella cosa assurda vi era una domanda reale, e lui voleva una

risposta. Qualcuno aveva assassinato lo sfortunato Frederick Feversham, e vi erano ragioni reali per rivolgere i sospetti su Gahagan. Dopo tutto, lui aveva l'abitudine di trascorrere giornate intere, e anche parte delle notti, con l'attrice; nulla sembrava più orribilmente naturale, più disgustosamente probabile del fatto che fossero stati sorpresi da Feversham e avessero scelto la strada maledetta. La signora Feversham era stata spesso paragonata alla signora Siddons<sup>5</sup>. Il suo comportamento esteriore era sempre stato pieno di dignità e discrezione. Per lei uno scandalo non era motivo di pubblicità, come sarebbe stato per Violet Varney. Lei aveva davvero il più forte dei due moventi... ma, buon Dio, non poteva essere andata così! Supponendo che Gahagan fosse davvero innocente, ma a che prezzo! Quale che fosse la sua debolezza, era lui l'uomo da impiccare da gentiluomo invece della signora... Guardò con crescente terrore la torre di mattoni scuri chiedendosi se stava per incontrare l'assassina... Poi si liberò furiosamente di questo atteggiamento morboso e cercò di concentrarsi sui fatti. Dopo tutto che cosa c'era a carico di Gahagan o della vedova? Mentre si sforzava di considerare più freddamente i fatti, gli pareva che tutto si sarebbe risolto: era solo una questione di tempo.

Gahagan aveva sicuramente trascorso tantissimo *tempo* con Olivia, e questa era l'unica vera prova esteriore della sua passione per lei. Le prove della sua attrazione per Joan erano effettivamente molto esteriori. Pond avrebbe giurato che l'irlandese era davvero innamorato di Joan. Lui rinfacciava a lei delle cose e lei, secondo i normali standard della gioventù moderna, le rinfacciava a lui. Tuttavia questi incontri, che si potrebbero definire scontri, erano tanto brevi quanto brillanti. Perché un amante ricco di cotanto trionfo avrebbe dovuto trascorrere tanto *tempo* con una donna molto più vecchia? Tutto questo rimuginare lo aveva trasformato in un automa spingendolo inconsciamente oltre la servitù e su per le scale proprio nella stanza in cui gli era stato chiesto di attendere la signora Feversham. Prese nervosamente un vecchio libro malandato, apparentemente dell'epoca in cui l'attrice era una scolarotta, poiché il risguardo indicava la mano di una alunna molto giovane: «Olivia Malone». Probabilmente la grande attrice shakespeariana rivendicava la sua discendenza dal grande critico del poeta<sup>6</sup>. In ogni modo, doveva essere irlandese, almeno per tradizione...

Mentre si chinava sul consueto libro nel fosco pomeriggio, un lampo di serena e totale comprensione gli illuminò la mente: ecco, a questo punto della storia, l'ultimo paradosso del signor Pond. Avvertì una certezza piena e totale, eppure le uniche parole per esprimerla presero rapidamente forma nel suo cervello con la sconcertante brevità di un geroglifico.

«L'amore non ha bisogno del tempo, ma l'amicizia sì. Sempre più e più tempo, fino a ben oltre la mezzanotte.»

Quelle cose insensate compiute da Gahagan per esprimere la sua devozione a Joan Varney non avevano occupato molto tempo. Quando si paracadutò mentre lei usciva dalla chiesa a Bournemouth, la caduta fu naturalmente rapidissima. Quando ridusse a brandelli un biglietto di ritorno costato centinaia di sterline per stare con lei mezz'ora in più a Samoa, fu solo mezz'ora di più. Quando attraversò l'Ellesponto a nuoto a imitazione di Leandro, fu solo per una conversazione di esattamente trentacinque minuti con Ero. Ma questo è amore. È un qualcosa fatto di grandi momenti, e vive del ricordo di essi. Forse è una fragile illusione, forse, al contrario, è eterno e va oltre il tempo. Mentre l'amicizia divora il tempo. Se si trattava di un'amicizia intellettuale, il povero Gahagan sarebbe andato avanti a parlare per un pezzo dopo la mezzanotte. E con chi avrebbe potuto avere con tanta probabilità una tale amicizia se non con un'attrice irlandese interessata principalmente a Shakespeare? Nel momento stesso in cui lo colse questo pensiero, udì la ricca voce dal leggero accento irlandese di Olivia che lo salutava, e seppe che aveva ragione.

«Non sapete» chiese la vedova con un sorriso malinconico, allorché lui diplomaticamente dopo le condoglianze dirottò la conversazione sul capitano Gahagan, «non sapete che noi poveri irlandesi abbiamo un vizio segreto? Si chiama Poesia, o forse dovrei dire che in genere lo chiamiamo recitazione. La polizia lo ha soppresso in tutti i salotti inglesi, e questo è il peggiore degli errori irlandesi. Ai londinesi non è permesso recitare poesie fra di loro tutta la notte, come si fa a Dublino. Il povero Peter era solito venire da me per parlare di Shakespeare fino al mattino, ma alla fine dovevo mandarlo via. Quando un uomo viene a trovare *me*, cerca di recitare tutto il *Romeo e Giulietta*, e la faccenda si fa seria. Ma capite com'è. Gli inglesi non gli consentivano di recitare Shakespeare».

Il signor Pond capiva esattamente com'era. Sapeva abbastanza degli uomini per capire che un uomo deve avere un amico, possibilmente una donna, con cui parlare fino all'alba. Sapeva abbastanza dei dublinesi per capire che né i diavoli né la dinamite avrebbero impedito loro di recitare versi. Tutte le nere nubi del morboso rimuginare sull'omicidio che lo avevano oppresso nel giardino si erano dissipate al primo suono di quella forte, affabile voce di donna irlandese. Tuttavia dopo un po' cominciarono a riunirsi di nuovo, anche se in modo più distante. Dopotutto, come aveva detto prima, *qualcuno* aveva ucciso il povero Fred Feversham.

In quel momento fu pressoché sicuro che non era stata la moglie. Era praticamente certo che non era stato Gahagan. Quella sera tornò a casa continuando a rimuginare sulla questione, e trascorse una notte inutilmente insonne. Infatti il giorno successivo il giornale riportava la notizia



dell'inspiegabile suicidio del signor Luke, del noto studio Masters, Luke and Masters, e il signor Pond si sedette calmo rimproverando se stesso perché non aveva pensato all'ovvio fatto che un uomo che non faceva altro che ridurre a brandelli la gente perché era stato truffato potesse eventualmente scoprire un giorno che veniva truffato proprio dal suo avvocato. Feversham aveva convocato Luke a mezzanotte per un incontro in giardino con lo scopo di parlargliene, ma il signor Luke, un uomo attento al suo rango professionale, aveva preso sollecite misure per impedire che il signor Feversham ne parlasse con chicchessia.

«Mi fa sentire molto male» disse il signor Pond con umiltà, quasi tremando. «Già durante il nostro ultimo incontro mi ero accorto che era terribilmente spaventato, e, sapete, temo proprio di essere stato io a spaventarlo.»

<sup>1</sup> Edward Gibbon (1737-1794) è stato uno storico inglese. Membro del Parlamento britannico, la sua opera più importante è *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, pubblicata in sei volumi dal 1776 al 1788. Samuel Butler (1835-1902) è stato uno scrittore inglese. Edmund Burke (1729-1797) è stato un politico, filosofo e scrittore britannico di origine irlandese.

<sup>2</sup> Isaac Butt (1813-1879), avvocato e politico irlandese; Timothy Michael Healy (1855-1931), politico nazionalista irlandese; Charles Arthur Russell, barone di Killowen (1832-1900), politico irlandese; David Garrick (1717-1779), attore teatrale, drammaturgo e produttore teatrale inglese.

<sup>3</sup> Samuel Johnson (1709-1784) è stato un critico letterario, poeta e saggista inglese. *La vanità degli umani desideri* è una satira scritta nel 1749.

<sup>4</sup> Joseph Addison (1672-1719) è stato un politico, scrittore e drammaturgo inglese. L'opera *Cato, a Tragedy* è stata composta nel 1712.

<sup>5</sup> Sarah Siddons (1755-1831) è stata un'attrice teatrale inglese.

<sup>6</sup> Edmond Malone (1741-1812) è stato un importante studioso irlandese delle opere di William Shakespeare.

## Quando i dottori sono concordi

I paradossi del signor Pond erano di un genere molto particolare. In effetti si trattava di paradossali provocazioni perfino della legge dei paradossi. Il paradosso è stato definito come «una verità messa a testa in giù per attirare l'attenzione» ed è stato difeso basandosi sul fatto che molti sofismi alla moda restano ancora stabili sui loro piedi perché non hanno una testa su cui poggiare. Tuttavia bisogna ammettere che gli scrittori, così come altri mendicanti e saltimbanchi, spesso cercano effettivamente di attirare l'attenzione. Essi mettono ben in evidenza, in un solo verso all'interno di un intero dramma, oppure all'inizio o alla fine di un paragrafo, osservazioni di questo genere polemico; come quando Bernard Shaw scrisse: «La regola d'oro è che non esistono regole d'oro», o quando Oscar Wilde osservò: «Posso resistere a tutto tranne che alle tentazioni», o uno scribacchino più ottuso (da non enumerare fra questi e attualmente in penitenza per i suoi precedenti vizi nella nobile fatica di celebrare le virtù del signor Pond) disse a difesa di passatempo e dilettanti e pataccari in genere: «Se vale la pena fare una cosa, vale la pena farla male». Gli scrittori si abbassano a queste cose e così i critici dicono loro che «parlano per impressionare il lettore»; al che gli scrittori rispondono: «Per cosa diavolo d'altro dovremmo parlare? Per vanità?». È una scena sordida.

Ma il signor Pond apparteneva a un mondo più raffinato e i suoi paradossi erano alquanto diversi. Era pressoché impossibile immaginarlo a testa in giù. Tuttavia era tanto semplice immaginarlo a testa in giù quanto immaginarlo nel tentativo di attirare l'attenzione. Era l'uomo più tranquillo del mondo per essere un uomo di mondo; era un piccolo, ordinato funzionario pubblico; nulla lo contraddistingueva se non una barba che gli conferiva un aspetto non solo antiquato ma vagamente forestiero, forse un po' francese, sebbene fosse inglese come chiunque altro al mondo. Tuttavia, in quanto a questo, la rispettabilità francese è di gran lunga più rispettabile di quella inglese, e il signor Pond, sebbene per certi versi cosmopolita, era del tutto rispettabile. Un'altra cosa vagamente francese in lui era il tono pacato del suo modo di parlare: un tono rapido e uniforme che non incespicava mai su una singola vocale. Perché i francesi sostengono il loro senso dell'uguaglianza perfino

nell'uguaglianza delle sillabe. Con questo flusso equilibrato, colmo di manierosi pettegolezzi su Vienna, era un dì intento a intrattenere una signora, la quale cinque minuti dopo, pallida in volto, raggiunse i suoi amici e bisbigliò loro lo scandaloso segreto che il docile ometto era pazzo.

La peculiarità della sua conversazione consisteva nel fatto che, nel bel mezzo di un posato susseguirsi di cose sensate, di colpo spuntavano due o tre parole che sembravano semplicemente prive di senso. Era come se in un grammofono qualcosa fosse improvvisamente andato storto. Si trattava di assurdità di cui neanche l'oratore sembrava accorgersi, sicché talvolta persino i suoi ascoltatori difficilmente si rendevano conto che il discorso pronunciato con tanta naturalezza era insensato. Ma a coloro che se ne accorgevano, sembrava che lui stesse dicendo qualcosa del tipo: «Naturalmente, essendo privo di gambe, gli fu facile vincere la corsa», oppure: «Visto che non c'era nulla da bere, diventarono subito tutti alticci». In linea di massima, due tipi di persone lo fermavano guardandolo fisso o ponendogli domande: le persone molto stupide e quelle molto intelligenti. Le stupide perché solo l'assurdità emergeva da un livello di intelligenza che li confondeva, e in realtà era essa stessa un esempio della verità dei paradossi. L'unica parte delle sue conversazioni che riuscivano a capire era la parte che non capivano. Le intelligenti lo fermavano perché erano consapevoli del fatto che, dietro ciascuna di quelle strane, fitte contraddizioni, si celava una storia davvero bizzarra, come quella che racconteremo qui.

Il suo amico Gahagan, il gigante dai capelli rossi nonché irriverente dandy irlandese, dichiarò che Pond inseriva quelle frasi prive di senso semplicemente per scoprire se i suoi ascoltatori erano attenti. Pond non l'aveva mai detto, e le sue motivazioni rimasero un mistero. Tuttavia Gahagan rivelò l'esistenza di un'intera tribù di moderne signore intellettuali, che non hanno appreso null'altro che l'arte di rivolgere a un oratore un volto ardente e attento, mentre le loro menti sono così assenti che alcuni brevi enunciati come: «Trovandosi in India, naturalmente visitò Toronto» sarebbero entrati innocuamente in un orecchio e usciti dall'altro senza disturbare le colte menti che attraversavano.

Fu durante una cena data dal vecchio Wotton in onore di Gahagan, Pond e altri, che si ebbe il primo accenno al vero significato di queste selvagge parentesi di un parlatore tanto mansueto. Innanzitutto, la verità è che il signor Pond, malgrado la sua barba francese, aveva l'abitudine molto inglese di presumere che avrebbe dovuto essere un po' ottuso per rispetto degli altri. Non gli piaceva raccontare storie lunghe e in gran parte fantasiose su se stesso, come faceva il suo amico Gahagan, sebbene amasse stare ad ascoltarlo. Lo stesso Pond aveva avuto esperienze molto curiose, ma poiché

non intendeva trasformarle in lunghe storie, esse sembravano solo racconti brevi, talmente brevi da essere pressoché inintelligibili. Per cercare di spiegare l'eccentricità, è meglio cominciare dall'esempio più semplice, come un diagramma in un manuale di logica. E partirò dal racconto, nascosto nella frase più breve, che disorientò completamente il povero vecchio Wotton quella particolare sera. Wotton era un diplomatico all'antica, del tipo che sembra diventare tanto più nazionale quanto più cerca di essere internazionale. Lungi dall'essere militarista, era molto militare. Egli manteneva la pace con frasi intermittenti sotto un rigido paio di baffi grigi. Aveva il mento più largo della fronte.

«Mi riferiscono» stava dicendo Wotton «che i polacchi e i lituani sono giunti a un accordo riguardo a Vilno. Si tratta di una vecchia disputa, naturalmente, e sono convinto che gli uni dicessero zuppa e gli altri rispondessero pan bagnato».

«Voi siete un vero inglese, Wotton» disse Gahagan, «e in cuor vostro dite: “Tutti questi forestieri sono uguali”. E avete abbastanza ragione se intendete che tutti noi siamo diversi da voi. Gli inglesi sono i folli della terra che sanno che tutti gli altri sono matti. Ma effettivamente a volte ci distinguiamo un po' gli uni dagli altri, sapete. Perfino noi irlandesi siamo noti per essere diversi gli uni dagli altri. Tuttavia voi vedete il papa denunciare i bolscevichi, o la Rivoluzione francese lacerare il Sacro Romano Impero e continuate a dire in cuor vostro: “Che differenza può mai esserci fra Pincopanco e Pancopinco?”».

«Non c'è alcuna differenza», intervenne Pond, «fra Pincopanco e Pancopinco. Ricorderete che è stato messo distintamente agli atti che essi sono concordi. Ma ricordate su cosa sono d'accordo».

Wotton parve un po' confuso, e alla fine grugnì: «Bene, se questi tizi hanno raggiunto un accordo, suppongo che ci sarà un po' di pace».

«Divertenti gli accordi» fece Pond. «Per fortuna la gente di solito continua a essere in disaccordo, fino a quando muore pacificamente nel proprio letto. Raramente gli uomini si accordano pienamente e in maniera definitiva. Conosco due uomini che erano così tanto d'accordo che uno di essi uccise l'altro, ma di solito...»

«“Così tanto d'accordo”» ripeté Wotton pensieroso. «Non... Siete proprio sicuro che non intendiate dire: “Così tanto in disaccordo”?»

Gahagan emise una mezza risata convulsa. «Oh no» fece, «non è questo che intende. Non ho idea di cosa diavolo voglia dire, ma di sicuro niente di così sensato».

Tuttavia Wotton, alla sua maniera grave, tentò ancora di incalzare il narratore costringendolo a fare una dichiarazione più responsabile, con il

risultato che il signor Pond dovette spiegare, con riluttanza, che cosa intendesse esattamente e farci ascoltare tutta la storia.

Innanzitutto il mistero era avvolto in un altro mistero: lo strano assassinio del signor James Haggis, di Glasgow, che aveva riempito le pagine dei giornali scozzesi e inglesi non molti anni prima. A giudicare dalle apparenze, fu una storia molto curiosa che provocò un seguito perfino più curioso. Haggis era stato un illustre e ricco cittadino, amministratore della città e dignitario della chiesa di Scozia. Nessuno negava che in queste sue attività talvolta si fosse dimostrato piuttosto impopolare, ma, a onor del vero, si era reso spesso impopolare per via della sua lealtà verso cause impopolari. Era il tipo di vecchio radicale più rigido e antiquato dei Tory, e sostenendo in teoria la causa della riduzione delle spese e della riforma, era riuscito a suggerire che pressoché qualsiasi riforma era troppo costosa per le esigenze dei tagli alle spese. Quindi era stato l'unico a schierarsi contro l'universale consenso offerto all'ammirevole campagna del vecchio dottor Campbell per la lotta all'epidemia diffusasi nei bassifondi durante la crisi. Tuttavia, dedurre dalle sue idee in materia di economia che era un demone che si diletta a vedere i bambini poveri morire di febbre tifoidea era forse un'illazione esagerata. Analogamente, egli rivestiva un ruolo importante all'interno dei consigli presbiteriani in quanto oppositore del moderno compromesso con la logica del calvinismo; ma dedurre da ciò che sperasse effettivamente che tutti i suoi vicini fossero dannati prima di nascere è un'interpretazione troppo personale della teoria teologica.

D'altro canto, era dichiaratamente onesto negli affari e fedele alla moglie e alla famiglia, sicché ci fu una generale reazione a favore della sua memoria quando fu trovato con una pugnolata al cuore nello scarno prato del tetro piccolo cimitero adiacente al suo luogo di culto preferito. Era impossibile immaginare il signor Haggis coinvolto in una romantica faida nelle Highland che gli valesse una pugnolata, o un romantico appuntamento interrotto da uno stiletto; e fu opinione generale che essere pugnolato e lasciato insepolto fra le tombe fosse una punizione esagerata per essere un gretto mercante scozzese della vecchia scuola.

Il signor Pond si era trovato per caso a partecipare a un piccolo ricevimento in cui si scatenò un acceso dibattito su quella morte misteriosa. L'ospite, Lord Glenorchy, si diletta a leggere libri di criminologia; sua moglie, Lady Glenorchy, si diletta nella meno dannosa lettura di quei libri molto più sordidi e scientifici chiamati romanzi polizieschi. Erano presenti alla festa, come raccontano i giornali dell'alta società, il maggiore MacNabb, capo della polizia, e il signor Lancelot Brown, un brillante avvocato patrocinante di Londra, che trovava molto più noiosa la professione di

avvocato che quella di fingersi investigatore; fra i presenti vi era anche il venerabile e venerato dottor Campbell, il cui lavoro fra i poveri è già stato inadeguatamente encomiato, e un suo giovane amico di nome Angus, il quale era chiaramente un discepolo che egli formava e istruiva per gli esami di medicina e per la carriera scientifica.

Per natura le persone responsabili amano essere irresponsabili. Tutte queste persone si dilettevano in privato a sperperare teorie a cui non avevano bisogno di rispondere in pubblico. L'avvocato, in quanto essere umano, si divertiva ad accusare qualcuno che non avrebbe dovuto mandare sulla forca. Il criminologo era incantato dall'analisi della follia di qualcuno di cui non avrebbe mai potuto dimostrare che era folle. E Lady Glenorchy era affascinata dall'opportunità di considerare il povero signor Haggis (fra tutti) il personaggio principale di una rivista scandalistica. Si fecero tentativi spassosi per risolvere il delitto coinvolgendo il ministro dei Presbiteriani Uniti, un noto infralapsariano, naturalmente, anzi inevitabilmente costretto a conficcare uno stiletto in un supralapsario. Lord Glenorchy era più serio per non dire monotono. Avendo appreso dai suoi libri di criminologia l'unica grande scoperta di quella scienza, secondo cui la deformità mentale e morale si riscontra solo fra i poveri, egli sospettava un complotto dei comunisti locali (tutti con il pollice e l'orecchio malformati) e per un suo capriccio scelse un sobillatore socialista della città. Il signor Angus ebbe l'ardire di distinguersi, e la sua scelta cadde su un vecchio galeotto, o professionista del crimine, che si trovava di certo da quelle parti e che aveva fatto pressoché qualsiasi cosa che creasse allarme fuorché il sobillatore socialista. Fu allora che la questione venne rivolta, non senza una certa reverenza, al canuto e saggio anziano dottore, che aveva dietro di sé un'intera vita di beneficenza e opere buone. Uno dei tanti motivi per cui il dottor Campbell sembrava emerso da un antico e forse più onesto mondo era il fatto che non aveva solo l'accento scozzese, ma parlava scozzese. Pertanto il suo discorso sarà riportato qui con difficoltà, nel dubbio e con palpitazione<sup>1</sup>.

«Bene, vi chiederete chi abbia pugnalato Jamie Haggis. E vi dirò sin dappprincipio che darò un penny per sapere chi pugnalò Jamie Haggis. Se lo sapessi, non lo direi. È doloroso, senza dubbio, che amici e benefattori della povera umanità non debbano essere nominati e convenientemente commemorati; ma al pari dei massoni che costruirono la nostra maestosa cattedrale e dei grandi poeti che scrissero le ballate di Ottenburn e di sir Patrick Spens, l'uomo che ha compiuto il virtuoso atto di uccidere Jamie Haggis non avrà credito personale in questo mondo: è perfino possibile che sia un tantino infastidito. Quindi non avrete ipotesi da parte mia, oltre al fatto che ho cercato a lungo un uomo di tale prudenza e spirito pubblico.»

Seguì quel tipico silenzio in cui le persone non sono sicure di poter ridere per una deliberata battuta di spirito; ma prima che potessero farlo, il giovane Angus, che teneva gli occhi fissi sul suo venerato precettore, si esprime con l'impazienza dello studente appassionato.

«Ma, dottor Campbell, volete dire che l'omicidio è giusto perché alcune azioni o opinioni dell'assassinato sono sbagliate?»

«Sempre, se sono sufficientemente sbagliate» replicò il filantropico dottor Campbell con tono mite. «Dopo tutto, non abbiamo altra testimonianza di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. *Salus populi suprema lex.*»

«I Dieci Comandamenti non sono forse una sorta di prova?» chiese il giovane il cui contegno cominciava a infervorarsi, sottolineato anche dai capelli rossi che gli stavano dritti in testa come rigide fiamme.

Il brizzolato santo della sociologia continuò a guardarlo con un sorriso del tutto compiaciuto, ma con uno strano luccichio negli occhi, e rispose: «Sempre, i Dieci Comandamenti sono una prova. Ciò che noi dottori cominciamo a chiamare una prova di intelligenza».

Forse per caso, o forse perché il suo intuito fu messo un po' in allarme dalla serietà dell'argomento, fu a questo punto che Lady Glenorchy si intromise nella conversazione.

«Bene, se il dottor Campbell non vuole pronunciarsi, suppongo che ognuno rimarrà vincolato ai propri sospetti. Non so se vi piaccia fumare nel corso di una cena, è una moda alla quale io stessa non riesco ad abituarvi.»

A questo punto del suo racconto, il signor Pond si allungò sulla sedia con un movimento più impaziente di quanto generalmente si concedesse.

«Certo che lo faranno» sottolineò sul punto di esplodere. «Essi sono ammirati e si ritengono discreti quando lo fanno.»

«Quando chi fa cosa?» chiese Wotton. «Di che cosa diamine state parlando ora?»

«Parlo delle ospiti» rispose Pond con aria afflitta. «Brave ospiti. Ospiti di vero successo. Irrompono nella conversazione, basandosi sul fatto che la si possa interrompere in qualunque momento. Analogamente si può definire una buona ospite colei che fa parlare due persone che detestano conversare e le divide quando cominciano a prenderci gusto. Tuttavia a volte fanno il danno più micidiale e tremendo. Vedete, esse interrompono le conversazioni che non vale più la pena riprendere. Ed è orribile, è un delitto».

«Ma se non vale la pena riprendere la conversazione, perché è orribile interromperla?» chiese il coscienzioso Wotton, ancora intento nella ricerca.

«Guardate, è proprio *per questo* che è terribile interromperla» rispose Pond insolitamente irritato per una persona a modo come lui. «La conversazione dovrebbe essere inviolabile perché è così leggera,

inconsistente, frivola; in ogni modo così fragile e facile da distruggere. Ridurne la vita è peggio che commettere un omicidio: è un infanticidio. È come uccidere un bambino che cerca di venire alla luce. Non potrà più essere riportato in vita, anche se qualcuno è risorto dai morti. Una bella conversazione leggera non potrà mai essere ricomposta una volta fatta a pezzi, perché non è possibile recuperare tutti i pezzi. Ricordo una splendida chiacchierata da Trefusis, cominciata in seguito allo scoppio di un tuono sopra la casa e di un gatto che miagolava in giardino; dopodiché qualcuno fece di una catastrofe uno scherzo alquanto di cattivo gusto. E poi Gahagan aveva una teoria perfettamente ammirevole in proposito che scaturiva direttamente dai gatti e dalle catastrofi e cose simili, e avrebbe avviato una splendida conversazione riguardo a una questione politica del Continente».

«La questione della Catalogna, suppongo» intervenne Gahagan con una risata, «ma temo di aver dimenticato la mia ammirevole teoria».

«Proprio come dicevo» fece Pond tetro. «Avrebbe potuto avere inizio solo allora, avrebbe dovuto essere consacrata perché non valeva la pena ricominciarla. La padrona di casa ce la fece passare di mente, e poi ebbe la sfacciataggine di dire che avremmo potuto riparlare in un altro momento. E come? Potevamo forse fare un contratto con una nuvola affinché tuonasse sul tetto, legare un gatto in giardino e tirargli la coda al momento opportuno, e dare a Gahagan champagne a sufficienza da ispirarlo con una teoria tanto sciocca che l'ha già dimenticata? La discussione doveva andare avanti allora o mai più, eppure dalla sua interruzione scaturirono risultati abbastanza negativi. Ma questa, come si dice, è un'altra storia.»

«Dovrete raccontarcela un'altra volta» disse Gahagan. «Al momento sono ancora incuriosito dalla questione dell'uomo che uccise un altro uomo perché era d'accordo con lui.»

«Sì» acconsentì Wotton, «abbiamo divagato un po', non credete?».

«Le stesse parole della signora Trefusis» bisbigliò il signor Pond con tono triste. «Immagino che non tutti siamo in grado di avvertire la santità di una conversazione futile. Ma se siete davvero interessati all'altra questione, non mi dispiace parlarvene; tuttavia preferirei non dirvi esattamente come ne sono venuto a conoscenza. Si tratta di una faccenda piuttosto riservata... quella che si chiama una confessione. Perdonatemi la breve parentesi sull'ospite diplomatica, è in qualche modo collegata a quanto sto per dirvi e ho un motivo per menzionarla.»

«Lady Glenorchy, con una certa disinvoltura, fece scivolare la conversazione dall'omicidio alle sigarette, e tutti avemmo la sensazione immediata che ci stavano privando di un divertente battibecco a proposito dei Dieci Comandamenti. Una semplice bazzecola, troppo leggera e frivola»



perché potesse ritornarci in mente in un qualsiasi altro momento. Ma in seguito mi sovvenni di un'altra bazzecola che catturò la mia attenzione riguardo a un omicidio che all'epoca avrei potuto considerare abbastanza insignificante, per dirla con De Quincey<sup>2</sup>. Ricordo di aver cercato una volta il nome Glenorchy nell'elenco delle persone importanti e di aver scoperto che aveva sposato la figlia di un ricchissimo possidente nei pressi di Lowestoft, nel Suffolk.»

«Lowestoft, Suffolk. Sono indizi oscuri» fece Gahagan. «Portano forse di per se stessi a fatti orrendi, che destano sospetti?».

«Portano» rispose Pond «al terribile fatto che Lady Glenorchy non è scozzese. Se avesse deviato la conversazione sulle sigarette alla tavola del padre a Suffolk, sciocchezze come i Dieci Comandamenti sarebbero state allontanate all'istante dalla mente e dalla memoria di tutti i presenti. Tuttavia sapevo di essere in Scozia e che la storia era appena cominciata. Vi ho già detto che il vecchio Campbell insegnava o preparava il giovane Angus per la laurea in medicina. Per un giovane come Angus era un grande onore avere Campbell come insegnante, ma deve essere stato altrettanto gradito perfino per un'autorità come Campbell avere Angus come discepolo. Infatti questi era sempre stato uno studente molto assiduo, ambizioso e intelligente, e probabilmente anche in grado di rendere onore all'anziano maestro; e, a quanto pare, dopo l'episodio di cui vi parlo, divenne più assiduo e ambizioso che mai. Di fatto si isolò in maniera tanto esclusiva con il suo maestro che non superò l'esame. Questa fu la prima cosa a convincermi che la mia intuizione era giusta».

«E anche molto lucida» aggiunse Gahagan con un ghigno. «Ha lavorato talmente sodo con il suo maestro da non superare l'esame. Un'altra affermazione che a parere di qualcuno potrebbe richiedere un approfondimento.»

«In realtà è molto semplice» disse il signor Pond con tono innocente. «Ma per approfondirla, dobbiamo tornare per un istante al mistero dell'assassinio del signor Haggis, in seguito al quale si era già diffusa nel quartiere una sorta di febbre dell'investigatore, poiché agli scozzesi piacciono le dispute e quello era davvero un enigma affascinante. Un punto fondamentale del mistero era la ferita, che dapprima sembrava essere stata inferta con uno stiletto o un pugnale di un certo tipo, ma in seguito gli esperti riscontrarono che doveva essersi trattato di uno strumento con una forma un po' particolare. Inoltre, tutto il quartiere fu passato al setaccio alla ricerca di coltelli e pugnali, e i sospetti si fissarono provvisoriamente su qualsiasi giovane violento al di là del confine delle Highland, che poteva nutrire un debole storico per il possesso di stilette. Tutte le autorità mediche erano concordi sul fatto che

l'arma utilizzata fosse qualcosa di più sottile di uno stiletto, tuttavia nessun medico osava nemmeno tirare a indovinare che cosa fosse. La gente continuava senza sosta a frugare nel cimitero e nella chiesa alla ricerca di indizi. E proprio in quello stesso periodo, il giovane Angus, che era stato un rigoroso sostenitore di quella particolare chiesa, e una volta aveva convinto il suo vecchio maestro e amico ad ascoltare il suo parroco durante il servizio serale, di colpo smise di frequentarla; in realtà smise di frequentare la chiesa in generale. Così mi resi conto che ero sulla pista giusta.»

«Oh» esclamò Wotton con sguardo assente, «così vi rendeste conto di essere ancora sulla pista giusta».

«Temo di non essermi accorto che foste su una pista» disse Gahagan. «In tutta franchezza, mio caro Pond, devo dire che di tutte le impervie, vane e sconnesse affermazioni umane che abbia mai udito, la più sconnessa è senz'altro la narrazione che abbiamo appena avuto il privilegio di ascoltare da voi. Prima affermate che due scozzesi hanno iniziato una conversazione sulla moralità dell'omicidio senza mai terminarla; poi ve ne uscite con una filippica sulle ospiti dell'alta società; successivamente rivelate l'orrendo fatto che una di esse proviene da Lowestoft; quindi tornate a uno degli scozzesi e dite che non ha superato l'esame perché ha lavorato tantissimo con il suo insegnante; infine, dopo un istante di pausa su una particolare forma di pugnale mai ritrovato, ci raccontate che lo scozzese ha smesso di frequentare la chiesa, e dite di trovarvi sulla pista giusta. Francamente, se davvero trovate qualcosa di sacro nelle conversazioni futili, direi che a questo proposito siete proprio sulla pista giusta.»

«Lo so» fece Pond con pazienza, «tutto ciò che ho detto è abbastanza pertinente con ciò che accadde davvero, ma naturalmente voi non sapete che cosa successe. Una storia appare sconnessa e futile se si tralasciano i fatti realmente accaduti. Per questo i giornali sono così noiosi. Tutte le notizie di politica, e parte delle notizie di società (per quanto di tono più elevato delle altre), appaiono pressoché sconcertanti e superflue a causa della necessità di raccontare storie senza raccontare la storia».

«Bene, allora» disse Gahagan, «cerchiamo di ricavare un senso da tutto questo nonsenso, che non ha neanche la scusa di essere un nonsenso dei giornali. Tanto per provare con una delle vostre osservazioni prive di senso, perché affermate che Angus non ha superato l'esame per aver lavorato troppo con il suo maestro?».

«Perché non ha lavorato con il suo maestro» replicò Pond. «Perché non ho detto che ha lavorato con il suo maestro. Almeno non ho detto che ha lavorato per l'esame. Ho detto che è stato con il suo maestro. Ho detto che ha trascorso giorni e notti con il suo maestro, ma non si preparavano per l'esame.»

«Ma allora che cosa facevano?» chiese Wotton con voce rauca.

«Continuavano a discutere» esclamò Pond con uno strillo alquanto acuto. «A malapena si interrompevano per dormire o mangiare, dopodiché andavano avanti con la discussione. Avete mai conosciuto gli scozzesi? Pensate che una donna di Suffolk con una manciata di sigarette e alcune osservazioni irrilevanti possa impedire a due scozzesi di continuare una discussione una volta cominciata? Essi ricominciavano mentre indossavano cappello e cappotto, discutevano energicamente mentre uscivano dal cancello e solo un poeta scozzese può descrivere che cosa accadde dopo:

E l'uno andò a casa con l'altro,  
e poi l'altro andò nuovamente a casa con l'altro.

«E per ore e settimane e mesi non si staccarono dallo stesso interminabile dibattito sulla tesi inizialmente proposta dal dottor Campbell, secondo cui quando un uomo onesto è pienamente convinto che un uomo disonesto nuoccia effettivamente alla comunità, e commetta azioni malvagie su un territorio tanto ampio da non poter essere controllato dalla legge o da altre azioni, l'uomo onesto ha il diritto morale di uccidere il malvagio, e con ciò incrementare la propria bontà».

Pond fece una breve pausa, e intanto si accarezzava la barba con gli occhi fissi sulla tavola, poi riprese: «Per dei motivi cui ho accennato ma non spiegato...»

«È questo il problema, caro amico» disse Gahagan in tono gioviale. «Ci sono sempre tantissime dannate cose a cui accennate ma che non spiegate.»

«Per queste ragioni» continuò Pond, «vengo a conoscenza di molte cose riguardo alle fasi di quella accanita e vigorosa controversia della quale nessun altro sa nulla. Perché Angus era un autentico cercatore della verità che desiderava soddisfare il proprio spirito e non semplicemente farsi un nome; dal canto suo Campbell era un uomo abbastanza grande da essere pressoché altrettanto ansioso di convincere un discepolo quanto di convincere una platea in una sala conferenze. Tuttavia non mi dilungherò ancora molto su queste fasi della controversia. A dire il vero, non mi ritengo ciò che si definisce imparziale riguardo a essa. Come sia possibile farsi una convinzione e rimanere ciò che si definisce imparziale su una qualsiasi controversia va oltre la mia comprensione. In ogni caso immagino che si potrebbe dire che non sarei in grado di descrivere il dibattito, perché la parte per cui simpatizzo non è quella che ha vinto.

«Le signore dell'alta società, specie quelle originarie dei pressi di Lowestoft, non sanno a che cosa tenda un'argomentazione. Sono capaci di

lanciare non solo sassi ma anche bombe e si aspettano che non esplodano. In ogni modo, io sapevo a che cosa tendeva quella disputa sorta intorno alla tavola dei Glenorchy. Quando Angus trasformò in un test i Dieci Comandamenti, e Campbell affermò che erano una prova di intelligenza, sapevo che cosa sarebbe seguito. Nel giro di un minuto, avrebbe detto che oggi nessuno dotato di intelligenza si preoccupa dei Dieci Comandamenti.

«Che travestimento sono i capelli canuti e le paterne spalle curve per l'età! Da qualche parte Dickens descrive un patriarca che non aveva bisogno di altra virtù fuorché i suoi capelli bianchi. Quando il dottor Campbell sorrideva a Angus dall'altra parte del tavolo, la maggior parte delle persone vedeva in quel sorriso nient'altro che una paterna e patriarcale gentilezza. Ma io, per caso, notai anche una scintilla nello sguardo, la quale mi diceva che l'anziano signore era un lottatore quanto il ragazzo dai capelli rossi che lo aveva sventatamente sfidato. In uno strano modo, davvero, mi parve improvvisamente di vedere l'età anziana come un travestimento. I capelli bianchi erano diventati una parrucca bianca, la cipria del XVIII secolo, e il volto sorridente che celava era quello di Voltaire.

«Il dottor Andrew Glenlyon Campbell era un vero filantropo, proprio come Voltaire. Non si è sempre sicuri se filantropia significhi amore per gli uomini, per un uomo o per l'umanità. C'è una differenza. Personalmente ritengo che egli fosse meno preoccupato del singolo che del pubblico o della razza, da qui senza dubbio la sua garbata eccentricità nel difendere un atto di esecuzione pubblica. In ogni modo sapeva di appartenere alla macabra discendenza di scettici scozzesi, da Hume fino a Ross o Robertson. E, qualsiasi cosa essi siano, di sicuro sono testardi e convinti delle proprie idee. Anche Angus era testardo, e come ho già detto, era devoto nella stessa squallida chiesa del fu James Haggis; vale a dire che si poneva all'estremo irrimediabile dei dissidenti del settarismo puritano del XVII secolo. Così l'ateo scozzese e il calvinista scozzese discutevano, discutevano e discutevano, finché razze più miti avrebbero potuto aspettarsi che cedessero morti di stanchezza. Tuttavia non è di disaccordo che uno dei due morì.

«Nondimeno il vantaggio andò a favore dell'uomo più anziano e meglio preparato per il suo attacco; dovete infatti tenere a mente che il più giovane aveva, da difendere, solo una versione piuttosto ristretta e provinciale del proprio credo. Come ho detto, non vi tedierò con i miei ragionamenti, confesso che annoiano un po' anche me. Senza dubbio il dottor Campbell sosteneva che i Dieci Comandamenti non erano di origine divina, in quanto due di essi vengono nominati dal virtuoso imperatore Fu Chai, nella Seconda Dinastia, o uno di essi viene parafrasato da Sinesio di Samotracia e attribuito al codice perduto di Licurgo.»

«Chi era Sinesio di Samotracia?» indagò Gahagan, apparentemente colpito da ingorda curiosità.

«Era un personaggio mitico dell'Età minoica scoperto per la prima volta nel XX secolo d.C.» replicò Pond imperturbabile. «Me lo sono appena inventato, ma sapete cosa intendo: la natura mitica del Monte Sinai dimostrata dal mito parallelo dell'arca fermatasi sul Monte Ararat e della montagna che non va da Maometto. Ma tutta questa critica testuale riguarda in effetti una religione fondata solo su testi. Sapevo come si svolgeva la lite e seppi quando finì. Seppi quando Robert Angus smise di andare in chiesa per il Sabbath».

La fine della disputa si può descrivere meglio in modo più diretto, in quanto a dire il vero lo stesso signor Pond la narrò con una strana forma di schiettezza, quasi come se fosse stato inspiegabilmente presente o vi avesse assistito in una visione. In ogni modo, pare che il teatro della fase finale del disaccordo e accordo fu l'aula di chirurgia della scuola di medicina. Vi si erano recati a tarda notte, quando le facoltà erano chiuse e l'aula era deserta, poiché Angus aveva l'impressione di aver lasciato lì alcuni suoi strumenti che sarebbe stato più giusto e opportuno mettere sotto chiave. In quel luogo deserto non si sentiva alcun suono fuorché l'eco dei loro passi ed era illuminato dalla fioca luce della luna che penetrava attraverso le fenditure fra le tende delle finestre. Angus aveva recuperato il suo strumento chirurgico e ritornava alla ripida scala che saliva attraverso le file semicircolari di banchi, quando Campbell gli disse con disinvoltura: «Troverete i fatti di cui vi ho parlato sugli inni aztechi nel...».

Angus lanciò lo strumento sul tavolo in maniera simile a un uomo che getta la propria spada, e si volse verso il suo compagno con un'aria nuova, trasfigurata, nel contempo candida e risoluta.

«Non avete più bisogno di preoccuparvi di inni; posso anche dirvi che, per quel che mi riguarda, la questione è chiusa. Siete troppo forte... o piuttosto la verità è troppo forte per me. Per quanto ho potuto, ho difeso i miei incubi infantili, ma alla fine voi mi avete svegliato. Avete ragione, dovete aver ragione; non vedo altra via d'uscita.»

Dopo una pausa di silenzio, Campbell rispose con molta calma: «Mi sento libero di lottare per la verità, ma, ragazzo, voi avete messo su una bella lotta per la falsità».

Avrebbe benissimo potuto sembrare che l'anziano bestemmiatore non avesse mai parlato dell'argomento con un tono tanto delicato e rispettoso, e parve strano che il nuovo convertito non rispondesse al richiamo. Alzando lo sguardo, Campbell notò che l'attenzione del nuovo convertito era stata repentinamente attratta da qualcos'altro: egli era fermo in piedi con lo sguardo fisso all'attrezzo che aveva in mano: un bisturi chirurgico di una

forma strana, appositamente creato per scopi particolari. Infine disse con una voce roca e pressoché impercettibile: «Un coltello di forma insolita».

«Guardate i rapporti dell'inchiesta su Jamie Haggis» annuì il vecchio con benevolenza. «Sì, mi pare proprio che abbiate indovinato.» Poi, dopo una pausa, aggiunse mantenendo la stessa calma: «Ora che siamo d'accordo, e la pensiamo alla stessa maniera circa il bisogno di una tale chirurgia sociale, è bene che conosciate tutta la verità. Sì, ragazzo, sono stato io, e con una lama simile alla vostra. Quella sera voi mi conduceste in chiesa... bene, era il momento giusto: non sono mai stato ipocrita, ma rimasi in fondo all'edificio a pregare e credo che voi abbiate sperato nella mia conversione. Ma io pregavo perché Jamie pregava, e quando egli smise di pregare e si alzò lo seguii e lo uccisi nel cimitero».

Angus continuava a fissare il coltello senza parlare, poi all'improvviso sbottò: «Perché lo avete ucciso?».

«Non dovrete chiedermelo ora che siamo d'accordo sulla filosofia morale» replicò semplicemente il vecchio dottore. «Si è trattato di semplice chirurgia. Come sacrificiamo un dito per salvare il corpo, così dobbiamo sacrificare un uomo per salvare il corpo politico. L'ho ucciso perché lui commetteva il male, e impediva in modo disumano ciò che era buono per l'umanità: il progetto per i bassifondi e tutto il resto. Capisco che, dopo aver riflettuto, voi abbiate la mia stessa opinione.»

Angus annuì triste.

Come dice il proverbio: «Chi dovrà decidere, se i dottori sono in disaccordo?». Ma in quel buio e sinistro teatro per dottori, i dottori erano d'accordo.

«Certo» assentì Angus, «sono dello stesso parere. E ho anche avuto la stessa esperienza».

«E quale sarebbe?» chiese l'altro.

«Ho avuto a che fare ogni giorno con un uomo che pensavo facesse solo del male» rispose Angus. «E sono ancora convinto che lo stiate facendo, anche se servite la verità. Mi avete convinto che le mie convinzioni erano sogni ma non che sognare è peggio che svegliarsi. Avete rotto in modo brutale i sogni degli umili, vi siete fatto beffe delle deboli speranze dei defunti. Vi ritengo crudele e inumano, proprio come Haggis appariva crudele e inumano a voi. Per il vostro codice siete un brav'uomo, ma anche Haggis lo era per il suo. Non fingeva di credere nella salvezza attraverso le opere buone, non più di quanto voi fingiate di credere nei Dieci Comandamenti. Per i singoli era buono, ma le folle soffrivano; voi siete buono per le folle tuttavia i singoli individui hanno sofferto. Ma, dopo tutto, anche voi siete solo un singolo individuo.»

Qualcosa nelle ultime parole, pronunciate con molta calma, fece irrigidire di colpo il dottore che indietreggiò verso gli scalini che si trovavano alle sue spalle. Simile a un gatto selvatico Angus fece un balzo e lo bloccò con una violenza soffocante, continuando a parlare, ma questa volta con un tono di voce altissimo.

«Ogni giorno fremevo dal desiderio di uccidervi, trattenuto unicamente dalla superstizione che questa sera voi avete distrutto. Ogni giorno avete abbattuto gli scrupoli che vi difendevano dalla morte. Voi, il pensatore saggio, il ragionatore diffidente; voi siete un folle! Stasera sarebbe stato meglio per voi se io avessi ancora creduto in Dio e nel suo Comandamento contro l'omicidio.»

L'anziano signore si contorceva muto nella stretta che lo soffocava, ma era troppo debole, e Angus lo spinse con un frastuono sul tavolo operatorio, dove l'altro rimase steso come privo di sensi. Intorno e sopra di loro le vuote file di sedili concentrici luccicavano alla fioca e glaciale luce lunare, desolate come il Colosseo sotto la luna, un anfiteatro deserto dove non vi erano voci umane per gridare: «*Habet!*». Il rosso assassino teneva in aria il coltello dalla forma strana, simile al coltello di selce per un sacrificio preistorico, e continuava a parlare con i toni accesi della follia.

«Una sola cosa vi ha protetto e ha mantenuto la pace fra noi: il fatto che fossimo in disaccordo. Ora che siamo concordi, ora che siamo unanimi nel pensiero... e nei fatti, posso agire come voi avreste agito. Posso fare ciò che voi avete fatto. Siamo in pace.»

Al suono di quella parola colpì, e Andrew Campbell si mosse per l'ultima volta. Nel suo freddo tempio, sul suo altare senza Dio... Si agitò e poi rimase immobile; l'assassino si chinò e fuggì dall'edificio e dalla città, attraversò le Highland nella notte andando a nascondersi nelle colline.

Dopo che Pond ebbe raccontato questa storia, Gahagan si alzò lentamente in tutta la sua gigantesca figura e andò a scuotere il sigaro in un posacenere: «Ho il vago sospetto, Pond» esordì, «che voi non siate del tutto estraneo come sembra. Non del tutto estraneo, intendo, perfino riguardo alla nostra conversazione iniziale sulla questione europea».

«Pincopanco e Pancopinco si sono messi d'accordo... nel darsi battaglia» confermò Pond. «Ci soddisfa abbastanza facilmente affermare che alcune persone come i polacchi o i prussiani o altri stranieri si sono messi d'accordo. Ma non sempre ci chiediamo su che cosa si siano messi d'accordo. Tuttavia l'accordo può essere piuttosto rischioso a meno che non si tratti di un accordo con la verità.»

Wotton lo guardò con un certo sospetto, ma alla fine decise, con un

sospiro di sollievo, che si trattava solo di metafisica.

<sup>1</sup> In tutto il racconto, le parti in cui parla Campbell sono riportate nella parlata scozzese del dottore.

<sup>2</sup> Thomas de Quincey (1785-1859) è stato uno scrittore e giornalista inglese, fra i più originali e significativi del suo tempo.



## Pond il Pantalone

«No, no, no» fece il signor Pond con un leggero acuto, cosa che gli riusciva di rado, una volta eliminato ogni dubbio sulla prosaica precisione delle sue dichiarazioni o argomentazioni. «Non ho detto che si trattava di una matita rossa, ed è per questo che ha tracciato segni tanto neri. Ho detto che si trattava di una matita relativamente rossa, o che somigliava a una matita rossa, rispetto a quanto sosteneva Wotton, e cioè che si trattava di una matita blu; ed è proprio per tale motivo che faceva segni così neri. La differenza potrebbe sembrare insignificante, ma vi assicuro che gli errori più evidenti scaturiscono da questa abitudine a considerare un'osservazione fuori dal suo contesto e quindi a formularla in modo non del tutto corretto. Le verità più normali e ovvie, se riferite in questo modo, possono apparire alquanto assurde.»

«Alquanto» sottolineò il capitano Gahagan con solenni cenni del capo e lo sguardo fisso sul piccoletto che aveva di fronte, quasi fosse un mostro misterioso in un acquario.

Il signor Pond si trovava nel proprio acquario, o ufficio privato, all'interno di un alveare di uffici del governo, seduto a una scrivania e intento a segnare con la matita blu le prove di un rapporto ufficiale, quando sorse la discussione riguardo al colore della matita. Per farla breve, Pond era al lavoro come ogni mattina; Peter Gahagan non faceva nulla, anche lui come ogni mattina; la sua grande figura oziava su una sedia apparentemente troppo piccola; era affezionato al signor Pond, e ancora più affezionato all'abitudine di guardare gli altri lavorare.

«Potrei somigliare a Polonio» disse Pond in modo dimesso, e in realtà la sua barba all'antica, la sua espressione da gufo e la cerimoniosità burocratica rendevano del tutto adeguato quel paragone. «Potrei somigliare a Polonio, ma non sono Polonio... e questo è il punto che desidero dimostrare. Amleto disse a Polonio che una nube nel cielo era simile a un cammello. L'effetto sarebbe stato alquanto diverso se Amleto avesse dichiarato, con serietà scientifica, che aveva visto un cammello in cielo. In tal caso, Polonio avrebbe potuto essere perdonato in quanto questo avrebbe definitivamente dimostrato che il Principe era pazzo. È noto che i funzionari suscettibili esprimono il parere che voi, mio

caro Gahagan, veniate in questo ufficio come un bisonte, e “vi crogiolate per tutta la lunga giornata estiva”, come dice un poeta ormai dimenticato. Ma se le autorità dello zoo mandassero qualcuno a cercarvi sulla base del fatto che voi *siete* davvero un bisonte, difficilmente il dipartimento si asterebbe dall’indagare ulteriormente.»

«Senza dubbio voi avete il mio *dossier*», fece Gahagan, «con i calcoli e le statistiche ufficiali riguardo al numero delle mie gambe, per non parlare delle corna; tutto annotato con la matita blu e rossa, e certamente con alcuni segni nerissimi sul mio nome. Ma questo mi riporta all’argomento originale del mio semplice stupore. Mi pare che non vi siate quasi accorto di che cosa ci fosse di davvero particolare nella vostra osservazione. In ogni caso, non credo di comprendere che cosa intendiate quando dite che una matita è relativamente rossa...».

«Perfino questa frase potrebbe essere difesa» osservò il signor Pond con un flebile sorriso. «Per esempio, voi direste che le mie annotazioni su questa prova sono scritte con la matita blu, eppure...» e allungò una matita con la punta di gesso rosso. Sembrava un innocuo gioco di prestigio, finché la girò per mostrare che era una di quelle matite, in vendita nella maggior parte delle cartolerie, rosse da una parte e blu dall’altra. «Ora, immaginate che io abbia consumato la punta blu fino a esaurirla quasi del tutto (e credetemi, gli errori che riescono a fare in un semplice rapporto sul bimetallismo nel Beluchistan sono inverosimili), a quel punto si potrebbe dire che la matita è relativamente rossa, anche se ancora forse un po’ blu. Se la punta rossa si fosse esaurita completamente, diremmo che è soprattutto blu, nonostante sia un po’ rossa.»

«Io non direi un bel niente» esclamò Gahagan con uno scatto d’impazienza. «Ripeterei quanto ho già detto, e cioè che la cosa strana in voi è che siete pressoché cieco di fronte a quanto vi è di folle nella vostra affermazione. Non vedete il paradosso insito nella vostra osservazione. Non vedete il nocciolo della vostra osservazione.»

«Il nocciolo della mia osservazione» disse Pond con fare dignitoso, «che credevo di aver chiarito a sufficienza, sta nel fatto che le persone sono molto imprecise nel riferire le affermazioni, come in casi del tipo “un cammello” e “qualcosa di simile a un cammello”».

Peter Gahagan continuò a fissare con gli occhi spalancati, simile a un bisonte intento a ruminare; infine si alzò e prese il suo cilindro grigio e il bastone da passeggio producendo una sorta di ticchettio.

«No», disse, «non rimetterò in questione la questione. Sarebbe come mandare in frantumi un cristallo o distruggere una bolla di sapone perfettamente rotonda. Trafiggere la pura e sferica perfezione della vostra calma maniacale sarebbe come turbare l’innocenza di un bambino. Se

davvero e giustamente non vi rendete conto di quando dite delle sciocchezze, se non vi accorgete fino a che punto ciò che dite non ha senso, credo che sia giusto lasciare intatto il vostro insensato intelletto. Andrò a parlarne con Wotton. Come ha spesso spigliatamente osservato, non c'è nulla di insensato in lui».

Ciondolò fuori dalla stanza facendo oscillare il bastone, diretto all'importantissimo dipartimento presieduto da sir Hubert Wotton, in modo da poter godere dell'incoraggiante spettacolo di un altro amico che nello svolgimento del suo dovere quotidiano viene interrotto da un fannullone.

Sir Hubert Wotton, tuttavia, era un tipo assai diverso dal signor Pond in quanto, anche se molto indaffarato, non era mai pignolo. Il signor Pond era concentrato sulla questione in sospenso della sua matita blu; sir Hubert si intravedeva dietro la punta rossa di un sigaro dal quale emanava sbuffi di fumo, con la fronte corrugata, completamente assorto nei documenti che stava scorrendo sulla scrivania. Accolse il radioso capitano al suo ingresso nella stanza con un sorriso torvo, ma non sgarbato, e con un gesto lo invitò ad accomodarsi.

Gahagan si sedette con le mani incrociate sul bastone con il quale dava colpi sul pavimento.

«Wotton» esordì, «ho risolto i paradossi di Pond. Lui non sa quando ha detto quelle cose folli. C'è una lacuna nel suo eminente cervello, oppure una nuvola si è fermata sulla sua mente per un istante, ed egli dimentica addirittura di aver detto qualcosa di particolare. Continua a discutere riguardo a una parte ragionevole del suo discorso, e non smette di spiegare l'unica cosa davvero irragionevole. Mi ha parlato in modo alquanto sensato di una matita di colore rosso acceso, o qualcosa del genere, che per questo motivo tracciava segni decisamente neri sulla carta. Ho tentato di inchiodarlo su quell'incoerenza, ma mi ha completamente eluso. Ha continuato a parlare di quando una matita blu non è una matita blu, ma in qualche modo ha dimenticato tutto dei segni neri».

«Segni neri!» esclamò Wotton, rizzandosi sulla sedia in modo tanto brusco da far cadere la cenere sul suo panciotto solitamente immacolato. Spazzolò la macchia aggrottando le sopracciglia, poi, dopo una pausa, disse con quel tono discontinuo che di tanto in tanto rivelava che era molto meno convenzionale di quanto apparisse: «La maggior parte delle persone che parlano per paradossi lo fanno solo per esibizionismo. Con Pond non è la stessa cosa, lui lo fa per il *contrario* dell'esibizionismo. Vedete, apparentemente Pond è un tipo molto sedentario, un tipetto scientifico, che sembra non essersi mai staccato da una scrivania o da una macchina da scrivere; invece ha avuto esperienze davvero straordinarie. Lui non ne parla,

non ne vuole parlare, preferisce discorrere di ragione e filosofia e cose teoriche che si trovano nei libri; sapete, gli piace leggere la letteratura razionale del XVIII secolo. Tuttavia quando, durante una conversazione astratta, inciampa in qualcosa di concreto che ha *fatto* davvero, bene, posso solo dire che lui l'accartoccia. Cerca di schiacciarlo in uno spazio ristretto e perciò sembra semplicemente contraddittorio. Pressoché ognuna di quelle frasi folli rappresenta soltanto una delle avventure in quella che per la maggior parte della gente sarebbe una vita del tutto priva di avventure».

«Credo di capire che cosa intendete» fece Gahagan dopo una pausa di felice riflessione. «Sì, avete ragione. Intendiamoci, non potete aspettarvi che io mi lasci ingannare dalla vostra boria di stoicismo da inglesi della scuola privata. La metà del tempo essi si mettono in mostra semplicemente non mostrandosi. Ma quello di Pond è un atteggiamento autentico. Lui detesta davvero le luci della ribalta, in questo senso si può dire che era fatto per i Servizi Segreti. E voi ritenete che diventa misterioso, in questa particolare maniera, quando effettivamente vuole mantenere il segreto circa i servizi resi. In altre parole, intendete dire che dietro ogni paradosso di Pond c'è una storia. Di certo è vero... per tutti i casi in cui la storia mi è stata raccontata.»

«So tutto di questa storia», disse Wotton, «ed è una delle cose più straordinarie che Pond abbia mai fatto. Si trattò di una questione di estrema importanza... quel genere di affare pubblico che deve essere tenuto molto privato. Pond diede due consigli, che alcuni ritennero molto strani e che si rivelarono assai giusti, e finì con il fare una scoperta alquanto straordinaria. Non so come sia successo che ne abbia fatto menzione proprio ora, ma sono quasi certo che è stato un caso. Quando capitava, lui si affrettava a tenere tutto nascosto e a cambiare discorso. Ma di sicuro salvò l'Inghilterra e lui rischiò di rimanere ucciso».

«Cosa!» esclamò Gahagan con un certo stupore.

«Il tizio deve avergli sparato cinque volte» ricordò Wotton «prima di dirigere l'ultimo colpo contro se stesso».

«Però, sono sorpreso» fece il capitano con eleganza. «Ho sempre ritenuto Pond la più affascinante delle commedie frivole, e non ho mai pensato che avesse partecipato a un melodramma. Avrei dovuto pensare piuttosto che avesse partecipato a una pantomima fantastica. Tuttavia al momento sembra in qualche modo associato a faccende di teatro. Egli stesso mi ha domandato se somigliava a Polonio, e suppongo che persone più maligne direbbero che sembra di più Pantalone. Mi piace l'idea di voi due trapiantati magicamente in una pantomima natalizia: "Hubert Arlecchino e Pond delle fate", tutto finisce in un'arlecchinata, con fuochi d'artificio e Pantalone che cade addosso al poliziotto. Perdonate le sciocchezze... sapete, la mia miserabile mente diventa

fertile solo sulle cose impossibili.»

«È strano che le chiamate impossibili» ribatté sir Hubert Wotton, corrugando la fronte, «perché è proprio quello che ci è accaduto».

Sir Hubert Wotton mostrò una certa reticenza e una deliberata vaghezza riguardo ai dettagli ufficiali della storia, anche nel raccontarla dopo tanti anni a un amico intimo. Specialmente in Inghilterra, accadono episodi mostruosi che non compaiono mai sulle pagine dei giornali, e a quanto pare sono destinati a non comparire mai anche nei libri di storia. Basti dire che una volta, nel sottosuolo, ma molto vicino alla superficie, fu organizzato un complotto finalizzato a un colpo di Stato, spalleggiato da una potenza continentale abituata a cose simili. Vi erano implicati traffico d'armi, esercitazioni e piani segreti per rubare i documenti di Stato, e si temette che i cospiratori avessero corrotto o convertito un certo numero di sottufficiali. Di modo che, quando si dovevano inviare documenti ufficiali estremamente riservati (riguardo ai quali Wotton rimase alquanto vago fino alla fine) da uno dei grandi porti del Nord a un particolare dipartimento del Governo a Londra, il primo Consiglio, presieduto da sir Hubert, risultava essere molto ristretto e selezionato e si svolgeva nel piccolo ufficio del signor Pond. In effetti questi era il funzionario incaricato del lavoro. L'unica altra persona costantemente presente era uno dei primi funzionari di Scotland Yard; Wotton aveva portato con sé il proprio cancelliere per organizzare e spiegare determinate questioni, scusandosi successivamente per averlo mandato a fare una commissione. Dyer, l'agente di Scotland Yard, un uomo dalle spalle larghe e dalla testa dura, con un paio di baffi a spazzolino, spiegò in modo metodico, per quanto un po' meccanico, le precauzioni e disposizioni che egli considerava necessarie per proteggere il trasferimento di documenti fino a destinazione. Voleva un carro armato con una mitragliatrice, un certo numero di uomini con armi nascoste, la perquisizione di chiunque fosse coinvolto nel primo invio e nel ricevimento finale della scatola o del pacco, e svariate altre condizioni simili.

«Pond riterrà tutto questo terribilmente dispendioso» fece Wotton con un sorriso triste. «Egli è una sorta di vecchio liberale in materia di economia e tagli alle spese. Ma concorderà che siamo tutti tenuti a mostrare un'attenzione particolare in questo caso.»

«N-no» rispose il signor Pond, arricciando le labbra dubbioso. «Non credo che dovrei mostrare una particolare attenzione in questo caso.»

«Non intendete mostrare alcuna attenzione particolare!» gli fece eco Wotton stupito.

«Di certo non dovrei *mostrarla*» sottolineò il signor Pond. «In casi del genere, nessuno dotato di buon senso prenderebbe precauzioni tanto

particolari, alla maniera di chi spedisce una lettera importante come non assicurata.»

«Bene, perdonerete la mia ottusità» riprese sir Hubert, «ma, in verità, ho sentito parlare di persone che spediscono una lettera importante come assicurata».

«Credo che si faccia» disse il signor Pond, con distante svilimento. «Ma lo si fa quando si vuole impedire che una lettera vada perduta. Ora voi volete impedire che una lettera venga trovata.»

«Pare alquanto interessante» intervenne Dyer con un certo divertimento contenuto.

«Non vedete? È abbastanza semplice» rispose Pond. «Se si vuole evitare che un documento venga gettato in un canale di scolo, o in una pattumiera, o usato per accendere un fuoco o fare il nido a un uccello, o qualsiasi altro incidente dovuto a incuria, è buona cosa attirare l'attenzione su di esso, apponendo un timbro o un sigillo o proteggendolo in un modo particolare. Ma se si vuole impedire che sia rintracciato e individuato e strappato via dalle proprie mani con violenza o con uno stratagemma, allora la cosa peggiore da fare al mondo è contrassegnarlo in un modo particolare. La spedizione assicurata, per esempio, non significa che il messaggero non possa essere colpito alla testa o scippato. Significa solo che il messaggero o il suo dipartimento possono essere ritenuti responsabili, potrebbero doversi scusare o erogare un risarcimento. Ma voi non volete né scuse né indennizzi, voi volete la lettera. Direi che sarebbe di gran lunga più al sicuro presso un nemico attento se non avesse alcun contrassegno e fosse inviata insieme a migliaia di altre dall'aspetto identico.»

In tributo alla sua essenziale sagacia, che sottolineava l'apparente legnosità di Wotton e Dyer, il paradosso di Pond prevalse. Tuttavia, i documenti erano troppo voluminosi per essere trattati come lettere ordinarie, e dopo varie discussioni, furono collocati in una tra le tantissime casse di legno, leggere e non molto grandi, che in generale si usano per spedire cioccolato o altre provviste all'esercito o alla marina o a qualche ufficio pubblico. L'unica parte del suo programma originale su cui il testardo Dyer continuò a insistere fu quella che prevedeva la presenza di guardie e controllori in punti essenziali del tragitto.

«Suppongo che dopo tutto si creerà un po' di trambusto» disse, «e la gente ci scoccherà per la faccenda delle interferenze nella libertà personale. Siamo svantaggiati in questo confuso paese costituzionale. Ora, se fossimo in...».

Ma di colpo si interruppe perché avevano bussato alla porta: il cancelliere di sir Hubert scivolò nella stanza dicendo di aver sbrigato la sua commissione. All'inizio sir Hubert non lo notò, intento com'era a fissare con la fronte

accigliata la mappa della ferrovia per studiare il percorso da seguire, mentre proprio in quel momento Dyer esaminava con molta attenzione la bianca scatola segreta, che avevano già selezionato e spedito come campione. Il signor Pond invece notò il cancelliere e non poté fare a meno di pensare che valesse la pena notarlo. Era un giovane di nome Franks, aveva i capelli biondi opportunamente lisciati e una figura e un abito ben in ordine, eppure il suo viso aveva quell'indescrivibile aspetto, che talvolta si incontra, di cui si può solo dire che evoca l'ampia testa sulla piccola figura di un nano, o magari quella infossata fra le spalle di un gobbo: una faccia che non è normale, anche su una figura normale. Ma gli altri motivi che trattennero per un momento lo sguardo del signor Pond furono il fatto che il cancelliere era evidentemente a disagio quando, senza parlare, porse i documenti al suo superiore, e da ultimo, ma non per importanza, il fatto che fosse visibilmente trasalito nel vedere il detective di Scotland Yard.

Il secondo Consiglio, se così si può chiamare, si svolse in quello che tutti concordavano nel definire il centro strategico dell'intera manovra: un particolare raccordo ferroviario nelle Midlands. Accadde così che la consegna delle scatole, insieme ai sacchi della posta e ad altri oggetti simili, dovesse passare da un treno a quello in arrivo subito dopo sullo stesso binario. Era quello il punto in cui vi era maggiore probabilità che si verificasse un'interferenza esterna, e c'era da temere che Dyer facesse parecchi strappi al suo riluttante compromesso con la costituzione britannica in materia di ordini della polizia che fermava, tratteneva o perquisiva chiunque tentasse di entrare o di lasciare la stazione.

«Ho detto ai miei uomini di non far uscire neanche *noi* dalla stazione», dichiarò, «senza un attento controllo, per timore che a qualcuno possa venire in mente di vestirsi da signor Pond».

«Ha quasi il sapore della festa, visto che siamo sotto Natale» commentò il signor Pond con tono malinconico. «Quindi suppongo che per il momento dobbiamo restare in stazione, e non si può certo dire che abbia un aspetto particolarmente festivo.»

In effetti niente ha un aspetto più desolato di una delle numerose banchine laterali di una stazione vuota in una deprimente giornata invernale se non la vuota sala d'attesa di terza classe disponibile come rifugio dalle fredde folate di vento. Talvolta la sala d'attesa sembra perfino più disumana della banchina da cui ci si vuole riparare: sui muri qualche avviso che nessuno leggerà, orari di treni o polverose mappe ferroviarie, con tanto di penne rotte in un angolo, con cui nessuno scriverà, e calamai secchi e senza inchiostro; unico tocco di colori spenti, la sbiadita pubblicità di una compagnia di assicurazioni. Certo,

per una mente distratta sembrava un posto dimenticato da Dio in cui trascorrere una parte delle feste natalizie, ma in simili circostanze il signor Pond si dotava di uno stoico buon umore che lasciava stupiti coloro che conoscevano solo la sua inclinazione per la confortevole routine domestica.

Entrò con passo svelto in quel locale, vuoto e squallido, fermandosi per un istante a fissare pensoso l'inchiostro secco e le penne rotte sul tavolo nell'angolo.

«Bene» disse voltandosi, «non si potrebbe fare granché con questi; ma naturalmente uno potrebbe avere con sé una matita o una penna stilografica. Nel complesso sono lieto di averlo fatto».

«Pond» esclamò Wotton con tono grave, «siamo nel vostro dipartimento, e sono certo che Dyer sarà d'accordo che abbiamo fatto bene a seguire il vostro consiglio finora. Tuttavia spero non vi dispiaccia se nutro una leggera curiosità riguardo a che cos'è che avete fatto».

«Nessun dispiacere» replicò Pond. «Forse avrei dovuto dirvelo prima. Molto probabilmente avrei dovuto farlo prima. Ma subito dopo l'essermi stato concesso con benevolenza di procedere secondo la mia idea, riguardo alla spedizione del pacco insieme ad altre scatole identiche, mi sono messo a tavolino e ho pensato a fondo a quale avrebbe potuto essere la successiva precauzione da prendere. Sono alquanto sicuro che se avessimo messo il pacco in un'automobile speciale con uomini armati, l'auto sarebbe stata assalita e gli uomini armati sarebbero stati derubati, magari con la forza delle armi. In ogni modo sarebbe stato troppo rischioso. Contro di noi è già al lavoro un'organizzazione di malviventi molto più articolata di quanto la maggior parte della gente possa immaginare, e moltiplicare gli acquisti e i preparativi significa moltiplicare le tracce e le operazioni che le loro spie devono seguire. Ma non credo che i malviventi possano giungere qui, specie ora che la polizia sorveglia i cancelli di tutte queste stazioni come fortezze. Un uomo isolato o poco più, può fare ben poco contro di loro. Ma cosa potrebbe fare un uomo da solo?»

«Già» gli fece eco Wotton un po' spazientito. «Cosa potrebbe fare?»

«Come dicevo» proseguì il signor Pond con calma, «mi sono seduto e ho pensato a fondo a ciò che una spia o un intruso isolato potrebbe fare, in modo tranquillo e senza alcun rumore di lotta, omicidio o morte improvvisa, se in qualche modo riuscisse a individuare la scatola giusta. Così ho chiamato al telefono privato il quartier generale e ho detto loro di verificare che le autorità postali e dei trasporti trattenessero ogni singola scatola o pacco il cui indirizzo desse l'impressione di essere stato alterato, controllando se vi fossero cancellature o sostituzioni. È plausibile che un uomo possa approfittare di un attimo per correggere l'indirizzo su un pacco diretto ad alcuni amici di



Londra, ma non potrebbe mai portare la scatola fuori dalla stazione senza essere perquisito. Ecco che cosa ho fatto, e a ricordarmelo sono stati quei portapenne rotti. Come avete detto voi stesso, è un posto squallido per passarvi il Natale; ci hanno messo a disposizione una specie di fuoco, che è molto più di ciò che fanno in alcune sale d'attesa, ma sembra come se stesse morendo di depressione e non me ne stupisco».

Attizzò il fuoco abbandonato, alimentando una bella fiammata, con il solito istinto per il confort della vita; poi aggiunse: «Spero che non vi dispiaccia questa mia seconda precauzione».

«No, anzi la ritengo una precauzione molto sensata, per quanto spero che nessuno abbia la fortuna di scoprire il pacco giusto, nemmeno per caso.» Hubert Wotton aggrottò un momento le sopracciglia di fronte alla rinnovata fiamma e alle scintille danzanti, poi disse tetro: «È quasi l'ora in cui la gente a Natale va a teatro. O, in ogni caso, al cinema».

Il signor Pond annuì; di colpo sembrò essere stato colpito da un attacco di distrazione. Infine disse: «Talvolta mi chiedo se non era meglio quando le rappresentazioni erano quelle che si immaginavano nel fuoco, e non quelle del teatro o dei film».

Sir Hubert Wotton suggerì grossolanamente, e in modo generico, che il sudicio fuoco di una sala d'attesa di terza classe non era proprio quello in cui avrebbe preferito cercare rappresentazioni o raffigurazioni.

«Le raffigurazioni del fuoco, come quelle delle nuvole» continuò il signor Pond, «sono incomplete al punto giusto perché l'immaginazione possa completarle. Inoltre» aggiunse picchiettando allegramente il fuoco, «posso infilzare un attizzatoio nei carboni e spezzettarli in varie figure, mentre se spingo un grosso palo attraverso lo schermo perché non mi piace la faccia dell'attore, le conseguenze sono di ben altro genere».

In quel momento, Dyer, che durante quel fantasioso intervallo era rimasto fuori a battere i piedi sulla banchina, rientrò con notizie di carattere estremamente pratico. Esplorando le svariate gallerie e perlustrando i numerosi marciapiedi di quel labirintico snodo ferroviario, aveva scoperto che vi era effettivamente un recondito caffè ristorante, in cui era possibile consumare una specie di pranzo, rimasto fino a quel momento un tacito problema per i tre funzionari.

«Rimango io a questo binario» disse, «anzi, rimarrò qui tutta la notte se necessario. Fa parte del mio lavoro. Voi andate a prendere qualcosa da mangiare, poi, quando tornate, vedrò di andare a mangiare un boccone anch'io. Non preoccupatevi dei treni, ho sistemato tutto, e, in ogni modo, ci sarò io quando si presenterà l'unico momento di eventuale pericolo».

In effetti le ultime parole furono pressoché soffocate dalle vibrazioni e

dallo sferragliamento del primo treno in arrivo. Osservarono i sacchi della posta, le scatole e i pacchi che venivano debitamente poggiati sul marciapiede, poi Wotton, un uomo molto abitudinario, che cominciava a sentire un certo languorino, si lasciò facilmente convincere da Dyer a fare come aveva detto lui e acconsentì ad andare a cercare qualcosa da mettere sotto i denti. Wotton e Pond terminarono il loro magro pasto con ragionevole rapidità, ma, nonostante ciò, furono costretti ad accelerare il passo quando giunsero in vista del loro binario originale, in quanto un treno, evidentemente il secondo, cominciava a uscire sbuffando dalla stazione, e una volta raggiunto il loro compagno, il binario era già sgombro.

«Tutto a posto» fece Dyer soddisfatto. «Ho controllato io stesso tutti i pacchi e gli oggetti nel vagone e non c'è stata nessuna interferenza. La nostra principale preoccupazione è finita, non mi dispiacerebbe andare a mangiare qualcosa.»

Fece un largo sorriso, si strofinò le mani come a volersi congratulare e mentre si voltava verso i passaggi sotterranei, gli altri due si girarono con l'intenzione di ritornare alla cupa e fumosa sala d'attesa.

«Pare che non vi sia molto altro da fare qui per noi» disse Wotton. «Non faremmo che aumentare la gelida futilità di questo tugurio...»

«Io considero una sorta di trionfo natalizio», intervenne il signor Pond mantenendo il suo solito buonumore, «il fatto che siamo riusciti a tenere vivo il fuoco... Comunque, ho l'impressione che cominci a nevicare».

Per un po' avevano notato che il pomeriggio, già in procinto di imbrunire verso la sera invernale, aveva qualcosa di quella livida luce verdastra che spesso rifulge sotto il peso delle nuvole cariche di neve, la quale cominciò a scendere mentre s'incamminavano lungo il marciapiede apparentemente interminabile. Quando raggiunsero l'austera sala d'attesa, il tetto e l'uscio erano già imbiancati. All'interno il fuoco bruciava vivace, evidentemente Dyer si era tenuto al caldo.

«È diabolicamente strano» disse Wotton, «ma l'intera faccenda comincia a somigliare a una cartolina di Natale. La nostra lugubre *salle d'attente* diverrà presto una parodia della casetta di Babbo Natale in una pantomima».

«Tutta la faccenda somiglia alla parodia di una pantomima» riprese Pond con tono più basso e turbato, «e come voi dite, è molto strano».

Dopo una pausa, Wotton aggiunse bruscamente: «Che cosa vi preoccupa, Pond?».

«Mi interrogavo, per non dire che mi inquietavo» rispose Pond, «su che cosa *farebbe* esattamente un uomo per intercettare o deviare quel pacco, in un posto come questo, senza penne o cose del genere... Naturalmente non è un grosso problema, potrebbe avere una stilografica o una matita».

«Oh, voi avete risolto tutto, sembrate impazzito riguardo alle matite» disse Wotton con impazienza. «È la solita questione delle revisioni con la matita blu delle vostre interminabili prove.»

«Non sarebbe una matita blu» fece Pond scuotendo la testa. «Pensavo a qualcosa di più simile a una matita rossa, che farebbe segni davvero molto scuri. Ma ciò che mi disorienta è che ci sono sempre più modi di fare le cose di quanto si possa immaginare, perfino in un posto come questo.»

«Ma voi avete già prevenuto anche questa possibilità», insisté l'altro, «facendo quella telefonata».

«Sì» ammise Pond ostinato, «ma che farebbero se sapessero che ho telefonato?».

Wotton parve confuso, allora Pond si sedette in silenzio e si mise a guardare fisso il fuoco mentre lo attizzava.

Dopo una pausa, di colpo sbottò: «Vorrei che Dyer fosse qui».

«Perché?» chiese l'amico. «Direi che si è guadagnato una pausa pranzo un po' più prolungata. Per quanto ne so, ha finito il suo lavoro e qui abbiamo terminato».

«Temo» fece Pond, senza distogliere lo sguardo dal fuoco, «che stiamo appena per cominciare».

Ci fu un altro silenzio carico di presagi, come il buio che si infittiva all'esterno. Poi di colpo Pond osservò: «Immagino che siamo tornati al binario giusto».

Il volto di Wotton esprimeva solo uno stupore impassibile, naturale in siffatte circostanze; ma nell'intimo, più profondo di quanto si possa immaginare, un brivido ultraterreno lo attraversò per la prima volta. Nel sonno si agitano gli incubi; non la mera perplessità pratica di un problema, ma tutti quei dubbi oltre la ragione che ruotano intorno allo spazio e al tempo. Prima che potesse parlare, Pond aggiunse: «Questo attizzatoio ha una forma diversa».

«Che cosa diavolo intendete dire?» esplose alla fine Wotton. «Hanno chiuso la stazione, siamo rimasti solo noi due, eccetto la ragazza del bar. Non penserete forse che lei abbia cambiato i mobili e gli attrezzi per il fuoco in tutte le sale d'attesa?»

«No» fece Pond. «Non ho parlato di un nuovo attizzatoio. Ho detto un attizzatoio con una forma diversa.»

Mentre parlava, si allontanò dal fuoco, lasciandovi dentro l'attizzatoio, corse alla porta e sporse la testa per sentire. Anche il suo compagno stava ad ascoltare, e riconobbe come realtà oggettiva – che non era un incubo – un rumore di passi agitati da qualche parte sulla banchina. Ma, quando uscirono, il marciapiede apparve perfettamente vuoto: una bianca, solida tavola di neve;

si resero conto, così, che il rumore proveniva da sotto i loro piedi. Guardando oltre la ringhiera, videro che in un punto la parte di legno della stazione intersecava la striscia di un terrapieno ricoperto di erba, tutto grigio e scolorito dal fumo; fecero appena in tempo a scorgere una magra figura scura che si inerpicava sull'argine per poi finire sotto la banchina, in modo tale da apparire subito dopo sul binario. Poi con calma salì sul marciapiede e vi rimase come un passeggero che aspetta un treno.

Il fatto che lo straniero fosse entrato furtivamente nella stazione, nonostante tutti gli ostacoli, indusse la mente di Wotton, già carica di sospetti, a decretare con un'occhiata che doveva trattarsi di uno che aveva poche probabilità di scamparla. Curiosamente l'uomo somigliava un po' a un cavallo, con il viso lungo, equino, e una strana curvatura del capo; aveva la carnagione scura e l'aria smarrita, mentre gli occhi incavati erano macchie di ombra talmente fitta che faceva impressione accorgersi che al loro interno brillavano davvero gli occhi. Il suo abbigliamento, un lungo impermeabile logoro e alquanto grossolano, era il non plus ultra della trascuratezza. Wotton e Pond pensarono che non avevano mai visto un volto e una figura che personificavano in modo tanto simbolico la desolazione e la fosca tragedia. Wotton ebbe l'impressione di vedere per la prima volta un vero barlume di quelle profondità in cui la disperazione determina i tanti movimenti rivoluzionari che era suo dovere combattere, ma inevitabilmente il dovere prevalse.

Si avvicinò all'uomo, gli chiese chi e che cosa fosse, e perché aveva oltrepassato lo sbarramento della polizia. Sul momento l'uomo sembrò ignorare le domande dell'altro, ma in risposta a su che cosa fosse, la sua tragica mascella affilata si mosse ed emise una frase del tutto inaspettata.

«Sono un clown» disse con voce fioca.

A questa risposta il signor Pond sembrò trasalire per una forma del tutto nuova di stupore. Fino a quel momento aveva continuato a riflettere sul rompicapo, come uno che si ostina a studiare cose che a qualcun altro possono sembrare sorprendenti ma che in lui non destano più molta sorpresa. Ora guardava inerme, e con la bocca spalancata, quell'uomo come un miracolo, o meglio ancora, in casi come questo, come una coincidenza. Poi lo colse un altro cambiamento ancora meno dignitoso. Si può solo dire che, se prima spalancava la bocca attonito, ora l'apriva in un ghigno.

«Oh, Signore, è una comparsa!» esclamò, e parve ancora una volta essere colto da una risata alquanto demenziale. «Questo non ha nulla a che vedere con la storia; ma è una meravigliosa aggiunta alla pantomima. Ho sempre notato che i personaggi principali nella pantomima non hanno niente a che fare con la storia.»

Ma in quel momento sir Hubert Wotton giunse a non poterne più dei fantasiosi misteri del signor Pond, e ancor meno dell'ultimo e più misterioso: il mistero della sua gioia. Aveva già cominciato a esaminare a fondo lo straniero alla maniera della polizia, e quello era rimasto lì davanti a lui con cupa ma salda lucidità. Si chiamava, come dichiarò lui stesso, Hankin, ed era un attore di strada che teneva anche rappresentazioni private. In effetti era molto felice di dare spettacolo, date le pessime condizioni in cui viveva.

Era stato ingaggiato per un'esibizione come clown a una festa di bambini e aveva insistito sulla necessità di dover prendere un particolare treno; all'ingresso la polizia gli aveva assicurato che il transito dei treni passeggeri sarebbe ripreso regolarmente nel giro di un'ora, ma questo non l'aveva rasserenato poiché avrebbe fatto tardi all'appuntamento e avrebbe perso i pochi scellini guadagnati da parecchi mesi a questa parte. Quindi si era comportato come avrebbero probabilmente fatto volentieri molti nella sua stessa situazione, se ne avessero avuto la capacità e l'audacia, ed era penetrato nella stazione attraverso uno stretto passaggio non sorvegliato. L'uomo rilasciò la dichiarazione con fermezza e semplicità, e Pond gli credette, mentre Wotton covava ancora qualche sospetto.

«Devo chiedervi di venire con noi nella sala d'attesa» disse. «Potete confermare in qualche modo la vostra storia?»

«Non ho un biglietto da visita» rispose il fosco signor Hankin. «L'ho perduto insieme alla mia Rolls Royce e al mio piccolo maniero in Scozia. Ma se volete, potete ammirarmi nel mio splendente abito da sera alla moda. Credo che riuscirebbe a convincervi.»

L'uomo aveva con sé una borsa consunta e sformata, che si trascinò fino alla sala d'attesa; una volta lì, davanti allo sguardo fisso di Wotton, si levò l'impermeabile e apparve in una sorta di vestito bianco da circo, se non fosse stato per i logori stivali e i pantaloni. Poi trafficò nella borsa ed estrasse una mostruosa maschera bianca, ravvivata da ornamenti rossi, che sogghignava con occhi furiosi, e la indossò. E così, in carne e ossa, apparentemente incredibile, si parò davanti ai loro occhi il vero clown dell'antica pantomima, uno di quelli che erano stati oggetto della loro discussione.

«Deve essere salito attraverso una botola» mormorò il signor Pond con timore reverenziale. «Ma ho come la sensazione che sia caduto dal cielo come la neve. Il fato o le fate hanno aggiunto il tocco finale: guardate come costruiscono pian piano intorno a noi l'intero edificio della pantomima in questa landa desolata: prima il fuoco con la sua luce, poi la neve e ora l'unico originale "eccoci ancora qui!". Un buon Natale così intimo! Urlano di gioia tutti i bimbeti... Oh, mio Dio, quant'è spaventoso tutto questo!»

Il suo amico lo guardò e rimase nuovamente scosso nell'accorgersi che la

faccia barbata, per quanto conservasse l'aspetto da elfo dell'iniziale divertimento al momento dell'incidente, era in effetti terribilmente pallida.

«E la cosa più spaventosa» continuò il signor Pond, «è che sto per completare il vostro costume, signore».

Di colpo afferrò l'attizzatoio, che era piantato nel fuoco, e lo estrasse ancora rovente. Lo porse garbatamente al clown.

«Somiglio forse a un Pantalone» disse, «ma questo sarà ovviamente più adatto per il Clown. Questo è l'attizzatoio rovente con cui avete fatto trasalire il poliziotto».

Wotton osservò la scena di cui non capiva più niente, e nel silenzio che seguì risuonò, lungo il marciapiede esterno, un rumore di passi saldi e pesanti che si avvicinavano. La grande figura del detective Dyer apparve nella cornice della porta, e rimase come pietrificata da ciò che vide.

Wotton non si stupì del suo stupore. Pensò che fosse il suo medesimo stupore, dovuto all'insignificante intrusione della figura pantomimica. Ma Pond osservò più attentamente, e per lui quel momento fu la conferma del sospetto che era andato insinuandosi nella sua mente nell'arco di un'ora circa. Nessuno si sarebbe stupito nel vedere Dyer guardare il clown. Ma Dyer non guardava il clown. E non era neanche semplicemente sbalordito: forse la cosa più sbalorditiva fu proprio che non era sbalordito. Egli fissava solo l'attizzatoio, e ovviamente non vi trovava nulla di divertente. Il suo volto era deformato da una paura e da una rabbia pressoché demoniache, e guardava il rosso attizzatoio pantomimico come se fosse la spada fiammante di un angelo accusatore.

«Sì, è l'attizzatoio rovente» disse Pond con voce bassa e quasi forzata, «che fa trasalire il poliziotto»<sup>1</sup>.

Il poliziotto scattò, fece tre balzi indietro liberando una grossa pistola d'ordinanza, e sparò al signor Pond più e più volte, facendo tremare con i colpi esplosivi la baracca in cui si trovavano. Il primo proiettile andò a conficcarsi nella parete a circa due centimetri dalla testa tonda del signor Pond; gli altri quattro si dispersero in quanto Wotton e lo straniero, resisi conto della situazione, si erano avventati sul potenziale assassino spostandogli con forza la mano. Alla fine, questi riuscì a divincolarsi e a dirigere la pistola verso se stesso: il corpo del grande uomo si irrigidì nelle loro braccia e Dyer del reparto investigativo giacque morto sul pavimento davanti al fuoco crepitante.

Il signor Pond non fornì subito la spiegazione degli eventi, poiché le sue mosse dopo la catastrofe non lasciarono spazio alle delucidazioni. Aveva guardato ripetutamente, a intervalli, l'orologio nella sala d'attesa ed era

sembrato soddisfatto, ma non lasciò nulla al caso. Si precipitò fuori dalla porta, fece di corsa il marciapiede e trovò la cabina telefonica che aveva usato qualche ora prima. Ne uscì asciugandosi la fronte, nonostante il freddo, ma con un sorriso di relativo sollievo nel bel mezzo della tragedia. Quando gli fu chiesto che cosa stesse facendo, rispose con semplicità: «Ho telefonato per descrivere il pacco. Ora è a posto, lo ritireranno».

«Intende dire *il* pacco?» chiese Wotton. «Pensavo che fosse uguale agli altri.»

«Ora vi racconto tutto» replicò Pond. «Andiamo a dare un gentile addio all'attore di strada che ci ha intrattenuti in modo così delizioso. Penso davvero che dovremmo offrirgli un biglietto da cinque sterline come ricompensa.»

Wotton era un gentiluomo nel senso vero e generoso del termine e accettò di cuore la proposta di Pond. Malgrado la difficoltà del malinconico uomo con la faccia da cavallo a esprimere qualcosa di più vicino a una risata che non fosse un nitrito, nel suo intimo egli fu chiaramente molto felice e sul volto scarno si disegnò un sorriso storto, simile a una crepa. Poi, per concludere la solennità natalizia in quell'insolita scena di festa, i due amici si spostarono nell'unico e solo caffè e si sedettero davanti a due bei boccali di birra, non avendo più voglia di riscaldarsi le mani al fuoco troppo rosso sangue che continuava a bruciare nella sinistra sala d'attesa.

«Strano che siate riuscito a mettere Dyer con le spalle al muro in quel modo» esordì Wotton. «Non ho mai pensato a lui.»

«Neanche io ci avevo mai pensato» gli fece eco Pond, «ma lui si è incastrato da solo, proprio come si è ucciso da solo. Immagino che molti cospiratori finiscano da soli con le spalle al muro come lui. Non vedete che si è rinchiuso in una prigione logica, quando ha svuotato e chiuso tutta la stazione per impressionarci con la sua efficienza? A proposito, dovrei pensare che ci fosse un doppio significato nei suoi modi e nelle sue pretese dittatoriali di ignorare la Costituzione: parlava esattamente come parlano i nostri nemici e i loro amici stranieri. Ma il punto è questo. Non pensavo a lui in particolare. Non ho mai pensato a lui finché non l'ho visto girovagare all'interno del quadrato o del recinto della logica, come un rettangolo geometrico. Continuavo a pensare: che cosa è probabile che farebbero quelle persone per deviare o intercettare il pacco, una volta capito che sarebbe stato difficile farlo con un attacco diretto o qualcosa di rumoroso? Mi convincevo sempre più che avrebbero tentato in qualche modo di reindirizzarlo, quindi il fatto che fosse spedito per posta normale avrebbe favorito loro e non noi. Perciò ho avvisato le autorità di bloccare tutti gli indirizzi alterati ritenuti sospetti, e mi sono detto: a questo punto che cosa farà il nemico? Che cosa può fare, chiuso in

questo enorme capannone, privo di tutte le comodità e gli strumenti? Fu proprio questo pensiero che fece sorgere l'opprimente sospetto di chi fosse l'avversario.

«Quando dissi che avevo telefonato per bloccare tutti gli indirizzi contraffatti, non c'era nessuno presente, eccetto voi e Dyer. So che in un romanzo poliziesco avrei dovuto presumere che la stazione fosse affollata di spie, una nascosta sul comignolo e un'altra che strisciava fuori dai bagagli, ma nella vita di tutti i giorni questo non accade. Abbiamo sentito l'unico e solo intruso quando ha cominciato ad arrampicarsi su per la strada. L'uomo che lo aveva sentito era Dyer, e notate che lui si era quasi immediatamente allontanato lungo il marciapiede, dichiarando di andare a cercare un posto dove potessimo rifocillarci; ma in realtà aveva continuato ad andare su e giù rimuginando su quale diavolo sarebbe stata la sua mossa successiva, perché sono certo che il suo piano originale consisteva nell'alterare l'indirizzo come avevo suggerito io. C'era qualcos'altro in quel posto spoglio e abominevole che avrebbe potuto usare per il medesimo scopo o uno scopo simile? Sì, c'era. Ma non capivo quale fosse, finché non tornai nella sala d'attesa e il mio sguardo cadde sull'attizzatoio. Vidi che era girato con un'angolazione diversa, ciò poteva solo significare che era stato arroventato e battuto fino a curvarlo come un ferro di cavallo su un'incudine. Così, naturalmente, mi resi conto che un attizzatoio rovente poteva essere usato anche a mo' di penna o matita, o meglio ancora, per alterare un'iscrizione su una cassa di legno. Una penna avrebbe potuto cancellarla con una croce, mentre un attizzatoio l'avrebbe bruciata. Manovrato con cura, avrebbe potuto benissimo rimuovere tutte le tracce di un'eventuale etichetta o precedente iscrizione. Ma si sarebbe potuto fare molto di più. Il clown non è l'unico artista che adopera un bastone, c'è tutta un'elegante arte che si chiama pirografia. Sarebbe alquanto facile cambiare completamente l'aspetto di una cassa di abete bianco, in modo tale da renderla riconoscibile rispetto alle altre casse: tracciare un bordo nero tutt'intorno, coprirlo con un disegno, magari annerirla tutta o quasi. Poi, in uno spazio lasciato in bianco, si sarebbe potuto imprimere l'indirizzo a cui doveva essere destinata, molto semplice in lettere in stampatello nere, evitando, per inciso, tutti i rischi legati al riconoscimento della grafia. L'oggetto avrebbe raggiunto l'indirizzo tramite la posta separatamente anche se nel modo ordinario, e il nostro piano di spedirlo in modo ordinario si sarebbe ritorto contro di noi. Al punto in cui stavano le cose, ero giusto pronto per descrivere la cassa pirografata e bloccarla. Ho voltato stupidamente in burla la faccenda della matita rossa che scrive nero, ma perfino allora avevo appena cominciato a sospettare di Dyer; mi vergogno a dirlo ma la persona su cui sono caduti i miei primi sospetti è stato il vostro sfortunato cancelliere



Franks, il quale è eccezionalmente innocente.»

«Franks!» esclamò Wotton. «Perché mai avete sospettato di lui?»

«Perché sono stato un asino» rispose Pond, «e molto più simile a un Pantalone di quanto immagiate. È un tipo dall'aria strana, ma avrei dovuto sapere che quel genere di aspetto sofferente è più spesso indice di scrupolosità che di mancanza di scrupoli. Ma dove sono stato un impagabile asino è stato quando ho guardato al sospettato anziché guardare al detective. In quel momento, Dyer teneva la cassa sollevata e la osservava molto da vicino, e Franks, dall'altra parte, vide che aveva fatto un minuscolo segno su di essa, in maniera furtiva, in modo da poterla riconoscere. Franks sapeva del piano riguardo alla cassa e nel vedere quel gesto rapido e circospetto trasalì e rimase a guardare, e non mi meraviglio. In effetti Franks si è rivelato il vero detective, molto più avanti di me, perché io non avevo alcun sospetto su Dyer. Non fino a quando, per così dire, lo sorpresi effettivamente come uno scassinatore colto sul fatto. Direi sui fatti della logica»<sup>2</sup>. Tossì leggermente. «Perdoni il gioco di parole.»

«Bene» fece il capitano Gahagan quando Wotton ebbe finito di raccontargli tutta la storia. «Il mio personaggio preferito nel vostro dramma è il clown. È talmente fuori luogo. Anch'io sono così. Sono del tutto fuori luogo.»

«È vero» ribadì sir Hubert Wotton, e si rimise a studiare i suoi documenti.

«È come il clown di Shakespeare» riprese Gahagan con immutato slancio. «In Shakespeare il clown sembra trovarsi in un posto per puro caso, scollegato dalla storia, eppure è il *chorus* della tragedia, colui che recita il prologo e l'epilogo. Il folle è come una fantastica fiamma crepitante che illumina i lineamenti e il mobilio dell'oscura dimora della morte. Forse, dopo tutto, possiamo collegare Pond a Polonio.» E continuò a illustrare la sua teoria sui buffoni di Shakespeare, un poeta drammatico di cui era fervidamente appassionato, citando ampie parti delle opere in questione nell'antica maniera dell'oratoria irlandese, favorendo e accelerando non poco il lavoro del dipartimento, occupato in quel momento con gli opprimenti e delicati problemi delle pretese americane riguardo al commercio di Vancouver.

<sup>1</sup> Chesterton propone qui uno dei tanti giochi di parole, difficili da rendere in italiano. Il testo originale dice: «“Yes, it is the red-hot poker [...] and it does make the policeman jump”. The policeman jumped; he jumped three paces...» e gioca sul doppio senso di *make sb. jump* (far trasalire), e *jump* (saltare).

<sup>2</sup> Qui il gioco di parole è sul doppio significato del termine *premises*: «I actually found

him like a burglar on the premises. I might say on the logical premises», dove *premises* nel primo caso significa «fabbricati, immobili» e nel secondo «premesse» in senso filosofico.

## L'innominabile

Il signor Pond era intento a mangiare ostriche... una visione seria ed edificante. Al suo amico Wotton non interessavano le ostriche, e sosteneva di non capire che senso avesse ingoiare qualcosa di cui non si riusciva quasi a sentire il sapore. Diceva spesso che non comprendeva il senso delle cose, ed era sordo di fronte alle ansiose domande del suo amico Gahagan riguardo alla possibilità che arrivasse magari a capire il nonsenso. In sir Hubert Wotton non c'era nonsenso mentre nel capitano Gahagan ve n'era tantissimo. A Gahagan piacevano le ostriche, eppure si sarebbe potuto dire che egli non se ne preoccupasse, essendo un tipo sbadato, e la montagna di gusci di ostriche davanti a lui dimostrava che le aveva gustate in maniera frettolosa e sfrenata, come un semplice antipasto. Invece il signor Pond si prendeva cura delle ostriche: le contava come se fossero pecore e le consumava con la massima attenzione.

«È relativamente poco risaputo», osservò Gahagan, «che Pond è effettivamente un'ostrica. Trae il tipo o l'immagine dalle ostriche. Naturalisti frettolosi (mi basti nominare solo l'impetuoso Pilk) hanno ripetutamente sostenuto la diceria secondo cui egli somiglia a un pesce. Ma che pesce! È stato affidato alle ricerche di Nibbles, nella sua epocale opera, *Pondus Ostroanthropus, o L'ostrica umana rivelata*, il compito di conferire al nostro amico il suo alto e giusto rango nella classificazione biologica. Non è necessario che vi tedi con le argomentazioni. Pond ha la barba. Solo lui e l'ostrica si presentano al mondo delle mode odierne con un tale ornamento. Quando si chiude nel silenzio è come un'ostrica. Quando ci convince a ingoiare qualcosa, è solo in un secondo momento (e su questo siamo spesso stati d'accordo) che ci rendiamo conto di quale mostro delle profondità abbiamo ingoiato. Ma, soprattutto, all'interno dell'ostrica ci sono i paradossi, che sono perle di gran pregio». E sollevò un bicchiere verso Pond, come per concludere un discorso e proporre un brindisi.

Il signor Pond fece un inchino grave e ingoiò un'altra ostrica. «In verità, la vista delle ostriche, o più precisamente dei gusci delle ostriche, mi ha riportato alla mente qualcosa di pertinente con la discussione. La questione di deportare personaggi pericolosi, anche quando solo sospetti, pone problemi

curiosi e sconcertanti. Ricordo un caso alquanto strano, in cui un governo dovette considerare la deportazione di uno straniero desiderabile...»

«Immagino intendiate dire uno straniero indesiderato» lo corresse Wotton.

Il signor Pond mandò giù un'altra ostrica con molta discrezione e continuò: «... la deportazione di uno straniero desiderabile; e trovò difficoltà davvero insormontabili. Vi assicuro che sto descrivendo la particolare posizione in termini perfettamente appropriati. Se vi sono punti da mettere in questione, non è tanto la parola “desiderabile” quanto la parola “straniero”. In un certo senso avrebbe potuto essere descritto come un nativo molto desiderabile».

«Ostriche» disse Gahagan afflitto. «La mente rimugina ancora sulle ostriche. Esse sono certamente nativi molto desiderabili.»

«Se non era desiderabile, era almeno desiderato» continuò Pond senza scomporsi. «No, caro Gahagan, quando dico “desiderato” non intendo “ricercato dalla polizia”. Intendo che pressoché tutti volevano che restasse e per questo parve ovvio che dovesse andarsene. Era qualcosa che, senza voler essere irriverente, potrei credo definire il desiderio di tutte le nazioni, o ciò che i poeti hanno descritto come il desiderio del mondo. Eppure non fu deportato. Sebbene fosse desiderato, non fu deportato. Questo è l'unico vero paradosso.»

«Oh» esclamò Wotton incantato. «Così questo è il vero paradosso.»

«Dovreste ricordare qualcosa del caso, Wotton» proseguì il signor Pond. «Fu grosso modo all'epoca in cui ci recammo a Parigi insieme per un delicato...»

«Pond a Parigi» sussurrò Gahagan. «Pond durante la sua pagana gioventù, quando (come dice in modo tanto bello Swinburne<sup>1</sup>) “Così l'amor fu la perla della sua ostrica, e Venere emerse rossa dal vino”.»

«Parigi è di passaggio per molte capitali» replicò Pond con riserva diplomatica. «In ogni caso, non è necessario definire la scena precisa di questo problemino internazionale. Basti dire che si trattava di uno di quei tanti Stati moderni in cui una Repubblica, basata su rivendicazioni rappresentative e democratiche, ha da tempo sostituito la Monarchia, scomparsa in qualche modo fra le moderne guerre e rivoluzioni. Al pari di molti Stati simili, non aveva risolto tutti i suoi problemi con l'istituzione dell'uguaglianza politica, di fronte a un mondo profondamente turbato a causa dell'uguaglianza economica. Quando arrivai, la vita della capitale era bloccata da uno sciopero dei mezzi di trasporto; il governo era accusato di essere sotto l'influenza di un milionario di nome Kramp, che controllava le linee interessate; inoltre, la crisi era ancor più allarmante in quanto si insisteva (da parte del governo) che lo sciopero fosse stato architettato in segreto dal famoso terrorista Tarnowski,

noto anche come la Tigre dei Tartari, il quale, trovandosi in esilio dal suo paese nell'Europa orientale, era ritenuto l'autore di svariati complotti pianificati nel suo ignoto nascondiglio in Occidente.» Il signor Pond continuò a raccontare la sua piccola esperienza, la quale, affrancata dalle interruzioni di Gahagan e dalle precisazioni alquanto inutili di Pond, fu in sostanza la seguente.

Pond si trovava da solo in quella strana capitale, poiché Wotton era andato altrove per un'altra delicata missione, e, non avendo amici, fece solo alcune conoscenze. Tuttavia conobbe almeno tre persone che, per motivi diversi, si rivelarono alquanto interessanti. Il primo caso potrebbe sembrare abbastanza comune, in quanto consistette semplicemente nel parlare con un libraio che sarebbe stato un normalissimo negoziante se non fosse stato per la sua notevole conoscenza dei testi scientifici di inizio '900, un periodo che appassionava Pond. Per il resto il signor Huss era estremamente borghese, con una pesante redingote e un paio di lunghi mustacchi antiquati che si univano sotto il mento a formare una barba patriarcale. Quando usciva dal suo negozio, cosa che accadeva di rado, indossava un funereo cappello a cilindro. Gli studi scientifici sembravano aver impresso in lui quella sorta di ateismo stagnante, al contempo rispettabile e deprimente; ma, a parte questo, non vi era niente che lo distinguesse dagli innumerevoli negozianti del Continente. L'altro uomo con cui Pond ebbe una sorta di conversazione, in un caffè, era molto più vigoroso e sveglio, e apparteneva a un mondo più giovane. Ma era anche molto serio: un giovane bruno, energico, funzionario governativo che credeva davvero nel Governo, o almeno nei principi del Governo; il tipo di uomo che pensa prima di tutto ai principi. Condannava pubblicamente lo sciopero e perfino i sindacati, non perché era uno snob, in quanto viveva nel modo semplice degli operai, ma perché credeva davvero nell'antica teoria individualistica di quella che chiamava la libera contrattazione, un genere alquanto sconosciuto in Inghilterra, ma una teoria molto più comune in America. Tuttavia, nessuno che avesse osservato la fronte spoglia e piuttosto corrugata che sporgeva tra i fili di capelli neri e gli ansiosi, sebbene collerici, occhi avrebbe potuto dubitare che egli fosse in fanatica buona fede. Di nome faceva Marcus, ed era un piccolo funzionario del Governo, una posizione che gli consentiva di osservare con soddisfazione i principi della Repubblica, senza essere ammesso fra i suoi avvocati. Proprio mentre conversava davanti a un caffè con questa seconda conoscenza, il signor Pond si accorse della terza, di gran lunga la più straordinaria delle tre.

Quell'uomo era una sorta di magnete per l'occhio umano, Pond si rese subito conto che questo valeva per gli occhi di tutti e non solo per i suoi. In un

modo o nell'altro, una corrente comunicativa sembrava sempre circolare intorno al tavolino dove l'uomo era seduto a fumare una sigaretta e a sorseggiare caffè nero e Bénédictine. Nel momento in cui Pond lo vide per la prima volta, un gruppo di giovani si stava allontanando dopo un guazzabuglio di conversazioni e risate: pareva che si fossero fermati al tavolo soltanto con lo scopo di conversare. Subito dopo una fila di monelli di strada invase la sua solitudine ricevendo in cambio le zollette di zucchero che non aveva usato per il caffè; poi arrivò un manovale goffo e accigliato e si mise a parlargli, per un periodo molto più prolungato rispetto agli altri. Cosa più strana di tutte, una signora, del genere rigidamente aristocratico, che di rado si vede fuori di casa in tali paesi, scese da una carrozza e rimase a osservare lo strano gentiluomo per poi risalire nella sua vettura. Sarebbero bastati questi pochi elementi per indurre Pond a notare la persona in questione, ma in effetti, per una qualsiasi ragione, l'aveva guardata fin dappprincipio con viva curiosità.

L'uomo indossava un grande cappello bianco e un abito blu scuro piuttosto trasandato, aveva un naso aquilino e una barba giallo chiaro pettinata a punta. Su una delle mani, lunghe e ossute ma eleganti, portava un anello con una pietra dello stesso colore di un martin pescatore, unica nota di lusso su una figura altrimenti piuttosto consunta, e nell'ombra grigia del cappello bianco, gli occhi brillavano dello stesso azzurro della pietra. Nel suo portamento non vi era nulla che gli conferisse importanza, non era seduto sul davanti ma contro la parete del caffè, proprio sotto una pianta rampicante e una scala antincendio. Nonostante i capannelli di persone che gli si riunivano intorno, negli intervalli assumeva la strana aria di uno che preferisce restare solo. Pond si interrogò a lungo, in quel momento e in seguito, riguardo al suo nome, ma non apprese altro se non che era comunemente noto come monsieur Louis. Non fu mai chiaro, tuttavia, se si trattasse del suo vero nome, o forse dell'adattamento di un nome forestiero, oppure se la sua eccentrica e bizzarra popolarità avesse indotto chiunque a chiamarlo con il suo nome cristiano.

«Marcus» chiese il signor Pond al suo giovane amico, «chi è quell'uomo?».

«Tutti lo conoscono e nessuno lo conosce» replicò Marcus con una voce piuttosto aspra. «Ma sarò ben lieto di scoprirlo.»

Mentre parlava, gli strilloni distribuivano il giornale rivoluzionario, pubblicato dagli scioperanti e assai vistoso in quanto stampato su vivace carta scarlatta, a un numero considerevole di acquirenti sparsi tra la folla davanti al caffè: un blocco nero rapidamente diversificatosi con macchie di colore rosso sangue. A dire il vero, alcuni guardavano il giornale unicamente per derisione, altri con una curiosità più fredda: forse erano pochi coloro che lo guardavano con il rispetto dei veri simpatizzanti. Fra quelli che lo leggevano

con distacco, ma apparentemente senza disapprovarlo del tutto, vi era il gentiluomo con la barba e l'anello blu: monsieur Louis.

«Bene» fece Marcus con uno sguardo cupo. «Lasciamoli fare. È la loro ultima possibilità, immagino.»

«Che cosa intendete dire?» chiese Pond.

La fronte di Marcus si fece ancor più corrugata e accigliata, e alla fine disse in modo burbero e piuttosto riluttante: «Ci tengo a dire che io stesso non lo approvo. Non capisco come la Repubblica possa riconciliare con i propri principi liberali il fatto di sopprimere i giornali. Ma hanno intenzione di chiudere quel giornale. Sono stati incitati parecchio a farlo. Non credo che lo stesso Primo Ministro sia d'accordo con la soppressione, ma il Ministro dell'Interno è un impetuoso piccolo diavolo e generalmente ottiene ciò che vuole. In ogni modo, domani la polizia farà irruzione negli uffici e questo è probabilmente l'ultimo numero».

Il signor Marcus si dimostrò un vero profeta riguardo agli accadimenti del mattino seguente.

Pare che fosse stato pubblicato un altro numero, ma se mai fu stampato non fu mai distribuito con successo; la polizia aveva sequestrato tutte le copie ovunque se ne trovassero, e la borghesia vestita di nero se ne stava seduta davanti al caffè, innocente e senza macchiarsi di una sola goccia di sangue, a eccezione di un angolino sotto la scala antincendio e la pianta rampicante dove monsieur Louis leggeva la sua copia del sanguinoso foglio del tutto indifferente al cambiamento. Alcuni di coloro che erano nei pressi lo guardavano di traverso, e Pond notò in particolare monsieur Huss, il libraio, con tanto di cilindro nero e baffi bianchi, seduto a un tavolo vicino intento a guardare con vivace sospetto il lettore del giornale rosso.

Marcus e Pond si accomodarono al solito tavolo, e proprio in quell'istante giunse una pattuglia della polizia marciando rapidamente per ripulire le strade. Insieme a loro procedeva, seppur con una rapidità più furibonda, un tipo tarchiato e quadrato con un paio di arroganti baffi e indosso una decorazione ufficiale, brandendo un ombrello come se fosse una sciabola. Era l'eminente e assai militante dottor Koch, il Ministro dell'Interno, che aveva presieduto l'incursione della polizia e i cui occhi roteanti individuarono all'istante una macchia rossa nell'angolo dell'affollato caffè. Si piantò davanti a monsieur Louis e urlò come se passasse in rassegna uno schieramento: «È vietato leggere quel giornale. Contiene incitamenti diretti a delinquere».

«E come» chiese con cortesia monsieur Louis, «posso scoprire questo fatto deplorabile se non leggendolo?».

Per qualche strana ragione, qualcosa in quel tono educato sembrò far perdere, come si suol dire, le staffe al Ministro dell'Interno, il quale, puntando

l'ombrello verso l'uomo nel caffè, sbraitò in maniera chiara e violenta: «Potrei farvi arrestare, potrei farvi deportare, e voi sapete bene perché. Non per tutta questa maledetta assurdità. Non vi serve quel pezzo di cartaccia scarlatta per identificarvi in mezzo ai cittadini rispettabili».

«Dal momento che i miei peccati sono tanto scarlatti» fece l'altro, inclinando la testa in segno di gentilezza, «lo scandalo della mia presenza qui è davvero estremamente scandaloso. E perché mai non mi fate arrestare?».

«Attendete e vedrete se non vi faccio arrestare» disse il ministro digrignando i denti. «In ogni modo, non riuscirete ad arrestare o frenare l'intero apparato della società con un trucco del genere. Pensate che lasceremo che quella specie di sporco piccolo chiodo rosso e arrugginito sulla strada possa fermare le ruote del progresso?»

«E voi pensate» rispose l'altro inflessibile «che tutte le ruote del vostro genere di progresso abbiano mai fatto altro se non schiacciare i volti dei poveri? No, non ho l'onore di essere un cittadino del vostro Stato, uno di quei felici, allegri, ben nutriti, opulenti cittadini che si incontrano per strada, a cui muovete guerra per fame. Ma io non sono suddito di nessuno Stato straniero, e troverete qualche difficoltà nel deportarmi di nuovo nel mio paese».

Il ministro fece un furioso passo in avanti, poi si fermò, quindi si allontanò attorcigliandosi i baffi, come se di colpo avesse dimenticato l'esistenza stessa dell'altro, e se ne andò seguendo la polizia.

«Pare che vi siano diversi misteri qui» disse il signor Pond al suo amico. «Innanzitutto, perché dovrebbe essere deportato? Secondo, perché non dovrebbe esserlo?»

«Non lo so» rispose Marcus e si alzò dritto e accigliato.

«Nondimeno» riprese il signor Pond, «comincio a farmi una certa idea di chi possa essere».

«Sì» disse Marcus spietato, «e io comincio a farmi un'idea di che cosa possa essere. E non è un'idea fantasiosa». E si allontanò dal tavolo con ampi passi incamminandosi da solo per la strada.

Il signor Pond rimase seduto profondamente immerso nei suoi pensieri. Dopo pochi minuti si alzò e si diresse verso la tavola dove il suo amico libraio, l'ottimo Huss, era ancora seduto in una sorta di maestosa imponenza.

Proprio mentre attraversava l'affollato marciapiede, dietro di lui, nella strada inondata di luce crepuscolare, rintronò un boato, ed egli si rese conto che si trattava della fiumana grigia degli scioperanti dietro alla polizia, la quale aveva appena sgombrato i loro uffici. Ma la causa del rombo era più particolare e perfino personale. Lo sguardo sardonico della folla di poveracci affamati aveva passato in rassegna l'intera combriccola di gente rispettabile che stazionava davanti al caffè, notando l'assenza del foglio che era stato



bandito; poi, di colpo, aveva individuato il familiare bagliore rosso delle sue pagine che svolazzavano fra le mani di monsieur Louis, il quale continuava a leggere con calma inalterata. Tutti gli scioperanti rimasero immobili, si misero sull'attenti facendo un gesto di saluto come se fossero un esercito; poi un forte grido, che quasi smosse lampioni e alberi, si levò inneggiando all'unico uomo rimasto fedele a quel giornalaccio rosso. Monsieur Louis si alzò e fece un solenne inchino alla massa che applaudiva. Il signor Pond si sedette davanti al suo amico libraio e osservò con molta attenzione e interesse la sua faccia baffuta.

«Bene» esordì il signor Pond, «a quanto pare il nostro amico laggiù potrebbe ben presto diventare il capo del partito rivoluzionario».

Un'osservazione che ebbe un effetto un tantino strano sul signor Huss, il quale trasalì come infastidito dicendo: «No, no»; si diede un po' di contegno, e proferì una serie di brevi frasi con straordinaria esattezza.

«Io stesso appartengo alla *bourgeoisie*, eppure sono rimasto estraneo alla politica. Non ho preso parte a movimenti di lotta di classe nell'attuale situazione. Non ho motivo di identificarmi né con la protesta del proletariato né con l'attuale fase del capitalismo.»

«Oh» esclamò il signor Pond; e dai suoi occhi traspariva il fatto che cominciava a capirci qualcosa. Dopo un momento disse: «Sono sinceramente spiacente, vecchio mio. Non sapevo che voi foste un comunista».

«Non ho mai confessato nulla del genere» replicò Huss riscaldandosi, poi aggiunse bruscamente: «Vuol dire che qualcuno mi ha tradito».

«È il vostro modo di parlare a tradirla, come per il Galileo» rispose Pond. «Ogni setta parla la propria lingua. Si può dire che un uomo è buddhista dal suo modo di dire che non lo è. Non è affar mio, e non lo riferirò ad anima viva se lo desiderate. Personalmente mi sono solo permesso di affermare che quell'uomo sembra essere molto popolare con gli scioperanti e potrebbe guidare il movimento».

«No, no, no» urlò Huss, battendo entrambi i pugni sul tavolo. «Mai e poi mai quell'uomo dovrà guidare il movimento! Cercate di capirmi! Noi siamo un movimento scientifico. Non morale. Abbiamo chiuso con le ideologie borghesi di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Noi siamo la *Realpolitik*. Tutto quanto favorisce il programma di Marx è bene in se stesso. Tutto quanto intralcia il programma di Marx è male in se stesso. Ma ci sono dei limiti. Ci sono nomi talmente infami, persone talmente infami, che devono essere esclusi per sempre dal Partito.»

«Intendete dire qualcuno così perfido da risvegliare un senso morale dormiente perfino in un libraio bolscevico» fece Pond. «Ma perché, che ha fatto?»

«Non è solo ciò che ha fatto ma ciò che è» rispose il signor Huss.

«Curioso che siate voi a dirlo» commentò Pond. «Perché mi sono appena fatto un'idea di chi possa essere.»

Estrasse un ritaglio di giornale dal taschino del panciotto e lo porse all'altro, osservando casualmente: «Noterete che ci sono voci secondo cui il terrorista Tarnowski stia fomentando scioperi e rivoluzioni non solo in questo paese ma proprio in questa capitale. Bene, mi pare che il nostro amico dal cappello bianco sia uno piuttosto esperto».

Huss continuava a tamburellare con le dita sul tavolo borbottando in modo confuso: «Mai e poi mai quell'uomo sarà il capo!».

«Ma supponiamo che sia il capo» propose Pond. «È evidente che c'è in lui una specie di abitudine al comando, una sorta di mimica tipica dell'autorità. Non si sta forse muovendo esattamente come farebbe Tarnowski la Tigre?»

Probabilmente il signor Pond pensava di stupire il libraio, fu invece egli stesso a essere sorpreso. L'effetto sul suo interlocutore fu tale che il termine sorpresa sarebbe una descrizione comicamente inadeguata. Il signor Huss si irrigidì e rimase seduto simile a un idolo di pietra, ma il cambiamento in quel volto pietrificato fu terrificante. Evocava una storia da incubo in cui un uomo seduto da solo a tavola scopriva che stava cenando con il diavolo.

«Santiddio» esclamò alla fine l'ateo, con una voce fioca, debole, pressoché stridula, «così voi pensate che *lui* sia Tarnowski!». Dopodiché il libraio dal cappello a cilindro sbottò immediatamente in una roca risata, simile al grido del gufo, acuto e monotono e apparentemente ripetuto all'infinito senza controllo.

«Bene» lo interruppe Pond leggermente esasperato, «come fate a sapere che non è lui Tarnowski?».

«Semplicemente perché Tarnowski sono io» rispose il libraio, ritrovando una calma improvvisa. «Voi dite di non essere una spia. Ma potete tradirmi se volete.»

«Eccellenza» riprese il signor Pond, «vi assicuro che non sono una spia né, peggio ancora, un pettegolo. Sono solo un turista per niente loquace e un viaggiatore che non racconta storie di viaggi. Inoltre, ho un debito verso vostra Eccellenza, per avermi illuminato la mente con un principio importante. Non lo avevo mai visto tanto chiaramente prima. Un uomo dice sempre esattamente ciò che intende, specialmente quando lo nasconde».

«Questo» osservò l'altro con lentezza gutturale «è quello che se non erro voi definite un paradosso».

«Oh, non lo dite» si lamentò il signor Pond. «In Inghilterra lo dicono tutti. E onestamente non ho idea di che cosa significhi.»

«Ma in questo caso» aggiunse poi fra sé e sé, «chi diamane è l'uomo con il cappello bianco? Quale crimine ha mai commesso? Per quale delitto rischia di essere arrestato o deportato? O ancora, di quale reato si è macchiato per cui *non può* essere arrestato o deportato?».

Il mattino seguente, in uno squarcio di splendido sole, Pond si sedette al suo tavolino davanti al caffè rimuginando sulle nuove complicazioni del problema. Il sole conferiva una sorta di allegria dorata a una scena che negli ultimi tempi aveva assunto un aspetto alquanto tetro, e perfino nero, con gli sprazzi rosso sangue del giornale bolscevico. Almeno dal punto di vista sociale, sembrò esserci una quiete dopo la tempesta degli scioperanti, se non dello sciopero; la minaccia dei tumulti era stata vinta con abili manovre e, nella tranquilla luce del sole, i poliziotti, che presidiavano la strada con picchetti a distanze regolari, somigliavano a innocui alberi giocattolo e a lampioni dipinti. Il signor Pond sentì riaffiorare, senza sapersene spiegare il motivo, quella vaga sensazione di allegria che gli inglesi talvolta avvertono per il semplice fatto di trovarsi all'estero; il profumo del caffè francese aveva su di lui lo stesso effetto che per altri ha l'odore dei campi di fieno o del mare. Monsieur Louis aveva ripreso il suo simpatico passatempo di distribuire zucchero ai *gamins*, e la forma stessa di quelle zollette oblunghe di zucchero di barbabietola piaceva allo stesso modo anche al signor Pond, il quale ebbe l'indistinta sensazione di assistere alla scena attraverso gli occhi di uno dei bambini. Perfino i *gendarmes* appostati lungo il selciato lo divertivano in un modo semplicemente assurdo, come se fossero state bambole o fantocci in un delizioso teatrino, anche per i loro tricorni che gli ricordavano vagamente i personaggi di uno spettacolo di marionette. In tutta questa colorata commedia avanzava la rigida figura di monsieur Marcus, il cui viso annunciava vividamente che quel politico puritano non credeva negli spettacoli di burattini.

«Bene» affermò fissando Pond con una sorta di rabbia controllata, «credo di poter indovinare la verità su di *lui*».

Pond pose domande garbate, ricevendo in risposta una risata inaspettatamente sgradevole e derisoria.

«Che tipo di uomo è» chiese Marcus, «visto che tutti lo accolgono con inchini e sorrisi? Chi è costui a cui tutti si rivolgono con cortesia e complimenti? Quale generoso Amico del Popolo? Quale santo Padre dei Poveri? Deportato! Quel tizio dovrebbe essere impiccato».

«Temo di non comprendere nulla» rispose Pond calmo, «salvo che per qualche motivo non può nemmeno essere deportato».

«Ha un aspetto molto patriarcale, non credete? Così seduto al sole a giocare con i bambini. Ieri sera non c'era il sole e l'ho colto in un affare

ancora più oscuro... Statemi a sentire, innanzi tutto. È stato ieri sera all'imbrunire; a parte me c'era lui solo nel locale, non penso che mi abbia visto e non credo che se ne sia preoccupato. È arrivata una carrozza scura con le tendine tirate e ne è scesa quella signora che abbiamo visto l'altra volta, una signora molto importante, ne sono certo, anche se credo non più tanto ricca. È rimasta a conversare con l'uomo; in realtà si è inginocchiata davanti a lui sul pavimento fangoso, chiedendogli qualcosa mentre egli, seduto, la guardava sorridente. Che razza di uomo è uno che vede una signora strisciare ai suoi piedi e sa solo ghignare come un demone senza neanche togliersi il cappello? Che razza di uomo è uno che fa il sultano in società assicurandosi che tutti gli sorridano e siano educati? Solo la razza più infame di criminali.»

«In parole semplici», intervenne il signor Pond, «intendete dire che dovrebbe essere arrestato perché è un ricattatore. Ma volete anche dire che non può essere arrestato perché è un ricattatore».

Per la prima volta la rabbia di Marcus sembrò mescolarsi a una sorta di imbarazzo, pressoché dovuto alla vergogna, mentre abbassava lo sguardo accigliato sul tavolo.

«Posso capire» proseguì Pond pacatamente «che la seconda illazione implichi per voi qualche allusione alquanto delicata, in particolar modo, se così posso esprimermi, per un uomo nella vostra posizione».

Marcus rimase in un silenzio gonfio di rabbia; poi di colpo sbottò, come se avesse perso il controllo: «Posso giurare che il Primo Ministro è un uomo perfettamente onesto».

«Non credo» intervenne il signor Pond «di avervi mai intrattenuto con qualche scandalo a proposito del Primo Ministro».

«E io non riesco a credere che il piccolo dottore vi sia coinvolto» continuò Marcus infuriato. «Ho sempre pensato che era proprio la sincerità a renderlo scoppiettante e malizioso. In tutto questo ho solo cercato di essere onesto...»

«Tutto questo cosa?» chiese il signor Pond.

Marcus si girò sulla sedia con un improvviso gesto del gomito dicendo: «Oh, non capite».

«Al contrario» replicò Pond. «Credo proprio di capire.»

Ci fu un lungo silenzio, poi Pond riprese: «Capisco l'orrenda verità che siete una persona perfettamente onorabile e di nobili sentimenti, e che i vostri problemi sono estremamente difficili da risolvere. Vi assicuro che sono davvero incapace di deridervi per questo. Avete giurato fedeltà alla Repubblica, all'idea di uguaglianza e giustizia, e a questo siete stato leale».

«Fareste meglio a dire ciò che pensate» fece Marcus depresso. «Voi mi ritenete davvero al servizio di una banda di truffatori, ricattabile da qualunque mascalzone.»

«No, non vi chiedo di ammetterlo adesso» rispose Pond. «Adesso voglio solo farvi un'altra domanda. Non riuscite a immaginare un uomo che simpatizzi per gli scioperanti, o perfino che sia un socialista sincero?».

«In effetti» replicò Marcus, dopo un momento di intensa concentrazione, «suppongo che lo si dovrebbe immaginare. Suppongo che egli possa sostenere che la Repubblica che si basa sul Contratto Sociale potrebbe soppiantare perfino i liberi contratti».

«Grazie» disse il signor Pond soddisfatto, «è proprio ciò che volevo sentire. Questo è un contributo importante alla Legge dei Paradossi di Pond, se mi perdonate l'espressione scherzosa. E adesso andiamo a parlare con monsieur Louis».

Si alzò in piedi davanti all'attonito funzionario, che evidentemente non aveva altra alternativa se non quella di seguirlo mentre attraversava rapido il caffè. Alcuni esuberanti quanto loquaci giovanotti si stavano congedando da monsieur Louis, che con molto garbo invitò i due nuovi arrivati ad accomodarsi sulle sedie libere, dicendo qualcosa a proposito di «giovani amici che rallegrano la mia solitudine con le loro idee pseudosocialiste».

«Non sarei molto d'accordo con i vostri giovani amici» disse Marcus seccamente, «sono talmente all'antica da credere nel libero contratto».

«Essendo io più anziano, ci credo ancora di più» rispose monsieur Louis sorridendo. «Tuttavia si tratta di un antichissimo principio del diritto che un contratto leonino non è un contratto libero. Ed è da ipocriti pretendere che un accordo fra un uomo che muore di fame e uno che ha tutto il cibo che vuole non sia altro che un contratto leonino.» Guardò la scala antincendio che conduceva al balcone di una mansarda altissima. «Io abito in quella soffitta, o meglio su quel balcone. Se cadessi dal balcone e rimanessi appeso a un gancio, talmente distante dagli scalini che qualcuno con una scala potrebbe offrirmi di salvarmi in cambio di cento milioni di franchi, dovrei essere moralmente giustificato se usassi la sua scala e poi dicessi al mio salvatore di andare all'inferno con i suoi cento milioni. L'immagine dell'inferno, in realtà, non è del tutto estranea, in quanto imporre un vantaggio di fronte a un disperato significa peccare di ingiustizia. Bene, tutti quei poveracci sono disperati, sono tutti appesi a dei ganci e muoiono di fame. Se non devono portare avanti una contrattazione collettiva non possono contrattare affatto. Voi non sostenete la contrattazione ma vi opponete a qualsiasi forma di contratto, in quanto il vostro non può essere affatto un contratto vero.»

Lo sguardo del signor Pond seguiva il fumo della sua sigaretta che saliva in alto verso il terrazzo, e scoprì che era arredato con quello che sembrava un letto, un riparo e un vecchio specchio, il tutto molto malandato. L'unico altro oggetto era una polverosa spada con l'elsa a croce, di quelle che si vedono nei

negozi di antiquariato, e lo sguardo del signor Pond si soffermò con considerevole curiosità proprio su quell'oggetto.

«Prego, consentitemi di offrirvi qualcosa» disse monsieur Louis con tono affabile. «Desiderate un cocktail o qualcos'altro, io rimango fedele al mio Bénédictine.»

Mentre si girava sulla sedia verso il cameriere, si udì uno sparo sibilare nel caffè e il bicchierino davanti a lui esplose in una miriade di schegge. Il proiettile che aveva sparso la bevanda aveva mancato il bevitore di circa un metro. Marcus si guardò intorno con occhi inferociti: il caffè era deserto perché era già tardi, l'unica figura era quella della robusta schiena del *gendarme* in piedi all'esterno. Tuttavia Marcus impallidì dall'orrore, poiché monsieur Louis fece uno strano cenno che, se aveva qualche significato, poteva essere solo che era stato lo stesso poliziotto a voltarsi per un istante e sparare.

«Forse solo per ricordarci che è ora di andare a letto» fece monsieur Louis con tono allegro. «Salirò dalla scala antincendio e dormirò sul terrazzo. I dottori danno tanta importanza a questo trattamento all'aria aperta. Ebbene, la mia gente ha sempre dormito all'aperto; molti vagabondi lo fanno, giusto? Buonanotte, gentili signori.»

Salì la scala di ferro con molta agilità e, una volta sul terrazzo, cominciò, davanti ai loro occhi attoniti, a indossare un'ampia camicia da notte e a prepararsi per andare a letto.

«Pond» fece Marcus, «siamo in un incubo di nonsenso».

«No» replicò Pond, «per la prima volta tutto comincia ad avere senso. Sono stato uno stupido, ma finalmente comincio a vederci chiaro». Rimuginò per un momento, poi riprese quasi scusandosi: «Perdonatemi se faccio di nuovo riferimento al mio stupido scherzo riguardo alla Legge di Pond. Credo di aver scoperto un principio alquanto utile. Mi spiego. Gli uomini possono discutere *a favore* di principi che non appartengono loro completamente, per varie ragioni: come una burla in uno scontro su un giornale locale, o perché coperto da etica professionale, come nel caso di un avvocato, o semplicemente esagerando qualcosa di trascurato e che necessita enfasi, molto prima di giungere a coloro che lo fanno ipocritamente o dietro compenso. Un uomo può discutere *a favore* di principi che non sono suoi propri. Ma un uomo non può discutere *a partire da* principi che non gli appartengono. I primi principi che egli assume, anche per sofisticeria o per difesa, saranno probabilmente i suoi primi principi fondamentali. Lo stesso linguaggio che utilizza lo tradirà. Il libraio bolscevico ha dichiarato di essere un *bourgeois*, ma parlava come un bolscevico parla dei *bourgeois*. Ha parlato di sfruttamento e lotta di classe. Così, voi avete tentato di immaginarvi

socialista, ma non parlate come un socialista. Voi avete parlato del contratto sociale come il vecchio Rousseau. Ora, il nostro amico monsieur Louis difendeva la propria simpatia per gli scioperanti e perfino per i socialisti. Ma si è servito della più antica e tradizionale di tutte le argomentazioni, più vecchia del Diritto romano. L'idea del contratto leonino è più vecchia di Leone e assai più vecchia di Leone XIII. Pertanto, egli rappresenta qualcosa di addirittura più vecchio di Rousseau e della Rivoluzione. Dopo cinque parole ho capito che non era il furfante ricattatore della favola romantica, eppure è romantico. E avrebbe potuto essere lecitamente arrestato, ma solo per un reato alquanto curioso. E ancora, non può essere arrestato. Può solo essere assassinato.

«L'accusa di ricatto si fonda su una scena, in cui una signora si è inginocchiata davanti a lui sulla strada. Voi avete sostenuto in tutta verità che nel vostro paese le signore ci tengono molto alle formalità e al decoro, e che non potrebbero mai fare una cosa simile salvo in casi di estrema angoscia e disperazione. Non vi è venuto in mente che, magari, poteva trattarsi solo di una forma estrema di convenzionalità e decoro?».

Marcus cominciò lentamente: «Cosa diavolo...». Ma il signor Pond molto abilmente lo incalzò: «E poi c'è la spada. A cosa serve una spada? È assurdo dire che serve per combattere: monsieur Louis non agiterebbe una spada medievale contro qualcuno che gli spara con una pistola. Se fosse per i duelli, avrebbe una spada da duello, probabilmente due, in una custodia. Che altro si può fare con una spada? Be', la si può ingoiare, e per un attimo ho pensato davvero che potesse essere un cospiratore. Ma è un boccone troppo grosso, come il concetto. Che cosa si *può* fare con una spada ma non con una lancia o un fucile o un'ascia da guerra? Avete mai sentito parlare dell'investitura? Tanto tempo fa un uomo poteva ricevere l'investitura di cavaliere da qualunque cavaliere, ma in tutte le usanze moderne il rito spetta unicamente...».

«Unicamente...» riprese Marcus cominciando a guardare fisso davanti a sé.

«Unicamente a un re» concluse Pond. E il giovane repubblicano scattò in piedi rigido di fronte alla sfida.

«Proprio così» continuò Pond, «il re si è di nuovo intrufolato tra voi. Non è colpa vostra. La Repubblica può andar bene se i repubblicani fossero onorabili come voi, ma voi stesso avete ammesso che non è così... ed è questo che lui intendeva con l'andare a letto all'aperto. Sa che gli antichi re lo facevano davvero. Ma egli ha un'altra ragione. Ha una paura reale che possano deportarlo in segreto. È naturale che tecnicamente lo potrebbero deportare, tutte le repubbliche hanno leggi contro coloro che si ritengono

monarchici e rimangono nel regno. Ma se lo facessero pubblicamente, lui si autoproclamerebbe e...».

«Perché non lo fanno pubblicamente?» esplose il repubblicano.

«I politici non capiscono granché, ma capiscono di politica» fece Pond pensoso. «Voglio dire che comprendono l'effetto *immediato* sulle folle e i movimenti. In qualche modo lui si è intrufolato e ha avviato una campagna di popolarità privata prima ancora di essere riconosciuto. Quando un tempo era popolare, essi erano inutili. Come potrebbero dire: “Sì, egli è popolare, sta dalla parte del popolo e dei poveri; i giovani accettano il suo comando, ma egli è re e quindi deve andarsene”? Essi sanno quanto sia orribilmente scontato rispondere: “Sì, è il re e, perdio, deve restare”.»

Il signor Pond aveva raccontato questa storia, dilungandosi in maniera un po' esagerata ma con un modo di esprimersi più classico, e nel frattempo aveva terminato le ostriche. Mentre fissava pensoso le conchiglie aggiunse: «Ricorderete certamente il significato del termine ostracismo. Nell'antica Atene significava che talvolta un uomo veniva esiliato semplicemente perché importante, e i voti venivano registrati in base al numero di conchiglie di ostriche. In questo caso avrebbe dovuto essere esiliato perché importante; ma era talmente importante che nessuno poteva venire a sapere della sua importanza».

<sup>1</sup> Algernon Charles Swinburne (1837-1909). Poeta decadente inglese, considerato l'erede di Tennyson e Browning, nella prima fase della sua carriera trattò numerosi temi controversi come il sadomasochismo e l'anticristianesimo, per poi dedicarsi essenzialmente a tematiche filosofiche e politiche.



## Circolo di amanti

«Come ho detto prima» osservò il signor Pond in conclusione di uno dei suoi lucidi ma alquanto lunghi discorsi, «il nostro amico Gahagan qui è un uomo molto sincero e racconta bugie gratuite e inutili. Ma proprio questa sincerità...».

Il capitano Gahagan fece un cenno con la mano guantata come segno di cortese approvazione di qualsiasi cosa chiunque avesse voluto dire. Portava un fiore particolarmente sgargiante all'occhiello del cappotto e aveva un aspetto insolitamente allegro. Ma sir Hubert Wotton, la terza persona presente al piccolo convegno, si drizzò sulla sedia. Egli seguiva infatti il flusso delle parole con indefessa, intelligente attenzione; al contrario Gahagan, per quanto radioso, sembrava piuttosto distratto, mentre quelle improvvise assurdità facevano sempre drizzare sir Hubert.

«Ripetetelo» disse, non senza sarcasmo.

«È abbastanza ovvio» dichiarò il signor Pond. «Un vero bugiardo non racconta bugie gratuite e inutili. Racconta invece bugie sagge e necessarie. Non c'era alcun bisogno che tempo fa Gahagan ci raccontasse di aver visto non uno ma sei serpenti di mare, uno più grande dell'altro; e ancor meno che ci informasse che ciascun rettile, a turno, avesse ingoiato quello che gli stava innanzi tutto intero e che l'ultimo avesse aperto la bocca per ingoiare la nave: in realtà si trattava solo di uno sbadiglio dopo un pasto troppo pesante, e di colpo il mostro se ne andò a dormire. Non mi soffermerò sulla geometrica simmetria con cui un serpente sbadigli all'interno di un altro serpente, e un serpente dorma in un altro serpente, a eccezione del più piccolo, che non aveva cenato e quindi uscì in cerca di cibo. Come dicevo, non era necessario che Gahagan ci raccontasse questa storia. Non era nemmeno molto saggio. È assai improbabile che ciò avrebbe favorito le sue prospettive in questo mondo, o che gli avrebbe consentito di ottenere riconoscimenti e decorazioni per la ricerca scientifica. Il mondo scientifico ufficiale, non so perché, è prevenuto nei riguardi perfino di un solo serpente di mare, e sarebbe stato ancora meno propenso ad accettare la narrazione in questa forma.

«O ancora quando il capitano Gahagan ci raccontò di essere stato un missionario della Chiesa latitudinaria, e di aver predicato con entusiasmo dai

pulpiti dei Dissenzienti, poi nelle moschee dei musulmani, e nei monasteri del Tibet, e di essere stato accolto calorosamente da una setta mistica di Teisti di quelle zone, gente in uno stato di suprema esaltazione spirituale che lo venerava come un dio, finché non scoprì che erano fanatici sostenitori del sacrificio umano e che lui era la vittima designata. Anche questa dichiarazione era alquanto inutile. Il fatto di essere stato un prete latitudinario ha solo scarse possibilità di farlo avanzare nella sua attuale carriera professionale, o di renderlo idoneo per le sue attuali occupazioni. Personalmente sospetto che la storia fosse in parte una parabola o un'allegoria. In ogni modo, era alquanto inutile e ovviamente falsa. E quando una cosa è ovviamente falsa, ovviamente non è una bugia».

«Supponiamo» lo interruppe bruscamente Gahagan, «che raccontassi una storia realmente vera».

«La prenderei in considerazione con molto sospetto» disse Wotton spietato.

«Intendete dire che pensereste che si tratti di una nuova fantasticheria. Ma perché?»

«Perché somiglierebbe moltissimo a una storia di fantasia» ribatté Wotton.

«Ma non credete» chiese il capitano meditabondo «che la vita reale talvolta somigli a una storia fantastica?».

«Credo» replicò Wotton, con una perspicacia profondamente intima, «che davvero potrei sempre dirvi la differenza».

«Avete ragione» intervenne Pond, «e mi pare che la differenza stia in questo. La vita è artistica nelle sue parti, ma non nel suo complesso; è come un insieme di pezzi separati di diverse opere d'arte. Quando tutto fila liscio e combacia, sorgono i dubbi. Potrei perfino credere che Gahagan abbia visto sei serpenti di mare; ma non che a scalare uno fosse più grande dell'altro. Se avesse detto che ce n'era un primo grande e poi uno piccolo e poi uno grande, avrebbe potuto farci cascare. Spesso si dice che una situazione sociale è come la scena di un romanzo, ma non finisce come un romanzo... almeno non come lo stesso romanzo».

«Pond» fece Gahagan, «talvolta ho l'impressione che siate ispirato, o posseduto da un diavolo in una forma pacata. È strano quanto dite, poiché è proprio questa la mia esperienza. Con una distinzione: ogni melodramma familiare è cessato solo per trasformarsi in un melodramma più cupo... o in tragedia. Sempre più spesso, in questa vicenda, ho pensato di trovarmi in un romanzo d'appendice, che poi si è trasformato in una storia diversa. Una sorta di visione che svanisce o un incubo. Specialmente un incubo».

«E perché un incubo?» chiese Wotton.

«È una storia orribile» riprese Gahagan abbassando la voce. «Ma ora non è più così orribile.»

«Naturalmente» fece il signor Pond annuendo. «Voi siete felice e desiderate raccontarci una storia terribile.»

«E *questo* che significa?» domandò Wotton.

«Significa», dichiarò Gahagan, «che stamattina mi sono fidanzato ufficialmente».

«Diavolo di un... perdonatemi» si scusò Wotton arrossendo. «Congratulazioni, naturalmente, eccetera eccetera. Ma che c'entra con l'incubo?»

«C'è un collegamento» fece Gahagan sognante. «Allora volete la storia terribile e non quella felice. Bene, è stata una sorta di mistero, almeno per me, ma alla fine l'ho capita.»

«E una volta che avrete finito di confonderci, ci direte la soluzione?»

«No. Sarà Pond a darvi la soluzione» rispose Gahagan con malizia. «È già tutto inorgoglito per aver indovinato il tipo di vicenda ancor prima di ascoltarla. Se non sarà in grado di concludere la storia quando l'avrà sentita...»

Si interruppe, poi riprese più serio: «Comincia con una cena, quella che chiamano un addio al celibato, data da Lord Crome dopo un cocktail offerto da Lady Crome. Lady Crome è una persona alta, agile e graziosa con una piccola testa scura. Lord Crome è l'esatto contrario, un dolicocefalo dalla vista lunga, nel senso fisico e mentale del termine. Avete già sentito parlare di una faccia affilata; la sua è affilata come un'ascia che taglia la sua stessa testa... o meglio il proprio corpo, annullando l'esile e più insignificante figura. È un economista e dava l'impressione di essere distratto e piuttosto infastidito da tutte le signore che sguazzavano intorno alla sua meravigliosa moglie, un cigno guizzante, e forse era questo il motivo per cui preferiva la fredda compagnia delle persone del suo sesso. In ogni modo, trattenne alcuni ospiti maschi per una cenetta al termine del ricevimento. Mi trovai a essere uno di loro, ma, nonostante ciò, era una compagnia selezionata.

«Una compagnia selezionata anche se non pareva molto selezionata. Si trattava per lo più di uomini conosciuti, eppure sembrava come se Crome avesse estratto a sorte i loro nomi da un cappello. La prima persona in cui mi imbattei fu il capitano Blande, presumibilmente uno dei massimi ufficiali dell'Esercito britannico, e personalmente direi il più stupido, per qualsiasi scopo strategico. Naturalmente aveva un aspetto sontuoso, come una statua crisoelefantina di Ercole, e direi altrettanto utile in tempo di guerra. Ho usato in un'occasione il termine "crisoelefantino", intendendo dire che era fatto di oro e avorio, ed egli ha pensato che lo stessi definendo elefantesco.

L'educazione classica del *pukka sahib*. Bene, l'uomo accanto a lui era il conte Kranz, scienziato e riformatore sociale ungherese. Parla ventisette lingue, compresa la lingua filosofica. Mi chiedo in che lingua parlasse con il capitano Blande. Subito dopo il conte c'era un altro tizio, molto più simile al tipo di Blande, ma più scuro, più smilzo e più vivace, un certo Wooster di qualche reggimento del Bengala. Anche la sua lingua era limitata al verbo latino *polo, polas, polat*: io gioco al polo, tu giochi al polo, egli gioca al polo, o (in modo più devastante) egli non gioca al polo. Tuttavia, poiché lo stesso polo era un gioco asiatico, le cui origini si possono rintracciare nella dorata giungla del glamour persiano e indiano, vi era qualcosa di vagamente euroasiatico in questo Wooster: somigliava a una tigre con le strie scure ed era facile immaginarlo muoversi furtivamente nella giungla. I due, se non altro, sembravano avere qualcosa in comune, perché anche Kranz era un bell'uomo bruno, con le nere sopracciglia arcuate tipiche degli assiri e una lunga barba scura che si apriva come un ventaglio o la coda biforcuta di un uccello. Mi sedetti a fianco di Wooster, e tutto filò abbastanza liscio; dall'altro lato avevo sir Oscar Marvel, il grande impresario teatrale, molto fine e robusto, con riccioli da dio greco e naso romano. Anche in questo caso non vi era molta affinità. Sir Oscar Marvel non voleva parlare d'altro che di sir Oscar Marvel, mentre gli altri non avevano alcuna intenzione di parlare di sir Oscar Marvel. Gli ultimi tre erano il neo-sottosegretario degli Affari Esteri, Pitt-Palmer, un giovanotto glaciale che somigliava al busto di Cesare Augusto (e in effetti *era* abbastanza classico e avrebbe potuto citare i classici alla perfezione); un cantante italiano, di cui non ricordo il nome, e un diplomatico polacco, di cui nessuno riuscirebbe a ricordare il nome. Per tutto il tempo ho continuato a ripetermi: «Che strana riunione!»».

«Conosco la storia» disse Wotton con sicurezza. «Un ospite, dotato di grande *sense of humour*, riunisce una serie di persone incompatibili per il gusto di sentirle litigare. Riesce molto bene nei racconti polizieschi di Anthony Berkeley<sup>1</sup>.»

«No» replicò Gahagan. «Credo che la loro incompatibilità sia stata pressoché casuale, e so che Crome non era solito farli litigare. Per la verità, egli si è dimostrato un ospite molto diplomatico, anzi sarebbe ancora più corretto dire che ha impedito loro di litigare. E lo ha fatto in modo intelligente, cominciando a discutere di ricordi e gioielli di famiglia e così via. Per quanto diversi, la maggior parte di loro era benestante e, come si dice, di buona famiglia, ed era il massimo dei punti che avessero in comune. Il polacco, una persona un po' calva ma elegante, dalle maniere assai cortesi, e sicuramente il più arguto dei commensali, fece un divertente resoconto delle avventure di una medaglia di Sobieski caduta nelle mani prima di un ebreo,

poi di un prussiano e infine di un cosacco. Al contrario del polacco, pelato e loquace, l'italiano accanto a lui era silenzioso, e piuttosto accigliato sotto il cespuglio di capelli neri.

«“Interessante l'anello che indossate, Lord Crome” fece il polacco con gentilezza. “Generalmente questi anelli così pesanti hanno un valore storico. Credo che mi piacerebbe davvero indossare un anello episcopale o, meglio ancora, un anello papale. Ma poi ci sono tutti quei noiosi preliminari per diventare papa, bisogna essere celibi mentre io...” e scrollò le spalle.

«“Senza dubbio un grosso fastidio” confermò Lord Crome con un ghigno. “Quanto a questo anello... vedete, in un certo senso è piuttosto interessante, naturalmente nel senso di familiare. Non conosco i dettagli, ma evidentemente risale al XVI secolo. Volete dargli un'occhiata?” Si sfilò dal dito un pesante anello con una pietra rossa e lo porse al polacco, che gli era seduto accanto. A un attento esame, si dimostrò essere composto da un gruppo di rubini estremamente pregiati, con al centro inciso un cuore all'interno di una rosa. Anch'io lo vidi, poiché fu fatto passare a tutti i commensali, e c'era una scritta in francese antico che significava qualcosa del tipo: “Dall'unico amante all'unica amata”.

«“Una storia d'amore nella vostra famiglia, immagino” suggerì il conte ungherese. “E risale pressappoco al XVI secolo. Non conoscete la storia?”

«“No” rispose Crome. “Ma suppongo, come voi dite, che si trattasse di una storia d'amore in famiglia.”

«Poi cominciò a dilungarsi sulle storie d'amore del XVI secolo; alla fine Crome chiese molto gentilmente se tutti avessero visto l'anello.»

«Oh» fece Wotton con un respiro profondo, quasi come uno scolareto all'esibizione di un illusionista. «In ogni modo, conosco *questa* storia. È un romanzo d'appendice, se volete! L'anello non fu restituito e si procedette alla perquisizione di tutti, o qualcuno rifiutò di farsi perquisire; un rifiuto che aveva una motivazione tremendamente romantica.»

«È vero» ammise Gahagan. «Ma fino a un certo punto. L'anello non fu restituito. Fummo tutti perquisiti. Insistemmo tutti nell'essere perquisiti. Nessuno rifiutò di farsi perquisire. Ma l'anello era scomparso.»

Gahagan divenne quasi irrequieto, mise un gomito sullo schienale della sedia e dopo un istante continuò: «Vi prego di non pensare che io non mi sia sentito come voi tutti dite, e cioè che non avessi avuto l'impressione di essere finito in una narrazione, e di un tipo non proprio nuovo. Ma la differenza sta esattamente nelle parole di Pond: il racconto, in senso stretto, non finisce, ma sembra continuare in qualcos'altro. La discussione sul trambusto creato dalla scoperta della perdita si animò mentre prendevamo il caffè al termine della cena. Però l'assurdo procedimento della perquisizione fu molto rapido e

semplice, tanto che il caffè non si era nemmeno raffreddato nel frattempo, sebbene Crome propose di chiederne dell'altro. Fummo tutti d'accordo nel dire che non ce n'era bisogno, ma Crome chiamò il maggiordomo che lo aveva servito e scambiò sottovoce con lui parole evidentemente agitate. Poi, proprio mentre Pitt-Palmer portava alle labbra la sua tazza di caffè, Lord Crome scattò in piedi rigido e aggressivo urlando come uno schiocco di una frusta: «Signori, non toccate quel caffè. È avvelenato».

«Accidenti» lo interruppe Wotton. «Questa storia è del tutto diversa! Dite, Gahagan, siete sicuro di non aver sognato? Magari dopo aver letto un mucchio di riviste datate e aver mescolato le conclusioni? Naturalmente siamo a conoscenza della storia di un'intera combriccola di amici stesa dal veleno...»

«In questo caso i risultati sono stati ancor più straordinari» rispose Gahagan calmo. «La maggior parte di noi, naturalmente, rimase impietrita come statue dopo questa minaccia giunta simile a un fulmine a ciel sereno. Ma il giovane Pitt-Palmer, con la sua fredda, ben delineata faccia classica, si alzò in piedi con la tazza del caffè in mano e disse nel più freddo dei modi: «Tremendamente spiacente, ma detesto lasciar raffreddare il caffè».

«E si sciolse la tazza. E Dio mi sia testimone, il suo viso divenne nero o un miscuglio di colori spaventosi, poi, dopo una serie di rumori orribili e disumani, cadde a terra come colpito da un attacco davanti ai nostri occhi.

«Naturalmente all'inizio non eravamo sicuri. Ma lo scienziato ungherese aveva un dottorato, e quanto riferì fu poi confermato dal medico del posto, chiamato all'istante. Non v'era dubbio che fosse morto».

«Intendete dire» lo interruppe Wotton «che i dottori furono concordi nel dire che era stato avvelenato?».

Gahagan scosse la testa e ripeté: «Ho detto che erano d'accordo che era morto».

«Ma perché avrebbe dovuto essere morto se non era stato avvelenato?»

«Soffocato» rispose Gahagan, e per un istante il suo corpo robusto fu attraversato da un brivido.

Dopo un attimo di silenzio che sembrò improvvisamente dovuto alla sua agitazione, Wotton infine riprese: «Non ho capito una parola di quanto avete detto. Chi ha avvelenato il caffè?».

«Nessuno ha avvelenato il caffè, perché il caffè non era avvelenato» rispose Gahagan. «L'unica ragione per dire che lo fosse era assicurarsi che il caffè restasse nella tazza per essere analizzato così com'era. Il povero Pitt-Palmer aveva appena messo nella tazza una zolletta di zucchero molto grande, che non si è sciolta. Ci sono cose che non si sciolgono.»

Sir Hubert Wotton fissò per un attimo il vuoto, poi i suoi occhi

cominciarono ad ardere della sua concreta sebbene non molto rapida intelligenza.

«Intendete dire», dedusse, «che Pitt-Palmer aveva fatto cadere in qualche modo l'anello nel caffè, dove non lo avrebbero visto, prima di essere perquisito. In altre parole era Pitt-Palmer il ladro?».

«Pitt-Palmer è morto» fece Gahagan con tono grave, «ed è mio dovere difenderne la memoria. Ciò che fece è senz'altro sbagliato, come mi resi conto più chiaramente in seguito, ma non peggiore di quanto fanno molti uomini. Potete dire ciò che volete di questo genere assai comune di errori. Ma egli non era un ladro».

«Volete o no spiegarci che cosa significa tutto questo?» urlò Wotton infastidito.

«No» replicò Gahagan con l'improvvisa aria di lasciarsi andare all'indolenza e alla stanchezza. «Ora il signor Pond ci farà la cortesia.»

«Pond non era presente, vero?» chiese Wotton seccamente.

«Oh, no» rispose Gahagan con l'aria di uno che sta per andare a dormire. «Ma dal movimento delle sue sopracciglia capisco che sa tutto. Del resto ora tocca a qualcun altro.»

Chiuse gli occhi con una calma talmente priva di speranza che Wotton, perplesso, fu costretto a rivolgersi al terzo amico, quasi come un toro frastornato.

«Davvero non sapete niente di tutto questo?» chiese. «Che cosa intendete dicendo che l'uomo che ha nascosto l'anello non era un ladro?»

«Mah, forse posso provare a indovinare» disse il signor Pond con modestia. «Ma è solo perché ho in mente quanto ci siamo detti all'inizio, riguardo al modo fuorviante con cui i fatti reali ci ricordano altri fatti romantici, solo che non finiscono mai come le storie romantiche. Vedete, il problema è che quando un episodio reale ci ricorda un romanzo, inconsciamente pensiamo di sapere tutto di esso, perché sappiamo tutto del romanzo. Veniamo intrappolati nel solco o nella routine della finzione che ci è familiare, e non possiamo fare a meno di pensare che quella routine vada avanti e indietro proprio come nel romanzo. Abbiamo in mente tutto lo sfondo della storia, e non riusciamo a credere che si tratti di tutt'altra storia. Presumiamo sempre qualcosa che si presume nella storia della finzione e che non è vera. Una volta sbagliato l'inizio, non solo si fornirà la risposta sbagliata ma si porrà la domanda sbagliata. In questo caso, siete in presenza di un mistero, ma si tratta del mistero sbagliato.»

«Gahagan ha detto che voi avreste spiegato tutto» fece Wotton con un tono satirico ma controllato. «Posso chiedervi se è questa la spiegazione? Questa è la soluzione o è il mistero?»

«Il vero mistero dell'anello» disse Pond serio «non è dove è finito, ma da dove è venuto».

Wotton lo guardò fisso per un istante, poi disse con una voce piuttosto nuova: «Continue».

Il signor Pond continuò. «Gahagan ha detto la verità: il povero Pitt-Palmer non era il ladro. Non è stato Pitt-Palmer a rubare l'anello.»

«Allora» esplose Wotton, «chi diavolo ha rubato l'anello?».

«Lord Crome ha rubato l'anello» disse il signor Pond.

Il silenzio cadde su tutto il gruppo per un breve tempo, poi il sonnolento Gahagan si agitò e disse: «Sapevo che sareste giunto al nocciolo».

Con l'intento di chiarire ulteriormente le cose, il signor Pond aggiunse quasi scusandosi: «Ma, vedete, doveva farlo passare nelle mani di tutti i presenti, per scoprire a chi lo avesse rubato».

Un istante dopo riprese le sue solite maniere tanto logiche quanto elaborate: «Non vedete che, come ho detto, si presume qualcosa all'inizio semplicemente perché lo si ritrova in tutte le storie? Noi presumiamo che quando un ospite porge qualcosa durante una cena, si tratta di qualcosa che appartiene a lui o alla sua casa, probabilmente una vecchia proprietà di famiglia, perché è un elemento comune a tutte le storie. Ma Lord Crome intendeva qualcosa di molto più oscuro e amaro di questo quando affermò, con terribile ironia, che si trattava di un oggetto che commemorava una storia d'amore della sua famiglia.

«Lord Crome aveva rubato l'anello intercettando uno scambio di corrispondenza; in altre parole, aprendo una busta indirizzata alla moglie e contenente solo l'anello. L'indirizzo era scritto a macchina, né, in verità, egli conosceva tutte le grafie delle persone coinvolte. Ma conosceva l'antichissima scritta incisa sull'anello, la quale confermava che esso poteva essere stato regalato con un unico intento. Egli riunì quegli uomini per scoprire chi fosse il mittente, o, in altre parole, chi fosse il proprietario. Sapeva che in qualche modo quest'ultimo avrebbe tentato di riappropriarsi del suo oggetto, se possibile, per fermare lo scandalo ed eliminare le prove. E in realtà l'artefice di tutto ciò, per quanto possa essere un truffatore, non è di certo un ladro. E in verità, anche se in modo pagano, egli è stato un po' un eroe. Forse non per niente aveva quell'espressione fredda e rigida, che è la maschera di pietra di Augusto. Innanzitutto egli prese la semplice ma delicata decisione di far scivolare l'anello nel caffè nero, dissimulando la cosa con il gesto di prendere lo zucchero. Lì nessuno lo avrebbe visto, almeno non in quel momento, e avrebbe potuto lasciarsi perquisire senza timore. Quell'istante di follia, che sembrò davvero trasformare l'intero episodio in un incubo, allorché Crome urlò che il caffè era avvelenato, fu il suo unico



disperato tentativo, una volta indovinato il trucco, di accertarsi che il caffè sarebbe rimasto lì e lui avrebbe recuperato l'anello. Ma il giovane uomo dal volto di ghiaccio preferì morire in quel modo spaventoso: ingoiando il pesante anello e soffocando, nella speranza che il suo segreto, o piuttosto il segreto di Lady Crome, potesse passare inosservato. In ogni modo, era una speranza remota; tuttavia, dato il suo scopo, di tutte le strade che gli si prospettavano, quella era la migliore che avrebbe potuto scegliere. E comunque, ritengo che dobbiamo tutti sostenere Gahagan quando afferma, molto giustamente, l'opportunità di difendere la memoria del pover'uomo da qualsiasi allusione più spregevole, e che un gentiluomo non è certo un ladro quando preferisce soffocarsi con il proprio anello.»

Avendo portato a termine il suo ragionamento, il signor Pond tossì delicatamente, sotto lo sguardo fisso di sir Hubert Wotton, il quale era rimasto molto più stupito dalla soluzione che dal problema. Quando si alzò lentamente in piedi, aveva l'aria di uno che si scuote di dosso gli ultimi ricordi di un brutto sogno, anche se sa che si è trattato di un fatto accaduto davvero.

«Bene, comunque sia, io devo andare» disse con aria seriamente sollevata. «Devo passare un momento da Whitehall e credo di essere già in ritardo. A proposito, se quanto dite è vero, deve essere accaduto di recente. Per quanto ne so, la notizia del suicidio di Pitt-Palmer non è ancora ufficiale, almeno non fino a stamattina.»

«È successo ieri sera» rispose Gahagan drizzandosi sulla sedia su cui era sdraiato per congedarsi dagli amici.

Andato via Wotton, calò un gran silenzio tra gli altri due che rimasero a guardarsi seri.

«È successo ieri sera» ripeté Gahagan. «Per questo vi ho detto che aveva qualcosa a che fare con quanto accaduto stamattina. Stamattina mi sono fidanzato con Joan Varney.»

«Già» fece il signor Pond con tono gentile. «Credo di capire.»

«Sì, immagino che capiate» riprese Gahagan, «ma cercherò di spiegare il tutto. Sapete che c'è una cosa quasi più terribile della morte del povero giovane? E mi è venuta in mente solo quando ero a circa ottocento metri dalla casa maledetta. Ho capito perché facevo parte degli invitati».

Era in piedi e guardava dalla finestra, con l'ampia schiena rivolta verso Pond, e dopo aver pronunciato le ultime parole rimase in silenzio continuando a guardare il tempestoso paesaggio all'esterno. Probabilmente gli fece riaffiorare un altro ricordo; infatti, quando riprese a parlare, fu come se cominciasse un nuovo argomento, sebbene fosse un ulteriore aspetto dello

stesso.

«Non mi sono dilungato sul cocktail in giardino svoltosi prima della cena, perché pensavo che finché non si fosse consapevoli del momento culminante, non si potesse capire il resto: tutto sarebbe sembrato svanire in una conversazione sul tempo. Tuttavia ieri il tempo era piuttosto bizzarro, e lo è ancora; in ogni caso era più tempestoso, e credo che ora la tempesta sia passata. Pure l'atmosfera era strana, anche se il tempo era solo una coincidenza, naturalmente; accade a volte che le condizioni meteorologiche facciano prendere agli uomini maggiore coscienza delle proprie condizioni morali. Sopra il giardino il cielo era strano, livido, anche se non mancava un sole bizzoso, capriccioso quasi come i lampi. Una quantità immensa di nubi, color inchiostro e indaco, emergeva al di là del pallido colonnato davanti alla casa, ancora inondato da una luce cerea. Ricordo di essere rimasto raggelato perché ho avuto l'infantile impressione che Pitt-Palmer fosse una pallida statua di marmo e facesse parte dell'edificio. Ma non c'era pressoché alcun indizio che potesse far pensare al segreto, nessuno avrebbe potuto affermare che Lady Crome somigliasse a una statua, visto che girava svolazzante e pomposa come un uccello del paradiso. Tuttavia, che ci crediate o no, sin dall'inizio ho avvertito un senso di oppressione, sia fisica che psichica, ma soprattutto psichica. Oppressione che è aumentata quando siamo entrati in casa e le tende della sala da pranzo ci hanno tagliato fuori dalla vista della burrasca. Erano tende di un colore rosso scuro, di foggia antica, con pesanti fiocchi dorati, ed era come se tutto fosse impregnato dello stesso colore. Avete mai sentito parlare di un uomo che vede rosso? Bene, io ho visto rosso scuro. Questa è la descrizione che più si avvicina alla sensazione che ho provato; ed è stata una sensazione avuta fin dall'inizio, non ho fatto congetture.

«Poi è accaduta quella cosa sinistra e rivoltante a tavola, proprio davanti ai miei occhi: vedo ancora il vino rosso scuro nelle caraffe di porto e il fioco bagliore dei paralumi. Eppure mi sembrava di essere invisibile e impersonale, avevo a malapena coscienza di me stesso. Naturalmente abbiamo dovuto tutti rispondere ad alcune domande su noi stessi, ma non c'è bisogno che vi racconti della scia di nervosismo ufficiale che ha attraversato la tragedia. Non c'è voluto molto, perché è stato chiaro fin da subito che si è trattato di un caso di suicidio e la festa si è interrotta sperdendosi nella tempestosa notte attraverso il giardino. Mentre passavano per uscire, i convitati sembravano aver assunto nuove forme, nuovi profili. Fra la calda notte, l'orribile morte e quella folle nebbia di odio soffocante in cui avevamo cercato di respirare, ho cominciato a vedere qualcos'altro in loro, forse ho cominciato a vederli per come erano. Non erano più incongrui, ma grottescamente congrui, come un

rivoltante cameratismo. Naturalmente si trattava di uno stato d'animo, sicuramente morboso; erano davvero abbastanza diversi ma avevano qualcosa in comune.

«Il mio preferito era il polacco; aveva *sense of humour* e maniere ammirevoli; ma sapevo cosa intendeva quando aveva declinato con tanta cortesia la posizione del papa, perché avrebbe comportato il celibato. Anche Crome lo sapeva, e gli ha rivolto un ghigno simile a quello di un demone. L'altro personaggio che mi è piaciuto è stato il maggiore Wooster, l'anglo-indiano, ma qualcosa mi diceva che proveniva davvero dalla giungla, uno *shikar* che non caccia solo tigri, una tigre che non caccia solo cervi. Poi c'era il dottore titolato, con tanto di sopracciglia e barba: scommetto che era più semita che magiaro. Ma comunque, aveva labbra carnose che spiccavano nella folta barba e uno sguardo negli occhi a mandorla che non mi è piaciuto per niente. Uno dei peggiori, direi. Non posso dire nulla di peggio su Blande se non che è probabilmente troppo stupido per capire qualsiasi cosa eccetto il proprio corpo. Non ha abbastanza cervello per sapere che ha un cervello. Conosciamo tutti sir Oscar Marvell; lo ricordo mentre usciva a passo di marcia, con il suo manto foderato di pelliccia che svolazzava come in un strascico di infinite eco dell'innocuo agitarsi di gallinelle, ma anche di donne più sciocche. Quanto al tenore italiano, era insolitamente simile all'attore inglese. Di lui non si potrebbe dire niente di peggio.

«Sì, dopotutto, rappresentavano una compagnia molto esclusiva. Sei uomini selezionati da un uomo la cui intelligenza rasenta la follia e che li riteneva i più probabili tra coloro in grado di ordire, a Londra, un complotto per sedurre la moglie. Poi, con grande stupore, sono arrivato a me stesso. Mi sono reso effettivamente conto della mia presenza. C'ero anch'io. Crome aveva creato un'élite scelta di libertini e li aveva selezionati con attenzione. E aveva onorato *me* con un invito alla festa.

«Ecco cos'ero. O almeno, cosa si supponeva che fossi. Un maledetto dandy, un'oziosa canaglia, sempre a ciondolare dietro le mogli altrui... Sapete, Pond, che io non sono esattamente così cattivo, ma allora, forse, neanche loro lo erano. In questo caso, eravamo tutti innocenti, eppure la nube minacciosa sopra il giardino incombeva su di noi simile a un giudizio. E risultai innocente, in quel caso che voi ricordate, in cui per poco non venivo impiccato perché gironzolavo intorno a una donna di cui davvero non m'importava nulla. Ma ce lo meritavamo; era l'atmosfera a essere sbagliata, quello che gli anziani eccentrici chiamano lo stato dell'anima, quello che gli inqualificabili uomini senza scrupoli nei giornali definiscono *sex appeal*. Per questo rischiai di essere impiccato; e per questo c'era un cadavere nella casa dietro di me. Attraversarono la mia testa come un esercito in marcia vecchie

righe scritte tanto tempo fa, riguardo a ciò che nella leggenda è il più nobile di tutti gli amori illeciti, quando Ginevra, rifiutando Lancillotto, dice parole che per me ebbero l'effetto di un suono martellante:

Perché sapete bene che da questa vita  
Giungono solo lotte indecenti e amare  
E la morte di uomini e grandi tribolazioni.

«Avevo vagato intorno a cose di ogni sorta eppure non mi ero mai visto farlo, finché sono stato colpito da due giudizi caduti come una tempesta dal cielo. Sono stato sul punto di ricevere da un giudice dal cappello nero e dall'abito rosso sangue una sentenza che mi condannava alla morte per impiccagione. E ancora peggio ho ricevuto un invito da Lord Crome.»

Continuava a guardare fuori dalla finestra, ma Pond lo sentì bisbigliare ancora, simile al flebile brontolio del tuono: «*E la morte di uomini e grandi tribolazioni*».

Nello smisurato silenzio che seguì, il signor Pond disse sottovoce: «Il vostro problema è che vi piaceva essere diffamato dalla stampa».

Gahagan si voltò, alzando le mani, quasi in segno di resa, e riempiendo la cornice della finestra con la sua gigantesca corporatura: era evidentemente pallido.

«*Kamerad*, sì» disse. «Ero così meschino.»

Sorrise al suo amico, ma con un sorriso smorto quanto spettrale, poi continuò: «È vero, mi preoccupavo di quello sporco giornale di vanità, peggiore di qualunque vizio, più di qualsiasi altro vizio. Quanti uomini hanno venduto l'anima per essere ammirati dai folli? Io l'ho quasi fatto, solo per essere sospettato dagli idioti. Essere l'uomo pericoloso, l'*outsider*, l'uomo che le famiglie dovrebbero temere, è questa l'ambizione abietta per la quale ho sprecato tanta parte della mia vita, e pressoché minato la realizzazione del mio amore. Ho bighellonato, girovagato, perché non riuscivo a disfarmi di una cattiva reputazione. E, santiddio, nulla è più dannoso della calunnia».

«Proprio come supponevo» fece il signor Pond alla sua ottima e più che mai gentile maniera. Poi Gahagan riprese lo sfogo: «Ero migliore di quanto sembrassi. Ma che significa questo, se non la blasfemia spirituale per cui volevo apparire peggiore? Che cosa poteva significare, se non che, di gran lunga peggiore di chi pratica il vizio, io lo ammiravo? Sì, lo ammiravo in me stesso, anche quando non c'era. Ero il nuovo ipocrita, ma il mio era l'omaggio che la virtù offre al vizio».

«Tuttavia» intervenne il signor Pond, con quel tono stranamente freddo e distaccato, che pure aveva un effetto rassicurante su chiunque, «capisco che ora siete guarito a tutti gli effetti».

«Sono guarito» disse Gahagan con tono arcigno. «Però ci sono voluti due morti e un'impiccagione per curarmi. Ma il punto è, da che cosa sono guarito? La vostra diagnosi è esatta, caro dottore, se così posso chiamarvi. Non posso disfarmi del segreto piacere di essere calunniato.»

«Ormai», fece il signor Pond, «sono sopraggiunte altre considerazioni che vi hanno indotto a sostenere l'insopportabile carico della virtù».

Di colpo Gahagan scoppiò in una risata crudele, eppure in qualche modo entusiasta. Si potrebbe ritenere il suo primo commento una peculiare continuazione della sua risata. «Stamane sono andato a confessarmi eccetera eccetera» disse, «e in un modo più vago sono venuto a confessarmi da voi. A confessare che non ho ucciso l'uomo. A confessare che non ho mai amoreggiato con sua moglie. In breve, a confessare che sono stato un impostore. A confessare che non sono un uomo pericoloso... Bene, in ogni modo, una volta fatto tutto questo, me ne sono andato fischiando, felice come un uccellino, a... be', credo che sappiate dove sono andato. C'è una ragazza con cui avrei dovuto sistemare le cose tempo fa, e volevo sempre farlo: è questo il paradosso. Ma un paradosso tremendamente più sciocco dei vostri, Pond».

Il signor Pond rise con garbo, come faceva generalmente quando qualcuno, a distanza di tempo, gli raccontava qualcosa di cui era già a conoscenza. E non era tanto vecchio né, malgrado le sue maniere, tanto freddo da tentare in qualche modo di indovinare come fosse effettivamente andata a finire la storia d'amore, piuttosto esasperante, del capitano Gahagan.

Questa storia comincia con alcune dichiarazioni riguardo al modo in cui le storie tendono a ingarbugliarsi per il fatto che un racconto si intreccia con un altro, specialmente quando si tratta di vicende realmente accadute. Anche questa storia ebbe inizio, e presumibilmente avrebbe dovuto concludersi, con la tragedia e lo scandalo davvero straordinario verificatosi nella casa di Lord Crome, quando il signor Pitt-Palmer, promettente giovane politico, si accasciò inspiegabilmente morto. Il racconto dovrebbe davvero concludersi con un idoneo resoconto del suo impressionante funerale pubblico; del coro di lodi dedicategli dalla stampa; dei maestosi omaggi floreali deposti sulla sua tomba dai capi di tutti i partiti del Parlamento; delle eloquenti parole del capo dell'opposizione che iniziavano con: «Per quanto abbiamo potuto essere in disaccordo in politica», e delle osservazioni ancora più eloquenti (se possibile) del presidente della Camera, che cominciavano con: «Fiducioso come sono che la nostra causa non dipenda nemmeno dalla più nobile personalità, devo tuttavia rammaricarmi che eccetera».

In ogni modo, è davvero del tutto irrilevante per la trama centrale della

storia che questa debba estendersi dal funerale di Pitt-Palmer al matrimonio di Gahagan. Sarà sufficiente affermare che, come si è già lasciato intendere, la conseguenza effettiva di questo impressionante incidente accaduto a Gahagan consisté nel riportarlo verso un antico amore, un antico amore ancora opportunamente giovane. All'epoca, una certa signorina Violet Varney era prominente a teatro (il termine «prominente» è stato scelto con attenzione fra altri possibili aggettivi). Nell'opinione generale dell'alta società, la signorina Joan Varney era la sorella della signorina Violet Varney. Nell'opinione perversa e personale del capitano Gahagan, la signorina Violet Varney era la sorella della signorina Joan Varney, ma egli non era così tanto desideroso di insistere su tale parentela. Amava Joan, mentre Violet non gli piaceva per nulla; tuttavia, non v'è motivo di incamminarsi qui nel groviglio di quest'altra storia. Tutte queste cose non sono forse scritte nelle Cronache dei Re di Israele?

È sufficiente affermare che, quella particolare mattina, rischiarata e luminosa dopo il temporale, il capitano Gahagan uscì dalla chiesa nel vicolo e con molta leggerezza imboccò la strada verso casa Varney, dove incontrò la signorina Joan Varney che passeggiava in giardino con una zappetta, e le raccontò svariate cose alquanto importanti per entrambi. Quando venne a sapere che la sua sorella più giovane era fidanzata con il capitano Gahagan, la signorina Violet Varney corse con ammirevole prontezza in un club teatrale e si fidanzò con uno dei tanti stupidotti di origine più o meno nobile che potevano fare al caso suo. Con molta sensibilità ruppe il fidanzamento circa un mese dopo, ma ottenne che il *suo* fidanzamento apparisse per primo sulla stampa dell'alta società.

<sup>1</sup> Anthony Berkeley Cox (1893-1971) è stato uno scrittore inglese di libri gialli.

## Il terribile cicisbeo

«In natura bisogna scendere molto in basso per trovare cose che vanno tanto in alto.»

Questa affermazione era comunemente inclusa dai collezionisti fra i Paradossi del signor Pond, in quanto era giunta a conclusione di un discorso eminentemente ragionevole, e non aveva senso: tali paradossi erano riconosciuti come le stimmate dei metodi stilistici del signor Pond. Tuttavia, riguardo al caso presente, aveva copiato il dottor Paul Green, una vecchia conoscenza, autore di *Il cane o la scimmia*, *Studi sull'addomesticamento degli antropoidi*, *Note sullo sviluppo dell'uomo di Neanderthal* ecc.

Il dottor Paul Green era un uomo piccoletto, pallido, esile e leggermente claudicante, ma la sua attività, perfino nei movimenti del corpo, era relativamente notevole e la sua mente si muoveva rapida come una mitragliatrice.

Fu questa vecchia conoscenza che, in un pomeriggio di sole, emerse dal passato del signor Pond per riferirgli una notizia sbalorditiva, capace di scuotere i nervi; una comunicazione esplosiva quanto lo sparo di un fucile.

Ma quando il signor Pond venne a sapere, con cotanta autorità, che il suo amico, il capitano Gahagan, era un assassino evaso, si limitò a esclamare: «Suvvia!». Egli era dotato per quella che si chiama sottostima, di cui conosceva il nome greco, che non utilizzò in quanto era inutile. In effetti la conversazione era iniziata abbastanza casualmente, andando dalla salute del dottore al suo passatempo, vale a dire lo studio delle abitudini degli animali. Una chiacchierata leggera sull'Eohippus, una vivace schermaglia sull'Homo Kanensis, una brillante risposta impertinente sugli *Études sur les reflexes des animaux tétrapodes* di Vialleton, fino a quando la conversazione non raggiunse una certa acredine, dato che sulla questione di Darwin e della selezione naturale i due amici non si erano mai trovati d'accordo.

«Non capirò mai» disse il signor Pond «come un cambiamento, che avrebbe potuto aiutare un animale se si fosse prodotto rapidamente, avrebbe potuto aiutarlo se si fosse manifestato lentamente. E riguardare i suoi pronipoti, molto tempo dopo il fatto che egli sarebbe dovuto perire senza lasciare nipoti. Sarebbe stato meglio se io avessi avuto tre gambe, per così

dire, in modo da poter restare saldo su due e, con la terza, prendere a calci un certo burocrate. Sarebbe stato meglio se avessi avuto tre gambe, ma non sarebbe stato meglio se avessi avuto solo una gamba rudimentale».

«Sarebbe stato meglio se io avessi avuto due gambe» rispose il dottore in modo spietato, «anziché una gamba zoppa che a malapena può dirsi una gamba. E tuttavia la trovo alquanto utile».

Il signor Pond, solitamente dotato di molto tatto, si rimproverò in silenzio per la totale mancanza di delicatezza avuta nel dimenticare che il suo vecchio amico era zoppo. Tuttavia, alla fine, dimostrò fin troppo tatto nello scusarsi, o perfino troppa ovvietà nel cambiare discorso.

Continuò nel suo modo calmo e facondo: «Intendo dire che finché una gamba è abbastanza lunga da essere in grado di correre o arrampicarsi, sarebbe un peso in più che il corridore o lo scalatore dovrebbe portare».

«È alquanto strano» intervenne il dottore «che abbiamo iniziato a parlare di corsa e arrampicata. Non ero venuto qui con l'intenzione di discutere di darwinismo o di qualcosa che avesse la metà dell'assennatezza e sensibilità di tale argomento. Tuttavia se ritenete che io sia sospetto come ateo feroce, posso aggiungere che non desidero che ora ascoltiate me, ma il mio amico, il reverendo Cyprian Whiteways, vicario di Hanging Burgess, le cui opinioni sono probabilmente antiscientifiche quanto le vostre. Non credo che sia un darwiniano, tuttavia gli ho promesso che vi avrei presentati, e lui desidera parlare con voi di cose accadute un po' dopo la fine dell'Età della Pietra».

«Allora, che cosa intendevate» chiese Pond «quando avete parlato di corsa e arrampicata?».

«Intendevo, mi rincresce dirlo» replicò il dottor Green, «che il vicario conosce una storia piuttosto brutta riguardo al vostro amico, il capitano Gahagan, che pare abbia ottime gambe per arrampicarsi e ancora migliori per fuggire».

«Accusare un soldato di fuga» disse Pond con tono grave «è una cosa seria».

«Ciò di cui lo accusa il vicario è una cosa molto più seria» rispose Green. «Egli lo accusa di essersi arrampicato su un balcone, aver sparato a un rivale e poi essere fuggito. Ma non è la mia storia, non sono io la storia, io sono solo l'introduzione.»

«Si è arrampicato su un balcone» disse il signor Pond meditabondo, «per un vicario sembra una storia alquanto romantica».

«Conosco» intervenne il dottore «quel genere di storie che cominciano con una scala di corda e finiscono con una corda».

Il signor Pond si lasciò cadere in uno stato d'animo malinconico mentre sentiva allontanarsi l'eco, sul vialetto lastricato del giardino, del passo



ineguale del suo amico claudicante. Era quasi disposto ad accettare il suo amico medico come lettera di presentazione. Ma si trattava di una lettera di presentazione del tipo tragico, listato di nero. Qualsiasi storia avesse intenzione di raccontare il reverendo Cyprian, era un'altra storia contro il suo sfortunato amico Peter Gahagan. E Gahagan era talmente sfortunato da far sorgere a qualcuno il barbaro dubbio sul fatto che la sua fosse semplice sfortuna. Alcuni avevano l'improvvisa e orribile opinione che, forse, egli era fortunato. Per due volte si era già trovato immischiato in situazioni che implicavano una morte misteriosa e violenta, con almeno il profumo dell'omicidio. In entrambi i casi era stato scagionato. Ma il tre è un numero sfortunato.

Infine il reverendo Cyprian Whiteways fu un colpo, un vero colpo per via della sua franchezza e imparzialità.

Mai, in nessuna occasione, il signor Pond si sarebbe abbassato alla stupida idea che i pastori sono stupidi. Egli non attingeva le proprie opinioni sulla vita reale da farse come *Il segretario privato*<sup>1</sup>. E il reverendo Cyprian era davvero il contrario di uno stupido: uomo dai lineamenti marcati che ricordavano la vecchia arenaria rossa, evocava una roccia di quella colorazione ricca che rifulge con il passato, e portava con sé la sua campagna inglese in un'indescrivibile suggestione di profondità e sfondo. Non poteva parlare di cose comuni senza, in qualche modo, far pensare al tempo o all'alternarsi del giorno e della notte: era uno scrittore descrittivo nato, che parlava soltanto. Ma nessuno poteva mettere in dubbio che dicesse la verità, o almeno che fosse sincero.

Fu un testimone tanto solido a raccontare al signor Pond, con dovizia di particolari, la tragica e sanguinosa storia del peccato segreto di Gahagan. E l'effetto curioso di tutto questo sul signor Pond fu che questi balzò agilmente in piedi con un ampio sorriso di sollievo sul barbuto volto da allocco, dichiarando con insolito buon umore che era tutto a posto, non dovevano fare altro che chiedere allo stesso Gahagan che avrebbe spiegato tutto. Confronto, lo chiamavano a volte.

Quanto al dottor Green, che aveva portato a termine il suo compito con la lettera di presentazione, era alquanto impaziente per le formalità di Pond, e sconcertò tutti semplicemente consigliando al vicario che avrebbe fatto meglio a procurarsi un avvocato se doveva confrontarsi con quel persuasivo furfante irlandese.

Così, con lo scienziato già parecchio lontano, riassorbito dallo studio di un pitecantropo come animale da compagnia, tutto ciò che rimase del suo intervento fu un avvocato di nome Luke Little, molto ben informato.

L'amico del signor Pond, il noto diplomatico sir Hubert Wotton, prese una sedia, ma al signor Little poco importava chi prendesse le sedie, purché egli prendesse l'incarico.

«Signori, questa è una richiesta davvero insolita» esordì. «Solo una particolare certezza mi avrebbe indotto a porre il mio cliente davanti a essa. Sir Hubert e il signor Pond dichiarano, a quanto capisco, che qui e in questo momento si rende necessaria una spiegazione.»

Poi aggiunse: «Credo che il signor Pond convenga con me che si tratta di una questione dolorosa».

«È davvero una questione molto dolorosa» replicò Pond con tono grave «che un mio vecchio amico debba essere sospettato di un'azione terribile».

Wotton guardò per un momento il suo amico Pond con un gelido sguardo pieno di stupore, che aumentò ulteriormente quando lo stesso Gahagan prese improvvisamente la parola per la prima e ultima volta nella parte iniziale del colloquio.

«Sì» disse con un volto cupo e impenetrabile. «È certamente una storia terribile.»

«In ogni caso, quindi» riprese l'avvocato, «adesso posso chiedere al mio cliente, senza pregiudizio, di ripetere la storia».

«È una brutta storia» fece il pastore con i suoi modi onesti, «e cercherò di riassumerla il più possibile».

Pond aveva già sentito la storia, raccontata in un modo più spregiudicato e nel contempo più elaborato che dava adito a descrizioni o illazioni più dettagliate rispetto alla dichiarazione resa sotto una tale supervisione legale. Ma anche quando la ascoltò di nuovo in una forma più precisa, non poté liberarsi della sensazione che la scena descritta gli appariva tanto vivida quanto innaturale, ma con la vividezza di un incubo.

In quella fase non vi era una ragione particolare per paragonare la storia a un incubo, se non per il fatto che i due incidenti principali accaddero di notte.

I fatti ebbero luogo nel giardino del vicario, accanto alla terrazza della sua casa, e forse l'impressione, che era più simile a un'oppressione, era in qualche modo collegata a un'altra notte che oscurava la notte, una notte vivente di vegetazione; infatti, qualcuno suggerì che la terrazza era colma di vasi e palme, e avvolta da piante rampicanti con pesanti foglie pendenti.

Forse, dopotutto, si trattava solo di una vaga associazione verbale con il nome di Hanging Burgess; come se il mistero fosse in qualche modo associato ai giardini pensili di Babilonia<sup>2</sup>. O forse, si trattava in parte ancora della scia irrazionale del colloquio con il dottor Green, con la sua fede nella crescita cieca e in una forza vitale brancolante in un'oscurità senza Dio; Green, infatti, aveva messo a punto la sua teoria dell'evoluzione basandosi su

fantasie tratte sia dalla botanica sia dalla biologia.

Nel complesso, comunque, il signor Pond giunse alla conclusione che quella strana sensazione che avvertiva era il risultato di un fatto che era davvero necessario descrivere nei dettagli. Infatti, per rendere intelligibile il suo racconto, il vicario era stato costretto a spiegare, in entrambe le occasioni, che sul davanti della terrazza si inerpicava una titanica rampicante tropicale, con rami che si stendevano e intrecciavano, e ampie e fantastiche foglie. Non è affatto un'esagerazione affermare che la rampicante sia stato il personaggio principale della storia.

«La faccenda ebbe luogo durante la Grande Guerra» spiegò il reverendo, «quando mia figlia e io abitavamo nella casa di Hanging Burgess. Tuttavia le due case attigue alla nostra erano disabitate, a causa dello svuotamento di materiale umano tanto frequente all'epoca. Per lo meno, le due case rimasero vuote per un periodo considerevole, nonostante fossero molto belle, con ampi giardini che digradavano fino al fiume. Poi successe che il mio amico, il dottor Green, divenne il mio vicino di casa, intenzionato a proseguire le sue ricerche scientifiche in un luogo tranquillo. Stava scrivendo un libro, sapete, sull'addomesticamento degli animali: cani, gatti, scimmie e scimmiette e così via. Mia figlia, a cui interessano i cuccioli, gli dava una mano con il lavoro.

«Ricordo con gioia quei tempi, per noi che eravamo vecchi amici, forse perché era un periodo di quiete.

«Poi la nostra solitudine si interruppe, apparentemente per caso, e cominciarono i guai e la tragedia.

«Innanzitutto un giovane artista di nome Albert Ayres prese in affitto la casa accanto, sebbene sembrasse utilizzarla essenzialmente come deposito dove lasciare i bagagli, perché se ne andava in giro per la campagna a disegnare; ed è corretto, come vedrete, sostenere che una volta disse effettivamente che sarebbe partito presto il mattino seguente per una delle sue escursioni dedicate al disegno. Intendo dire che, in ogni caso, non siamo in grado di provare effettivamente che cosa ne sia stato di lui. Purtroppo, io so fin troppo bene che cosa ne è stato.

«Era un tipo interessante, forse un po' troppo simile all'antico concetto di artista; un tipo che difficilmente si potrebbe descrivere come negligenemente o accuratamente pittoresco, con quell'aureola di capelli biondi che coloro i quali lo avevano in simpatia avrebbero associato a sir Galahad, mentre quelli a cui era antipatico lo avrebbero paragonato a Pierino Porcospino. Attenzione, non vi era in lui nulla di effeminato e nulla di falso nella sua posizione nei confronti della guerra. Era stato congedato per invalidità e svolgeva il suo lavoro per necessità e non come un ozioso passatempo; inoltre, all'epoca, si stava godendo una breve e meritata vacanza.

«Ed è giusto nei confronti del capitano Gahagan affermare che, anche nella lite che ne seguì, perfino negli ultimi più tetri giorni di odio e, mi auguro, di follia, conclusisi con un omicidio, il capitano non ha mai schernito il suo rivale su questo punto, né assunto un atteggiamento che richiamasse in alcun modo la tracotanza dell'uniforme. Tuttavia, all'epoca il capitano Gahagan indossava ancora l'uniforme, e aveva ottenuto una breve licenza dal fronte. Avrebbe dovuto trascorrere tale periodo in una vicina locanda, ma lo passò per lo più in casa mia.

«Capirete la mia riluttanza a parlare della questione, il fatto che avesse una breve licenza avrebbe potuto rendere più impaziente il suo precipitoso corteggiamento di mia figlia; non si potrebbe spiegare in maniera diversa. Secondo alcuni le donne non sono particolarmente contrarie a questo, ma preferirei di gran lunga non fare ipotesi o congetture sull'argomento. Preferisco, bensì, attenermi completamente ai fatti. Eccoli.

«Una sera, subito dopo il tramonto, o verso il crepuscolo, passeggiavo in giardino con il dottore e di lì a poco fummo raggiunti da Albert Ayres. Avevo appena invitato l'amico Green a entrare e restare a cena da noi, ma egli era piuttosto esausto dopo una pesante giornata di lavoro di ricerca scientifica; aveva un aspetto pallido e stanco, e declinò l'invito in modo distaccato e distratto. In realtà ebbi l'impressione che non stesse bene».

«Non gode di ottima salute» interferì di colpo il signor Pond. «Non esce molto spesso. Ricorderete che è zoppo.» Gli altri lo fissarono di nuovo, come se non scorgessero nulla di importante nella sua interruzione, e poi rimasero ancor più disorientati dal successivo commento. Infatti aggiunse con una certa calma: «La traccia di tutto questo mistero sta nel fatto che il dottor Green è zoppo».

«Non ho la più pallida idea di cosa intendiate dire» intervenne con grande energia il vicario di Hanging Burgess. «Comunque, sarebbe meglio che andassi avanti e vi raccontassi cosa accadde realmente, così vi renderete conto che di certo non ha nulla a che vedere né con la zoppia né con il dottor Green.

«Mentre passeggiavamo in giardino ci fermammo sotto la gigantesca rampicante che spunta dall'aiuola e si protende verso l'alto fino alla terrazza; Ayres stava osservando quanto la pianta fosse forte e lussureggiante, quando d'un tratto rimanemmo tutti esterrefatti: la rampicante cominciò a muoversi e ad attorcigliarsi come un mostruoso serpente nel quieto giardino, ogni ramo si sollevava e torceva e tutta la struttura del fogliame si agitava come per un terremoto impossibile da localizzare. Poi vedemmo due lunghe gambe simili a quelle di un gigante che ondeggiavano e scalciavano in modo incontrollato, quindi il capitano Gahagan, avendo perso l'ultimo appoggio, cadde in piedi sul vialetto di ghiaia e si parò dinnanzi a noi con un ampio ghigno.

«“Vi prego di perdonarmi” disse, “sono in visita da questo pomeriggio. Sono venuto giù per il tè, o forse dovrei dire saltato su per il tè, e adesso sono ridisceso”.

«Gli dissi, forse un po’ freddamente, che eravamo sempre lieti di ricevere visitatori, ma che in genere questi entravano dalla porta d’ingresso. Egli mi chiese, in un modo piuttosto impudente, se non avessi una simpatia poetica per Romeo e per le storie romantiche in cui si scalano i balconi. Preferii non controbattere, ma il mio amico dottore continuava a osservare la rampicante, probabilmente per un capriccio della sua curiosità prettamente botanica, e chiese con il suo languidamente acido *sense of humour*: “Non vi è forse una sorta di satira su Romeo nel fatto che un’erbaccia di tal genere possa arrampicarsi su un balcone? Non è tanto normale vedere una pianta tropicale suonare il campanello ed entrare dalla porta. Arrampicarsi non sembra un modo di classificazione sicuro. In natura bisogna andare molto in basso per trovare cose che vanno tanto in alto”.»

Il signor Pond si rizzò bruscamente e parve esalare un sospiro, ma disse solo: «Lo pensavo anch’io».

«L’artista di nome Ayres», continuò il vicario, «parve più infastidito di noi due da questa assurda avventura; e il suo commento fu davvero molto più provocatorio, sebbene si fosse limitato a dire freddamente: “Be’ sembra facile arrampicarsi, facile come su una grande scala verde. Immagino che riuscirei anch’io a scalarla, se dovesse capitarmi”.

«Allora mi accorsi per la prima volta, perché in queste cose sono un po’ lento, che Gahagan lo osservava con occhio torvo, mentre gli rispondeva in tono acido: “Devo dedurre che ciò potrebbe capitare?”. Quindi mi resi conto che si guardavano entrambi in cagnesco e, per la prima volta, indovinai perché si odiassero e quale fosse il significato di quella scena nel mio tranquillo giardino.

«Bene, procederò il più rapidamente possibile fino al culmine di queste sconosciute millanterie, o sfide, dei due tragici rivali. Perché, in verità, non so chi tra loro abbia subito la tragedia peggiore. Era scesa la notte ed era sorta la luna, anche se non era molto tardi; essa ritagliava il giardino avvolto nell’oscurità in disegni di ombre, quando involontariamente guardai fuori dalla finestra dello studio, che si trova a un piano superiore.

«Stavo fumando mentre leggevo un libro, quando un rumore, simile all’abbaiare di un cane, o piuttosto a un ululato, mi indusse a mettere la testa, più o meno incautamente, fuori dalla finestra; pensai che fosse uno dei cani del dottor Green e non vi diedi molta importanza; inconsciamente, forse, qualcosa di spettrale nel giardino stregato dalla luna e nello stato d’animo che provocava, o qualche misteriosa premonizione di quanto sarebbe successo,

rese il suono dell'ululato ancora più profondo e perfino terribile di quanto realmente fosse.

«Una luna brillante sorgeva alta alle mie spalle, e la maggior parte del buio giardino era immerso nell'ombra più oscura; nondimeno sui vialetti e sulla parete davanti a me si aprivano grandi chiazze pallide e riquadri di luce lunare, ritagliati con la vividezza delle strutture di cartone di uno spettacolo di ombre cinesi. Forse il parallelismo catturò la mia fantasia, in parte perché luce e ombra si inclinavano o raddoppiavano in svariati piani, verticali o orizzontali, simili alla carta bianca e nera da cui i bambini ritagliano le figure per questo genere di spettacolo. In ogni modo, all'istante e in maniera molto distinta, io pensai a uno spettacolo di ombre cinesi, e il momento successivo vidi la sagoma nera di uno dei personaggi dello spettacolo attraversare la parete.

«Capii immediatamente di chi fosse quell'ombra. Naturalmente era allungata e distorta, sapete quanto siano ingannevoli le ombre; tuttavia riuscivo a vedere le ciocche scompigliate che mi ricordavano Pierino Porcospino; e credo di avervi già detto che Ayres, l'artista, somigliava un po' troppo alla figura tradizionale degli artisti che non si tagliano i capelli. Inoltre, egli esibiva quella sorta di languida posizione curva tipica di certi artisti, e la curvatura delle spalle era davvero esagerata, così come la esagerano le ombre.

«Un attimo dopo, un'altra di queste oscure caricature apparve sul muro, ancora più inconfondibile. Era anche più concreta: non era solo un'ombra cinese, ma – in un senso piuttosto raccapricciante – una grossolana pantomima.»

«Le ombre sono molto ingannevoli» riprese il signor Pond; e il suo amico ricominciò a fissarlo, non per l'importanza del suo intervento, ma perché esso appariva banale e del tutto inutile. In ogni caso, prima di ricadere nel silenzio, aggiunse: «La cosa più ingannevole dell'ombra è che potrebbe essere parecchio precisa».

«Però, è vero!» esplose Wotton; tuttavia la sua lieve esplosione fu offuscata da uno dei bruschi movimenti che una o due volte spinsero il gigantesco Gahagan a gesti opprimenti e piuttosto sconcertanti, a interventi distaccati eppure oltraggiosi. Si rivolse al suo accusatore con un inchino di prepotente cortesia, per non dire eleganza, e precisò: «Non dovete allarmarvi, signore. Questo è uno dei paradossi del signor Pond. Noi tutti siamo molto fieri del nostro Pond e dei suoi paradossi. Provateli mentre fate il bagno. I paradossi di Pond sono in ogni casa. Come farebbe la mamma senza Pond...».

«Non siate sciocco, Gahagan!» lo interruppe Hubert Wotton con una voce ferma che il suo amico aveva sempre rispettato. Calò il silenzio, poi il signor

Pond disse semplicemente: «Non ho mai pronunciato un paradosso in vita mia. Il mio era un truismo».

Il vicario di Hanging Burgess parve notevolmente sconcertato, ma non perse il suo sangue freddo e continuò il racconto.

«Sono spiacente, ma non credo sia questo il punto, soprattutto perché non sono ancora arrivato al punto. Intendo dire il punto della mia storia. Infatti, non ha importanza che le ombre fossero ingannevoli o no, perché uno o due minuti dopo vidi le persone in carne e ossa. È vero che ne vidi una solo per un minuto, si potrebbe dire in un lampo, ma l'altra la vidi chiaramente.

«La prima figura, quella con i capelli lunghi che ho identificato come l'artista, attraversò di corsa la macchia di luce lunare e scomparve nella vasta ombra della rampicante che si inerpicava fin sulla terrazza; ma non ci sono dubbi che cominciò ad arrampicarsi su per la pianta.

«La seconda figura rimase un attimo ferma a guardare in piena luce, e su di lei non ci sono assolutamente dubbi. Era il capitano Gahagan in uniforme, e aveva già in mano la sua grossa pistola d'ordinanza. Con una voce alta, innaturale, urlò imprecando contro l'altro sfortunato cicisbeo che si era arrampicato sulla romantica scala di corda e foglie, esattamente come aveva fatto lui stesso.

«In quel momento tutta la situazione divenne finalmente chiara, in quanto vidi la testa capelluta dello sfortunato artista sbucare dal groviglio di foglie tropicali, nell'ombra, ma pur sempre inconfondibile grazie all'alone di luce lunare. Tuttavia la stessa luce della luna cadde sul volto del capitano, sfolgorante come un ritratto in una fotografia, che guardava fisso con occhio torvo e una smorfia carica di odio.»

Di nuovo il signor Pond intervenne con calma, ma in generale con l'effetto di uno scossone: «Voi dite che era odio. Siete sicuro che non si trattasse di terrore?».

Il vicario era un uomo molto intelligente e rifletteva prima di rispondere, anche se in fin dei conti non capiva. Poi disse: «Penso di sì. Del resto, perché il capitano Gahagan doveva essere terrorizzato alla semplice vista del signor Ayres?».

«Forse» fece Pond, dopo una pausa, «perché non si era fatto tagliare i capelli».

«Pond!» esclamò Wotton con tono aspro. «Credete che sia il caso di mettersi a scherzare? Pare che abbiate dimenticato di aver parlato voi stesso di questione dolorosa.»

«Ho detto che era una faccenda dolorosa», ribadì Pond, «pensare che una cosa tanto orribile fosse stata perpetrata da un vecchio amico». Poi, dopo una delle sue improvvise pause, aggiunse: «Ma non pensavo a Gahagan».

Il vicario stupito parve aver rinunciato a tutto fuorché a voler ostinatamente proseguire il suo racconto.

«Come ho detto, il capitano Gahagan malediceva dal basso il suo rivale, invitandolo a scendere, ma non tentò di arrampicarsi sulla pianta, sebbene avesse già dimostrato come gli sarebbe stato facile. Purtroppo, fece un'altra cosa, molto più rapida. Alla luce della luna vidi il lampo blu del tamburo della pistola che egli sollevò, poi il lampo rosso, quindi uno sbuffo di fumo si staccò levandosi al cielo, come una nuvola, e l'uomo sulla scala verde cadde schiantandosi come un sasso fra le grandi foglie sul buio spazio sottostante.

«Non riuscii a vedere con altrettanta chiarezza cosa accadde nella zona buia, ma sapevo che l'uomo era morto, poiché l'assassino lo afferrò per una gamba e lo trascinò via lungo il sentiero buio del giardino. E quando udii un tonfo in lontananza, capii che aveva gettato il cadavere nel fiume.

«Bene, come vi ho detto prima, questa è la mia testimonianza di quanto ho visto e sentito, ma la porgo per un senso di dovere sociale nei confronti di qualunque individuo che possa esservi coinvolto; riconosco che le circostanze sono tali da rendere molto difficile produrre adesso prove legali.

«Il mattino seguente Albert Ayres era sparito, anche se è vero, come ho riferito, che aveva detto che sarebbe uscito presto per un'escursione di studio.

«Anche il capitano Gahagan era sparito il mattino seguente, ma credo che la sua breve licenza fosse praticamente terminata e che in ogni caso dovesse ritornare al fronte. Quindi mi parve del tutto inutile sollevare una questione (che sarebbe già stata considerata dubbia) in un momento in cui ogni uomo era necessario, in cui i normali detenuti già espiavano la loro condanna sul campo, e in cui tutte le informazioni dovevano essere vagliate e un velo pendeva fra noi e il vasto labirinto chiamato "da qualche parte in Francia". Ma nel sentire che, per ragioni personali, era fondamentale che il capitano Gahagan fosse invitato a chiarire o spiegare il suo stato di servizio, ho risollevato la faccenda. E non ho detto nulla che non abbia visto.»

«Lo avete detto molto chiaramente» sottolineò il signor Pond. «Più chiaramente di quanto pensiate. Ma perfino nella notte più illuminata dalla luna, su cui siamo concordi, le ombre possono essere molto ingannevoli.»

«L'avete già detto» interruppe sir Hubert piuttosto irritato.

«E come ho avuto modo di dire prima» osservò il signor Pond senza scomporsi, «un'ombra è ancora più fuorviante quando è decisamente precisa».

Sul gruppo calò un improvviso silenzio, che divenne sempre più teso, perché, dopo queste due raffiche casuali, che parvero davvero casuali, esplose dal signor Pond mentre si ritirava dalla discussione, ciascuno capì che ora l'azione principale non sarebbe più stata ritardata. Per un po' si ebbe



un'impressione di inattività, poiché Gahagan, fattosi sempre più cupo, rimase seduto ad aspettare, come se non avesse nulla da dire. E in realtà, quando sir Hubert lo invitò con tono aspro a fare la sua dichiarazione, dapprima fu evidente che egli volesse dichiarare seriamente, per non dire risolutamente, che non aveva nulla da dire.

«Che cosa potrei dire se non quello che si chiama dichiararsi colpevole? Che cosa posso dire se non che ho commesso una cosa orribile, un crimine odioso, e che avrò sempre davanti a me il mio peccato?»

Di colpo sembrò che l'avvocato fosse stato colpito da una scossa elettrica tanto era eccitato.

«Scusate, scusate!» esclamò. «Prima che diciate altro, prima che pronunciate una sola parola, sia chiaro che potrebbe rendersi necessario mettere tutto a verbale. Su questioni di minore importanza è consentita una certa discrezione, ma se dobbiamo ascoltare la confessione di un omicidio...»

Gahagan urlò, urlò talmente forte che gli altri furono fin troppo sorpresi di notare che si trattava di una sorta di risata, ma una risata non molto geniale.

«Cosa!» urlò. «Credete che io voglia confessare un omicidio? Oh, comincio a non poterne più! È ovvio che non ho mai commesso un omicidio. Ho detto di aver commesso un reato, ma non devo scusarmene con qualsiasi dannato avvocatucolo.»

Si voltò di scatto, ponendosi davanti al chierico con un atteggiamento mentale e fisico completamente mutato, tanto che quando finalmente prese a parlare, sembrò un uomo del tutto diverso.

«Voglio dire, è per voi. Che cosa vi posso dire? Per voi è personale, cioè, reale. Non sta bene dilungarsi su cose del genere. Non sta bene nascondersi tra la folla, o dire che il reato è stato commesso da tanti poveri diavoli in licenza dall'inferno, per i quali una vacanza significava il paradiso, solo che era un paradiso molto terrestre, un po' troppo simile a un paradiso maomettano. Ho fatto l'amore con vostra figlia pur non avendone il diritto, poiché non sapevo neanche io che cosa volessi. Nessuno di noi sapeva che cosa voleva in quelle vacanze dall'inferno. Ed è vero che avevo un rivale. È vero che ero arrabbiato con il mio rivale, lo sono ancora, se penso a cosa fece. Solo...» si fermò, in una sorta di imbarazzo.

«Continue» disse il signor Pond con tono gentile.

«Solo che il mio rivale non era l'artista dai capelli lunghi» riprese Gahagan.

Di nuovo Hubert Wotton gli rivolse bruscamente lo sguardo accigliato, ma aveva una voce tranquilla quando chiese a Gahagan di raccontargli con precisione la storia dall'inizio.

«Sarebbe meglio cominciare» fece Gahagan «da dove cominciava l'altra

storia: grosso modo nel momento in cui entrambi sentimmo l'ululato del cane nel giardino buio. Posso spiegare che in effetti quella sera stavo con Ayres, l'artista; eravamo diventati buoni amici, davvero, nonostante inizialmente ci fosse stata un po' di tracotanza romantica riguardo alla faccenda del cicisbeo.

«Stavo preparando e sistemando il mio piccolo bagaglio, e fu così che mi misi a pulire la pistola d'ordinanza. Lasciai Ayres intento a sfogliare i suoi album di schizzi e usci, proprio mentre il signor Whiteways guardava fuori nella notte, per semplice curiosità, in seguito all'improvviso rumore. Solo che io sentii ciò che lui non aveva sentito. Non solo quello che pareva l'ululato di un cane, ma anche un fischio, simile a quello che fa un uomo per richiamare un cane.

«E vidi anche ciò che lui non vide. Per un attimo, in un'apertura nell'intreccio di un pergolato, vidi, bianchissimo alla luce della luna, il volto di Paul Green, il distinto uomo di scienza. È un uomo distinto e ha un aspetto distinto, ricordo che all'epoca pensai che avesse lineamenti raffinati che la luce argentea della luna rendeva quasi belli. C'era un motivo per cui la mia attenzione fu catturata da quella maschera d'argento: in quel preciso istante, infatti, aveva un sorriso malvagio da far raggelare il sangue.

«Poi il volto svanì, e la mia impressione fu molto simile a quella del vicario, salvo per il fatto che non vidi tutto quanto accadeva proprio alle mie spalle. Ma mi voltai in tempo per notare qualcuno che correva lungo il viottolo e si arrampicava sulla pianta. Vi si arrampicò molto rapidamente, più di quanto io stesso avessi fatto, ma non era facile vederlo o riconoscerlo nell'ombra scura delle foglie.

«Ebbi l'impressione che avesse le gambe lunghe e quella sorta di spalle curve, come è stato detto prima. Poi, come il vicario, vidi emergere chiaramente la testa dal fogliame, delineata solo dalla luna con una specie di aureola di capelli irsuti. Solo allora, per la seconda volta quella notte, vidi ciò che il vicario non vide. Il Romeo, il cicisbeo che si arrampicava, girò la testa e, per un attimo, lo vidi di profilo, una sagoma nera contro la luna. E mi dissi: "Dio mio! In fin dei conti è un cane"».

Il vicario ripeté come un'eco l'invocazione, l'avvocato fece un movimento brusco come se volesse intervenire, e Wotton disse in tono quasi rude al suo amico di proseguire, con l'effetto di produrre una specie di repentina apatia, allarmante come un ordine a lasciar perdere.

«Uomo piuttosto interessante, Marco Polo» riprese il capitano Gahagan con tono vagamente colloquiale. «Credo che si trattasse di Marco Polo, il veneziano; in ogni modo fu uno di quei viaggiatori medievali. Sapete, tutti dicevano che essi non raccontavano altro che fandonie di mandragore e sirene, ma in molti casi, è stato dimostrato in seguito che le loro favole erano

vere. In ogni modo, questo tipo diceva che c'erano in giro uomini con la testa di cane. Ora, se guardate una delle scimmie più grandi, come i babbuini, vedrete che ha una testa molto simile a quella di un cane, quasi altrettanto dissimile a quella di un uomo come lo è la testa delle scimmie più piccole.»

Il signor Little, l'avvocato, cominciò a frugare fra le sue carte, con un cipiglio acuto e un modo di fare brusco.

«Un momento, capitano Gahagan» lo interruppe. «Immagino che anche voi siate una sorta di viaggiatore, e abbiate raccolto storie di viaggio in molti luoghi diversi. Ho l'impressione che questa l'abbiate presa in *Rue Morgue*<sup>3</sup>».

«Magari» replicò il capitano.

«Questa storia» continuò il legale «credo che parli di una scimmia antropoide che rifiuta di obbedire al suo padrone».

«Esatto» intervenne il signor Pond sottovoce, quasi con un gemito. «Ma nel nostro caso non stava disobbedendo al suo padrone.»

«Fareste meglio a raccontare voi tutto il resto, Pond» disse il capitano, in uno dei suoi strani moti d'irresponsabilità. «È evidente che avete capito tutta la storia, non so come, ancor prima che cominciassi a raccontarla.»

Il signor Little sembrò alquanto infastidito, e interruppe seccamente: «Immagino che il capitano ci abbia raccontato una fiaba curiosa, per quel che vale, in un modo molto melodrammatico e ingannevole. Qui nei miei appunti ho scritto che egli ha detto con certezza: "Qualcuno che correva lungo il viottolo e si arrampicava sulla pianta"».

«Sono stato preciso quasi fino alla pedanteria» fece Gahagan agitando la mano in modo condiscendente. «Sono stato attento a dichiarare che *qualcuno* correva e si arrampicava. Non ho tentato alcuna speculazione di carattere teologico o metafisico riguardo all'anima di una scimmia.»

«Ma è assolutamente terribile!» urlò l'ecclesiastico profondamente scosso. «Siete sicuro che quello che vidi era una scimmia?»

«Gli ero abbastanza vicino» rispose il capitano. «Io vidi la sagoma, voi vedeste solo l'ombra.»

«No» intervenne Pond con delicatezza, «lui vide la sagoma e non riusciva a crederci perché era l'ombra. Ecco che cosa intendevo dicendo che un'ombra può ingannare per precisione. Nove volte su dieci, un'ombra è fatta da un disegno. Ma può succedere, in circostanze speciali, che si possa trattare di un profilo eccellente. Solo che ci aspettiamo sempre che sia distorto, quindi veniamo ingannati dal suo non essere distorto. Il vicario non si stupì che il signor Ayres, con i capelli lunghi e le spalle curve, potesse avere un'ombra simile a un gobbo dinoccolato o a una figura irsuta e incurvata. Ma in realtà *era* una figura irsuta e curva. L'ho capito quando ha detto per la prima volta, poco dopo, che la vostra figura era molto più inconfondibile. Perché avrebbe

dovuto essere inconfondibile a meno che l'altra non fosse un errore?».

«Da dove mi trovavo io, non poteva esserci possibilità di errore» sottolineò Gahagan. «Sapevo che si trattava di una scimmia, e pensai che provenisse dalle gabbie o dai canili dell'eminente biologo della casa accanto. Ebbi la speranza che potesse trattarsi di un tremendo scherzo, ma non corsi rischi: sapevo per caso che quel genere di antropoide non è uno scherzo. Il meglio che poteva succedere era un morso e poi... si sa, nella mente delle persone comincia a delinarsi ogni sorta di fantasia ossessiva.

«L'interesse del vostro amico biologo per gli animali aveva un altro aspetto: vivisezione, inoculazione, intossicazione, droghe... Dio sa che miscuglio gli aveva somministrato. Così sparai alla bestia uccidendola, e mi dispiace ma non me ne rammarico. Gettai il corpo nel fiume, che come sapete, è molto rapido e impetuoso, e, per quanto ne so, non se ne è saputo più nulla. Di certo il dottor Paul Green non si è arrischiato a informare i giornali.»

Di colpo il robusto pastore di campagna dal grande torace rabbrivì dalla testa ai piedi. Poi, passato lo spasmo, disse con tono grave che si era trattato di una brutta faccenda.

«Ed è *questo* che intendevo», aggiunse il signor Pond, «quando dicevo che è orribile sentire che un vecchio amico è accusato di un atto terribile. Ed è anche ciò che intendevo dicendo che la soluzione dell'intero enigma sta nel fatto che il dottor Green è zoppo».

«Ancora non capisco», borbottò il vicario, «che cosa intendevate con questo».

«È abbastanza spiacevole» rispose Pond, «ma suppongo che possiamo a ragione affermare che il dottore è un dottore pazzo, nel senso letterale del termine. Il punto è che credo di sapere che cosa lo abbia fatto impazzire alla fine. Egli aveva una personalità notevole, era innamorato della signorina della canonica, sulla quale aveva una grande influenza; come ha detto giustamente Gahagan; è un uomo davvero raffinato e, naturalmente, alquanto attivo se non per il fatto che tutto fosse condizionato dall'inconveniente che è zoppo.

«Il tocco finale alla sua pazzia, quella terribile notte d'estate illuminata dalla luna, fu dato da qualcosa che secondo me si potrebbe in parte comprendere con un po' di immaginazione; qualcosa non del tutto innaturale, ammesso che una cosa che termina con una tale insensatezza possa definirsi tutto fuorché innaturale. Egli udì i suoi rivali vantarsi di una cosa che lui non avrebbe potuto fare. Innanzitutto, uno dei giovanotti si era gloriato di essersi arrampicato... Voi vi vantate, Gahagan, e non è corretto affermare il contrario. L'altro giovane aveva agito in maniera peggiore, perché si era fatto davvero beffe affermando di potersi arrampicare con facilità, cosa che per Green era invece impossibile.

«È naturale che una mente come la sua sia crollata, e sappiamo che ciò accadde perfino nella conversazione, nella ritorsione che arrampicarsi non è un gran segno di superiorità, che una pianta senza cervello può arrampicarsi, che una scimmia può arrampicarsi meglio di un uomo. “Bisogna stare molto in basso per trovare cose che vanno tanto in alto”. Considerata come una battuta logica, è davvero arguta. Ma la sua mente non andava meramente in direzione della logica e dell’arguzia, era bensì accecata e ribollente di gelosia e passione, e si sentiva a pezzi. Speriamo che il suo fosse solo un tentativo di dimostrazione; ma, in ogni caso, era questo che tentava di dimostrare.»

L’avvocato Little rivolse un viso inflessibile alla compagnia, era ovvio che aveva preso in antipatia Gahagan, il quale aveva una predisposizione per irritare le persone interessate e rispettose della legge.

«Non so se ci è richiesto di accogliere questa storia straordinaria, in forza dell’ingegnosa ipotesi del signor Pond» disse piuttosto bruscamente, «ma c’è un’altra domanda che vorrei porvi».

Abbassò lo sguardo sui suoi documenti, come a volerli consultare, poi lo rialzò, dicendo in modo ancora più rigido, nello stile che aveva imparato nei controinterrogatori: «Non è forse vero, capitano Gahagan, che voi siete alquanto famoso per le vostre storie straordinarie? Dai miei appunti risulta che una volta avete intrattenuto una compagnia raccontando di aver visto sei grossi serpenti marini ognuno dei quali ingoiava quello che gli stava innanzi. Avete riferito di un piccolo incidente degno di nota di un gigante sepolto fino alle sopracciglia a Muswell Hill, e pare che abbiate fornito una descrizione molto vivida di una tromba marina congelata fino al cielo. Il vostro interessante racconto della scoperta delle rovine della Torre di Babele...».

Sir Hubert Wotton, in tutta la sua apparente semplicità, aveva un senso del discernimento che talvolta colpiva come un grosso martello. Per tutto il tempo aveva mantenuto il silenzio in una perfetta imparzialità, ma di colpo bloccò le ultime farfugliate parole di disprezzo dell’avvocato, come se lo avesse colpito fisicamente ammutolendolo.

«Non posso sopportare tutto questo» disse. «Conosciamo Gahagan e sappiamo che le sue storielle sono tutte sciocchezze, e voi state cercando di rivoltare contro di lui la sua sciocchezza peggiore. Finché avevate un’accusa seria da avanzare, vi abbiamo dato ogni opportunità di dimostrarla. Se avete intenzione di parlare di cose che nessuno al mondo prenderebbe sul serio, men che meno Gahagan, ve lo impedisco.»

«Benissimo» scattò il signor Little, «la mia ultima domanda sarà molto pratica. Se il capitano Gahagan ha fatto solo ciò che ha detto di aver fatto, perché diamine non lo ha detto? Perché è scomparso? Perché è fuggito improvvisamente il mattino dopo?».

Peter Gahagan si alzò faticosamente dalla sedia con tutta la sua enorme figura, non guardò neanche l'avvocato, ma i suoi occhi si fissarono sul vecchio reverendo, con una profonda espressione di dolore.

«C'è una risposta a questo» disse. «Ma preferirei dirla a chiunque fuorché al signor Whiteways.»

E, forse stranamente, nel momento in cui il signor Whiteways sentì tale rifiuto, si alzò e porse la mano a Gahagan.

«Io vi credo» disse. «È stata proprio l'ultima frase che mi ha indotto a credere che dicevate la verità.»

Lo sprezzante avvocato, abbandonato dal proprio cliente, ricacciò le sue carte nella piccola borsa nera, e l'insolito convegno terminò.

In seguito Gahagan raccontò la verità sull'ultima domanda alla persona a cui diceva tutto, Joan Varney, la sua fidanzata. E, per quanto sembrasse strano, lei parve comprendere.

«Se vogliamo metterla così» disse, «io non fuggii dalla polizia, ma dalla ragazza. So che sembra una follia, ma in quel momento sentii che stavo facendo la cosa migliore per lei, in una situazione bestiale e fra tante bestiali alternative. Sapevo che il mattino seguente il vicario disse di avermi visto commettere l'omicidio. Supponiamo che lo avessi contraddetto... per cominciare, lei avrebbe dovuto sapere che il suo vecchio amico, l'amico dei suoi animaletti, era un terribile pazzo che, nel migliore dei casi, le aveva rivolto una specie di ripugnante insulto.

«Ma non era solo questo. Mi ero comportato male come tutti; mi trovavo in una posizione vergognosamente falsa, e, se vi fossi rimasto, non ci sarebbe stato altro davanti a noi se non strisciare in tutta quella melma di misere spiegazioni e disperati rimorsi, in cui è difficile dire se ad avere la peggio sia l'uomo o la donna. Poi mi sorse uno strano pensiero... un pensiero segreto, pressoché inconscio, ma di cui non potei disfarmi. Supponiamo che avesse continuato a riflettere, e in seguito, in tempi più tranquilli, a ricordare che un uomo aveva ucciso un altro uomo per lei. Sarebbe inorridita, ma non si sarebbe sentita umiliata. Una vocina folle continuava a ripetermi che a lungo andare ne sarebbe stata... un po' fiera».

«Credo che tu abbia ragione» disse Joan diretta, come al solito. «Però, nondimeno, avresti dovuto dirle la verità.»

«Joan» intervenne lui, «semplicemente non ne ho avuto il coraggio».

«Lo so» rispose lei. «E so tutto anche del tuo DSO<sup>4</sup>, e ti ho visto con i miei occhi saltare un baratro che solo a vederlo sono stata male. Ma è proprio questo il problema con voi, eleganti gentiluomini che combattete.» Sollevò molto lentamente la testa. «Non avete il coraggio.»

<sup>1</sup> *The Private Secretary* (1916) di Edward Jones Kilduff.

<sup>2</sup> Altro intraducibile gioco di parole di Chesterton che associa il nome del paese del vicario, Hanging Burgess, ai giardini pensili (*hanging gardens*) di Babilonia.

<sup>3</sup> Rimando a *I delitti della Rue Morgue* (1841) di Edgar Allan Poe.

<sup>4</sup> DSO (Distinguished Service Order), è una decorazione militare del Regno Unito e del Commonwealth assegnata agli ufficiali delle forze armate distintisi durante il servizio in tempo di guerra.

## Una storia gigantesca<sup>1</sup>

Stavano discutendo dei nuovi problemi in Germania: i tre vecchi amici, sir Hubert Wotton, il famoso funzionario, il signor Pond, l'ignoto funzionario, e il capitano Gahagan, che non aveva mai messo giù nulla di scritto, ma si diletta a inventare d'impulso le storie più fantastiche. In quell'occasione, tuttavia, il gruppo si era allargato a una quarta persona, in quanto era presente la moglie di Gahagan, una giovane donna dall'aspetto sincero, i capelli castani e gli occhi marroni. Si erano sposati di recente, e la presenza di Joan Gahagan incoraggiava il capitano a voli di esibizionismo alquanto eccessivi.

Il capitano Gahagan sembrava un damerino stile Reggenza, il signor Pond somigliava a un pesce dagli occhi rotondi, con la barba e la fronte di Socrate, sir Hubert Wotton pareva sir Hubert Wotton, e riuniva in sé una qualità molto solida e virile per la quale i suoi amici provavano un grande rispetto.

«È una vergogna infernale» disse Wotton «il modo in cui questa gente ha trattato gli ebrei: ebrei del tutto rispettabili e innocui, che non erano più comunisti di quanto lo sia io stesso, poveri uomini che si sono fatti strada con il merito e il lavoro, scacciati dai loro posti senza un penny di indennizzo. Di sicuro convenite con me, Gahagan».

«Certo» replicò il capitano. «Non ho mai scacciato un ebreo. Ricordo con precisione tre occasioni e mezzo in cui mi sono decisamente trattenuto dal farlo. Quanto a quelle centinaia e migliaia di poveri violinisti e attori e giocatori di scacchi, ritengo che sia stata una dannata vergogna che siano stati sbattuti fuori a calci o semplicemente presi a calci. Tuttavia immagino che si debbano prendere a calci da soli per essere stati così fedeli alla Germania e persino altrove quasi generalmente favorevoli a essa.»

«Anche questo può essere esagerato» intervenne il signor Pond. «Ricordate il caso di Carl Schiller accaduto durante la guerra? È stato tenuto tutto sotto silenzio, come ho ragione di affermare, visto che la cosa accadde, in un certo senso, nel mio dipartimento. In genere trovo le storie di spionaggio fra le più tediose di tutte le forme di narrativa poliziesca; nelle mie modeste ricerche nella letteratura criminale leggera, le evito invariabilmente. Ma questa storia ebbe un finale inaspettato e piuttosto sbalorditivo. Naturalmente, sapete che in tempo di guerra il funzionario che si occupa di tali questioni è



assai esposto ai dilettanti, così come il duca di Wellington era esposto agli autori. Perseguitavamo le spie, e i maniaci dello spionaggio perseguitavano noi. Venivano continuamente a riferirci di aver visto certe persone che sembravano spie. Invano li rassicuravamo che le spie non sembrano spie. In verità, il nemico era alquanto ingegnoso nel tenere lontano dalla vista il personaggio davvero sospetto, talvolta perché era una persona comune, altre volte perché era fuori dal comune: uno era troppo piccolo per essere notato, un altro troppo alto per essere visto, uno era apparentemente paralizzato in un ospedale e usciva di notte dalla finestra...»

Di fronte a lui, Joan lo guardava con un'espressione preoccupata nei sinceri occhi marroni.

«Vi prego, signor Pond, diteci che cosa intendete con un uomo troppo alto per essere visto.»

Gahagan, che era già di buon umore, scoppiò in una risata e cominciò a improvvisare.

«Sono fatti che succedono, cara ragazza» disse. «Posso tirar fuori un migliaio di aneddoti che farebbero al caso nostro. Prendiamo, per esempio, la vicenda dei miei sfortunati amici, i Balham-Browns, che abitavano a Muswell Hill. Il signor Balham-Brown era appena rientrato dal lavoro (presso la Imperial and International Lead-Piping Company) e come al solito teneva in esercizio il tagliaerba quando notò qualcosa che cresceva tra di essa, ma non era verde, bensì piuttosto bruno-rossastra, simile al pelo di un animale, no, direi a capelli umani. Il mio amico, il signor Pond, la cui collezione privata di Baffi Giganti è senza pari (a eccezione, naturalmente, della collezione unica di sir Samuel Snodd), riuscì a identificarli con i lunghi capelli dell'Anakim, e a giudicare dal suo vigore, il figlio di Anak era stato sepolto vivo. Con l'astiosità tipica del mondo scientifico, il professor Pooter si oppose alla teoria secondo la quale Giove avesse sepolto i titani uno sotto l'Etna, un altro sotto il monte Ossa e un terzo sotto Muswell Hill. In ogni modo, la villa dei miei sfortunati amici, i Balham-Browns, andò in rovina e l'intera zona residenziale fu stravolta come da un terremoto per poter riesumare il mostro. Quando fu riportata alla luce, solo la testa sembrava una sfinge colossale, e la signora Balham-Browns si lamentò presso le autorità che quel volto la spaventava, a causa delle sue enormi dimensioni. Il signor Pond, che passava di lì per caso, produsse immediatamente un paradosso (ne ha sempre una provvista con sé) e sostenne, al contrario, che si sarebbero presto accorti che la faccia era troppo piccola. Per farla breve...»

«O per dare un taglio a una panzana» fece Joan tagliente.

«Una volta estratto, il titano era talmente alto che dal comune confluire delle leggi della prospettiva, la sua testa in lontananza nel cielo era solo un

punto. Impossibile percepire o ricordare una caratteristica di quell'antica faccia familiare. Girovagò, e per fortuna decise di attraversare l'Atlantico, che a quanto pare lo sommerse. Si crede che la sfortunata creatura dovesse tenere delle conferenze in America, guidata da quel misterioso istinto che conduce chiunque abbia una certa notorietà, per qualsivoglia motivo, ad andare verso tale direzione.»

«Bene, hai finito?» chiese Joan. «Sappiamo tutto di te e delle tue panzane prive di significato. Ma quando il signor Pond afferma che qualcuno era troppo alto per essere visto, significa qualcosa. E che cosa può voler mai dire?»

«In verità» fece il signor Pond, tossendo leggermente, «era parte della storia a cui alludevo or ora. Non ho notato nulla di strano riguardo all'espressione nel momento in cui l'ho utilizzata, ma, ripensandoci, riconosco che, forse, la frase richiede una spiegazione». E proseguì, con il suo fare un po' pedante, a narrare la storia che viene qui riportata.

Tutto accadde in una stazione balneare alla moda, che era anche un noto porto di mare e, di conseguenza, un posto in cui si concentrava naturalmente tutta la sorveglianza contro le spie, ufficiali o dilettanti che fossero. Sir Hubert Wotton era incaricato del distretto in generale, ma il signor Pond si occupava concretamente, sebbene in privato, della città, controllando gli eventi da una piccola casa in una strada secondaria, nella quale una stanza al piano superiore era stata trasformata in modo discreto in un ufficio; egli disponeva di due assistenti, un giovane robusto e molto silenzioso di nome Butt, dal collo taurino e dalle spalle ampie, benché di statura piuttosto bassa, e un altro molto più alto, loquace ed elegante, impiegato del governo, di nome Travers, ma che tutti chiamavano Arthur. Il gagliardo Butt solitamente occupava una scrivania a piano terra, sorvegliava la porta e chiunque la varcasse; mentre Arthur Travers lavorava nell'ufficio al piano di sopra, dove si trovavano documenti di Stato di enorme valore, compresa una mappa delle mine nel porto.

Lo stesso signor Pond trascorrevva parecchie ore nell'ufficio, ma aveva più occasioni degli altri di visitare la città e conosceva abbastanza bene il quartiere. Era un quartiere molto squallido, che in effetti consisteva di alcune case signorili ma antiquate, al momento per lo più chiuse e abbandonate, situate proprio al limitare di una zona degradata formata da casupole, all'epoca carica di quella che viene chiamata agitazione, a un livello davvero pericoloso, specie in tempo di guerra. Appena fuori dalla porta, si trovavano solo poche cose che potevano definirsi caratteristiche in quella strada senza carattere, ma di fronte vi era un negozio di antiquario, con un'esposizione di

antiche armi asiatiche, e nella casa accanto abitava la signora Hartog-Haggard, più allarmante di tutte le armi del mondo.

La signora Hartog-Haggard era una di quelle persone, che si incontrano di tanto in tanto, che somigliava alle caricature convenzionali delle zitelle, anche se in realtà sono ottime madri di famiglia. Pressoché allo stesso modo, la signora sembrava davvero quel tipo di donna che fa terribilmente sul serio nelle riunioni dei pacifisti, eppure, in realtà, era appassionatamente patriottica, per non dire militarista. E, in effetti, spesso è vero che questi due estremi si prestano allo stesso tipo di facondo fanatismo. Il povero signor Pond aveva motivo di ricordare lo sventurato giorno in cui vide per la prima volta apparire alla propria porta la figura spigolosa e agitata della signora che, dalla strada, scrutava con sospetto attraverso i suoi strani occhiali quadrati. Fu chiaramente trattenuta dall'entrare poiché stavano facendo dei lavori di manutenzione nel patio, e alcune tavole o assi non erano state rimosse abbastanza prontamente dal suo percorso. Infatti, come lei stessa dichiarò, gli operai impiegati per il lavoro avevano sgombrato il passaggio con riluttanza e borbottando, e nel momento in cui lei aveva raggiunto il funzionario responsabile, le si era già delineata e solidificata nella mente tutta una teoria.

«Quell'uomo è un *socialista*, signor Pond» dichiarò nell'orecchio dello sventurato funzionario. «L'ho sentito con le mie orecchie mormorare qualcosa riguardo a cosa avrebbe detto il suo sindacato. Che ci fa così vicino al vostro ufficio?»

«È doveroso fare una distinzione» rispose il signor Pond. «Un sindacalista, perfino militante, non è necessariamente un socialista, un socialista non è necessariamente un pacifista e ancor meno un filo-tedesco. Ritengo che i principali uomini della SDF<sup>2</sup> siano i marxisti più estremisti in Inghilterra e siano tutti via a sostenere gli alleati. Uno dei capi dello sciopero dei portuali è nella disposizione d'animo di andare in giro per l'Impero a tenere conferenze per reclutare gente.»

«Sono sicura che non è inglese, non sembra affatto inglese» ribadì la signora, sempre pensando al malvagio proletario all'esterno.

«Vi ringrazio, signora Hartog-Haggard» disse Pond con pazienza. «Terrò certamente conto del vostro consiglio e farò svolgere delle indagini al riguardo.»

E così fece, con la laboriosa precisione di uno che non lascia alcuna scappatoia senza sorveglianza. Di certo l'uomo non sembrava molto inglese, ma piuttosto scandinavo più che tedesco. Si chiamava Peterson: era possibile che il suo vero nome fosse Petersen. Ma non era tutto. Il signor Pond aveva imparato l'ultima lezione del vecchio saggio: che talvolta lo sciocco ha ragione.

Immerso nel suo lavoro, dimenticò ben presto l'episodio e il giorno seguente con un sussulto alzò gli occhi dalla scrivania, o meglio dalla scrivania del signor Butt a cui si trovava in quel momento, e vide di nuovo la patriottica signora che indugiava sull'uscio simile a un'ombra vendicatrice; ella questa volta scivolò lesta all'interno, senza essere intralciata da barricate socialiste, e lo avvisò che aveva notizie del tipo più terribile. Sembrava aver dimenticato tutto dei suoi ultimi sospetti e, in verità, i nuovi erano per lei decisamente più importanti. Diceva di aver allevato una serpe in seno. Si era resa improvvisamente conto dell'esistenza della sua governante tedesca, a cui non aveva mai fatto caso prima. Lo stesso Pond aveva notato la forestiera in oggetto con più attenzione: aveva visto una malinconica signora dai capelli canuti ritornare con le tre figliolette e il ragazzino della signora Hartog-Haggard dalla pantomima del Gatto con gli stivali rappresentata sul molo. L'aveva perfino sentita impartire loro delle istruzioni e dire qualcosa di educativo riguardo a una storia folcloristica, e aveva sorriso a quel tocco di pedanteria teutonica che parla di racconto folcloristico quando noi preferiremmo parlare di racconto di fate. Ma sapeva parecchio della donna, e non vedeva motivo di immischiarsi nella questione.

«Si chiude per ore nella sua stanza e non esce», rantolava la signora Hartog-Haggard nell'orecchio di Pond. «Pensate che faccia delle segnalazioni o esca dalla scala antincendio? Secondo voi che cosa significa, signor Pond?»

«Attacco isterico» rispose il signor Pond. «Come, credete che la povera signora non possa essere isterica perché non butta giù la casa a forza di urla? Ma qualsiasi dottore vi dirà che l'isterismo è per lo più segreto e silenzioso. E in effetti vi è una vena di isterismo in moltissimi tedeschi: è l'estremo opposto dell'eccitabilità esteriore dei latini. No, signora, non credo che esca dalla scala antincendio. Credo che voglia dire che non piace ai suoi ragazzi e che pensa al *weltschmerz* e al suicidio. E davvero, povera donna, si trova in una posizione molto difficile.»

«Lei non partecipa alle preghiere della famiglia» continuò la patriottica matrona, per non cambiare argomento, «perché noi preghiamo per la vittoria britannica».

«Fareste meglio a pregare» disse il signor Pond «per tutte le infelici donne inglesi che si trovano in difficoltà in Germania a causa della povertà, del dovere o della subordinazione. Se lei ama la sua terra natia, significa solo che è un essere umano. Se lo esprimesse ostentando assenze o malumore o sbattendo le porte, dimostrerebbe solo che è troppo tedesca. Ciò dimostra anche che non è affatto una spia tedesca.»

Anche in questo caso, il signor Pond fece attenzione a non ignorare o disdegnare del tutto l'avvertimento, tenne d'occhio la governante tedesca e

coinvolse la dotta signora in una conversazione con un pretesto banale, ammesso che qualsiasi cosa lei toccasse potesse rimanere tale.

«Talvolta il vostro studio del nostro dramma nazionale», disse con tono grave, «deve ricordarvi le opere più grandi e nobili mai prodotte in Germania».

«Immagino che vi riferiate al *Faust* di Goethe» replicò la donna.

«Mi riferisco alle favole dei Grimm» rispose il signor Pond. «Temo di aver dimenticato per un attimo se la storia dal titolo *Il gatto con gli stivali* si trova nella raccolta dei Grimm nella stessa forma, ma sono quasi certo che vi è qualche variante. Per me è sempre la più bella storia del mondo.»

La governante tedesca lo obbligò a una sorta di conferenza sul parallelismo del folclore, e Pond non poté fare a meno di essere un po' divertito all'idea di questo trattamento scientifico-etnologico di un racconto popolare appena rappresentato sul molo dalla signorina Patsy Pickles, con tanto di luci e altri abbellimenti, sostenuta dall'attore, famoso in tutto il mondo, che si faceva chiamare Alberto Tizzi ed era nato in Blackfriars Road.

Di ritorno al suo ufficio al crepuscolo, nel voltarsi scorse la figura della signora Hartog-Haggard che di nuovo indugiava all'esterno. Il signor Pond cominciò a pensare che si trattava di un incubo. Si chiese in maniera quasi delirante se ella avesse tratto qualche oscura conclusione dal suo incontro con la teutonica insegnante. Poteva darsi che anche lui fosse una spia tedesca. Ma avrebbe dovuto conoscere meglio la sua vicina, poiché quando la signora Hartog-Haggard cominciò a parlare, aveva ancora una volta dimenticato la sua ultima causa di lamentela. Tuttavia era più che mai eccitata, svanì di colpo sotto l'impalcatura e si precipitò nella stanza urlando: «Signor Pond, sapete cosa c'è proprio di fronte alla vostra casa?».

«Credo di sì» rispose il signor Pond dubbioso, «più o meno».

«Non avevo mai letto prima l'insegna del negozio!» gridò la signora. «Sapete, è tutta scura e sporca e illeggibile... Il negozio di antiquario, intendo, con tutte le lance e i pugnali. Pensate all'impudenza di quell'uomo! Ha scritto anche il suo vero nome: "C. Schiller".»

«Ha scritto C. Schiller, ma non sono sicuro che abbia scritto il proprio nome» sottolineò il signor Pond.

«Intendete dire» urlò lei «che sapete effettivamente che l'uomo ha due nomi? Ma questo rende le cose ancora peggiori!».

«Va bene» disse il signor Pond alzandosi all'improvviso, con una concisione che contraeva anche i suoi modi solitamente prolissi<sup>3</sup>. «Vedrò cosa posso fare.»

E per la terza volta il signor Pond mosse qualche passo per verificare le rivelazioni della signora Hartog-Haggard. Fece i dieci o dodici passi necessari

per attraversare la strada ed entrare nel negozio di C. Schiller, in mezzo alle scintillanti sciabole e scimitarre. Era una persona dall'aspetto molto pacifico, per non dire calmo e mellifluo, che se ne stava in attesa dietro tutta quell'esposizione di armi; e Pond, chinandosi sul bancone, si rivolse a lui con una vocina sottile e confidenziale.

«Perché diavolo lo fate? Avrete più della metà della colpa se scoppia una rissa e una banda di guerrafondai arriva qui e vi rompe le vetrine solo per il vostro assurdo nome tedesco. So benissimo che non dipende da voi. Sono ben consapevole» continuò il signor Pond fissandolo con onestà «che non avete mai invaso il Belgio. Sono cosciente che i vostri gusti nazionali non vanno in quella direzione. So che non avete nulla a che vedere con l'incendio della biblioteca di Lovanio o con l'affondamento del Lusitania. Allora perché diamine non riuscite a dirlo? Perché non potete chiamarvi Levy, come i vostri padri prima di voi... i vostri padri che risalgono al più antico sacerdozio del mondo? E un giorno vi cacerete nei guai pure con i tedeschi, se continuate a farvi chiamare Schiller. Potreste perfino andare a vivere a Stratford-on-Avon e farvi chiamare Shakespeare.»

«Sci sono un sciacco di pregiudisi sulla mia rassa» fece il guardiano dell'armeria.

«E ve ne saranno molti altri, se non seguite il mio consiglio» disse il signor Pond con insolita concisione e lasciò il negozio per tornarsene al suo ufficio.

Al suo ingresso, la figura quadrata del signor Butt, seduto alla scrivania a guardare verso la porta, si alzò, ma Pond gli fece cenno con la mano di restare seduto e, accendendosi una sigaretta, cominciò a vagare per la stanza con aria trasognata e piuttosto imbronciata. Non credeva che vi fosse qualcosa di importante in qualsiasi delle tre indicazioni di sospetto che gli erano state proposte, sebbene ammettesse che vi fossero possibilità indirette riguardo all'ultima. Il signor Levy non era sicuramente tedesco ed era assai improbabile che fosse un vero entusiasta della Germania, ma non era del tutto impossibile supporre, nella confusione e distrazione di tutto il moderno scompiglio internazionale, che potesse essere una specie di strumento, conscio o inconscio, di un reale complotto tedesco. Se c'era tale possibilità, doveva essere tenuto sotto controllo, e il signor Pond era felice che il signor Levy abitasse proprio nel negozio esattamente di fronte al suo ufficio.

In effetti, si ritrovò a osservare l'altra parte della strada nell'imminente crepuscolo con sentimenti che trovava difficili da analizzare. Riusciva a vedere il negozio, con l'intreccio delle sue strane armi arcaiche, attraverso la cornice formata dagli ultimi pali rimasti della bassa impalcatura intorno al patio; infatti il lavoro degli operai si era limitato completamente al patio e i

puntelli erano stati per lo più tolti, in quanto l'opera era pressoché terminata; tuttavia vi erano ancora tracce di gruppi o intrecci di linee sufficienti a confondere la prospettiva in quell'istante di luce incerta. Una volta credette di vedere qualcosa che tremolava lì dietro, come se si fosse sollevata un'ombra, e in lui sorse il terrore che fosse la signora Hartog-Haggard, vale a dire il timore della noia e di una sorta di impazienza paralizzata, una delle peggiori calamità della vita.

Poi notò che l'ombra che si innalzava doveva essere prodotta dal fatto che si erano accese le luci nel negozio di fronte, e vide di nuovo, molto più chiaramente, lo strano profilo di tutte quelle armi asiatiche, i dardi curvi e i mostruosi proiettili, le spade con la loro orrida somiglianza con gli uncini o le lame che si curvavano in avanti e indietro simili a serpenti di ferro... Prese vagamente coscienza dell'abisso che divideva la cristianità da quell'altra grande metà della civiltà umana, tanto vagamente che gli fu difficile distinguere quale fosse l'attuazione della tortura e quale lo strumento. Ebbe difficoltà nel comprendere se il pensiero si mescolava con la sua convinzione che stesse combattendo contro una barbarie in fondo altrettanto ostile, o se aveva colto un soffio dello strano profumo dell'Est da quell'apparentemente innocuo incidente umano che gestiva il negozio; tuttavia avvertiva la peculiare oppressione del suo lavoro come mai prima.

Poi si ridestò con una scossa, dicendosi con severità che il suo dovere era lavorare e non preoccuparsi dell'atmosfera del lavoro, e che doveva vergognarsi di starsene in ozio quando i suoi due dipendenti erano ancora indaffarati, Butt dietro di lui e Travers nell'ufficio al piano di sopra. Fu ancor più stupito quando si voltò di scatto e si accorse che Butt non era affatto al lavoro, ma, come lui, era intento a guardare fisso, per non dire di traverso, il crepuscolo, in una sorta di disorientamento congestionato. Di solito Butt era il più calmo e prosaico dei dipendenti, ma il suo sguardo era pressoché sufficiente a dimostrare che c'era davvero qualcosa.

«Qualcosa vi infastidisce?» chiese Pond con una voce gentile che tutti trovavano molto incoraggiante.

«Sì, signore» rispose Butt. «Mi infastidisce pensare se sto diventando una bestia o no. È bestiale e villano dire una parola, o alludere a una parola, contro i propri compagni o i loro conoscenti. Ma dopo tutto... signore, c'è il paese, giusto?».

«Certo, c'è il paese» ripeté il signor Pond serissimo.

«Bene» spifferò Butt alla fine, «non mi sento molto a mio agio con Arthur».

Poi, dopo una sorta di rantolo, ci riprovò: «Almeno, non tanto con Arthur quanto per Arthur... Per ciò che fa Arthur. Metterla così rende tutto più

sgradevole. Ma, sapete, la settimana scorsa si è fidanzato. Avete conosciuto la sua fidanzata, signore?».

«Non ne ho ancora avuto l'onore» replicò Pond con i suoi soliti modi scrupolosi.

«Bene, signore, Arthur l'ha portata qui oggi mentre voi eravate fuori, l'aveva condotta allo spettacolo del Gatto con gli stivali rappresentato sul molo, e ridevano a più non posso. È chiaro che non c'è nulla di male, era fuori dal suo orario di lavoro, ma non mi è sembrato del tutto corretto che lei salisse di sopra senza esserne invitata, perfino da lui, ed entrasse nell'ufficio privato dove i visitatori non sono ammessi. Naturalmente è l'unico caso possibile in cui a stento sarei potuto intervenire. In una situazione normale, siamo perfettamente al sicuro; voglio dire, i documenti sono perfettamente al sicuro. C'è solo una porta e voi o io siamo sempre seduti proprio lì davanti, e c'è solo una scala che non usa nessuno salvo noi tre. Certo, la signorina potrebbe averlo fatto in modo del tutto innocente, e questo rende fin troppo agghiacciante farle un affronto. Eppure... ebbene, la signorina è una ragazza molto carina, e senza dubbio molto simpatica, ma in un certo qual modo è proprio questa la parola che non mi salterebbe in mente pensando a lei: innocente.»

«Perché, che genere di ragazza è?» chiese Pond.

«Vedete» riprese il signor Butt, cercando le parole incupito, «noi tutti sappiamo che il trucco e perfino il colorarsi i capelli non hanno più lo stesso significato di un tempo; molte donne perfettamente rispettabili lo fanno, ma non quelle... diciamo, del tutto inesperte. Mi è sembrato che, sebbene potesse essere perfettamente onesta, *sapesse* molto chiaramente se una cosa si può fare o no».

«Se si è fidanzata con lui» intervenne Pond, con insolita severità, «deve sapere che lui è qui per un lavoro di estrema riservatezza e deve essere ansiosa di proteggere il suo onore come lo siamo noi. Temo di dovervi chiedere una sorta di descrizione».

«Certo» fece Butt, «è molto alta ed elegante, o... No, elegante non è la parola giusta. Ha bellissimi capelli color oro... davvero bei capelli color oro... che sembrano quasi una parrucca dorata visto che ha bellissimi occhi scuri dalla forma allungata. Ha le gote alte, non alla maniera delle ragazze scozzesi, ma in un certo modo come se facessero parte della forma del cranio, e sebbene non sia avanti negli anni, in tutti i sensi, ha i denti un po' pronunciati<sup>4</sup>».

«Per caso l'ha conosciuta a Besançon, nei pressi di Belfort?»

«Piuttosto singolare che l'abbiate detto» rispose Butt miseramente, «perché è proprio così».



Il signor Pond ascoltò le informazioni in silenzio.

«Spero, signore, che non vogliate dare nulla per scontato contro Arthur» disse Butt con voce roca. «Sono sicuro che farei qualunque cosa per discolparlo da qualsiasi...»

Mentre parlava, il soffitto fu scosso da un tonfo simile a un tuono, poi ci fu un rumore di passi rapidi seguito da una totale immobilità. Nessuno che conoscesse il normale processo di deambulazione del signor Pond avrebbe creduto che egli potesse volare letteralmente al piano di sopra come fece in quel frangente.

I due uomini spinsero violentemente la porta e videro quanto c'era da vedere. Quanto c'era da vedere era Arthur Travers disteso a faccia in giù sul pavimento; tra le sue scapole spiccava la lunghissima elsa di una strana spada. Con un impeto Butt la estrasse e fu sorpreso nel vedere che era infilata talmente a fondo nel cadavere e nel pavimento coperto dal tappeto che non sarebbe riuscito a tirarla via senza il più violento degli sforzi. Pond aveva già sentito il polso e la rigidità dei muscoli e fece cenno al suo dipendente di allontanarsi.

«Mi spiace dire che il nostro amico è sicuramente morto» affermò con calma. «In tal caso, è meglio non toccare nulla finché non verrà tutto esaminato a dovere.» Poi, volgendo a Butt uno sguardo solenne, aggiunse: «Avete detto che avreste fatto qualunque cosa per discolparlo. Una cosa è certa: è decisamente discolpato».

Poi Pond si avvicinò in silenzio alla scrivania, dove c'era il cassetto segreto e la pianta segreta del porto. Si limitò a comprimere le labbra quando vide che il cassetto era vuoto.

Andò al telefono e diede ordini a circa sei diverse persone. Lui stesso fece all'incirca una ventina di cose, ma non parlò per quasi tre quarti d'ora. Pressoché nello stesso momento Butt, intontito e sconcertato, disse con una certa esitazione: «Semplicemente non trovo né capo né coda in tutto questo. La donna se n'era andata e, del resto, nessuna donna avrebbe potuto inchiodarlo a terra in quel modo».

«E con che chiodo straordinario» aggiunse Pond, poi si immerse di nuovo nel silenzio.

In realtà l'enigma girava e rigirava su una cosa che il ladro e assassino si era lasciato dietro: l'enorme arma senza forma. Non fu difficile capire perché l'avesse lasciata, era talmente arduo tirarla via dal pavimento che probabilmente non aveva avuto il tempo di provarci, sentendo Pond che si precipitava su per la scala, e aveva ritenuto più saggio fuggire in qualche modo, presumibilmente dalla finestra. Ma riguardo alla natura dell'oggetto in sé, era difficile pronunciarsi dato che sembrava piuttosto anomalo. Era lungo

quanto uno spadone, ma non riprendeva il modello di alcuna spada nota. Non aveva né una protezione né una maniglia di alcun genere. L'elsa era lunga quanto la lama, che era larga il doppio, almeno all'estremità, dove si assottigliava fino a diventare appuntita in una sorta di triangolo rettangolo, di cui solo il bordo esterno, o ipotenusa, era affilato. Pond fissò pensoso la rozza arma, fatta in maniera molto grossolana di ferro e legno dipinti con colori sgargianti, e il suo pensiero si insinuò lentamente nel negozio al di là della strada, dove pendevano armi strane e primitive. Eppure quella sembrava avere in un certo qual modo uno stile più rozzo e appariscente. È chiaro che il signor Schiller-Levy negò di conoscerla, cosa che presumibilmente avrebbe fatto in ogni caso, ma la cosa più convincente fu che tutte le vere autorità su tali armi barbariche o orientali affermarono di non aver mai visto un oggetto simile prima di allora.

Affrontando molte altre cose, il buio cominciò a diradarsi in una sorta di alba desolata. Fu accertato che l'equivoca fidanzata del povero Arthur era in effetti fuggita, con molta probabilità insieme alla pianta mancante. Da quel momento si seppe che era una donna capace di rubare un documento e perfino di pugnalare un uomo. Tuttavia rimaneva il dubbio che una donna fosse in grado di infilzare un uomo, con uno strumento enorme, pesante e malfatto, tanto da bloccarlo al suolo, ed era alquanto impossibile immaginare il motivo per cui l'avesse scelto per tale scopo.

«Tutto sarebbe chiaro come il sole» disse il signor Butt amareggiato, «se non fosse per quella goffa corta spada dalla lunga elsa, o qualsiasi cosa essa sia. Non c'è mai stata nel negozio di Levy. Non è mai stata in Asia o Africa o in qualunque tribù di cui ci hanno parlato quei dotti signori. È l'unico vero mistero di tutta la faccenda».

Il signor Pond sembrò svegliarsi lentamente da una trance durata ore o giorni.

«Oh, *questa*» disse, «questa è l'unica cosa che comincio davvero a capire».

Si è accennato, con molta delicatezza, vogliamo sperare, che l'atteggiamento del signor Pond nei confronti delle visite della signora Hartog-Haggard era, forse, più passivo che ricettivo, e che egli non le aveva attese con la stessa impazienza con cui il cervo si affanna alla ricerca di torrenti d'acqua fresca (a lui sembrava piuttosto come un doversi calare nell'acqua bollente). A maggior ragione, vale la pena ricordare che, in occasione del suo ultimo racconto di sventura, egli era balzato letteralmente in piedi con un'aria eccitata e perfino trionfante. Aveva visto giusto nelle sue premonizioni sulla saggezza della follia, e il trionfo era davvero il trionfo del folle. La signora Hartog-Haggard, dopo tutto, gli aveva dato l'indizio.

Era guizzata dentro passando sotto l'impalcatura che incorniciava la porta: la stessa figura oscura e alquanto grottesca. Ormai completamente votata alla Causa, si era del tutto dimenticata di sciocchezze come l'assassinio del suo amico. Al momento era tornata all'originale disapprovazione della governante. Non aveva cambiato nulla, eccetto tutte le ragioni per disapprovarla. Nella prima occasione aveva dato a intendere che reputava la fiaba usata per la pantomima esclusivamente inglese e parte della sana innocenza delle case signorili inglesi. Ora denunciava la tedesca per il solo fatto che portava i bambini alla pantomima e lo considerava un espediente per riempire loro la testa con le raccapriccianti storie dei Grimm e del terrore delle foreste barbariche.

«Vengono *mandate* per farlo» ripeté con il tono feroce e fiducioso che usava in casi simili. «Le mandano qui per insidiare le menti e i nervi dei nostri bambini. Esistono altre nazioni tanto malvagie, signor Pond? Lei ha avvelenato le loro povere menti con l'orrore dei maghi e di gatti stregati, e adesso è accaduto il peggio, come ben sapevano. Bene... *Voi* non avete fatto nulla per fermare tutto questo e la mia vita è rovinata. Le mie tre figliole pigolano per il terrore e mio figlio è impazzito.»

I sintomi del signor Pond erano ancora principalmente dovuti alla stanchezza, e lei continuava a ripetere il lamentoso ritornello.

«Credetemi, signor Pond, è *impazzito*, *vede* davvero cose che appartengono a quelle orrende fiabe tedesche: dice di vedere un gigante con un grosso coltello che cammina in città di notte... un *gigante*, signor Pond».

Il signor Pond barcollò e per una volta strabuzzò davvero gli occhi e inghiottì come un pesce. La signora Hartog-Haggard gli lanciò uno sguardo selvaggio, esclamando a tratti: «Non avete una parola di consolazione per una madre?».

Di colpo il signor Pond riprese il controllo di sé e riuscì a recuperare infine un vago senso del garbo.

«Sì, signora» disse. «Ho la migliore consolazione possibile per una madre. Vostro figlio non è matto.»

Aveva un aspetto più critico e perfino severo quando, poco dopo, si sedette per confrontarsi con il signor Butt, sir Hubert Wotton e l'ispettore Grote, l'investigatore capo del distretto.

«Quello che si può concludere», disse il signor Pond inflessibile, «è che non conoscete davvero la storia del Gatto con gli stivali. E poi la definiscono l'epoca dell'istruzione».

«Oh, io so che parla di un gatto intelligente e cose del genere» disse Butt in modo vago. «Un gatto che aiuta il suo padrone a prendere alcune cose...»

L'ispettore si diede un colpo sulle ginocchia con uno schiocco che risuonò

in tutto l'ufficio.

«Un gatto scassinatore!» esclamò. «Dunque è questo che intendete. Inizialmente ho immaginato che vi fosse qualcosa che non andava in quel pezzo di impalcatura intorno alla porta, ma mi sono reso subito conto che era troppo basso e piccolo perché qualcuno potesse arrampicarvisi fino alla finestra. Ma, naturalmente, se si parla di un gatto scassinatore davvero intelligente, c'è sempre una possibilità che...»

«Perdonatemi» intervenne il signor Pond, «è possibile che un gatto scassinatore, o per quel che conta qualsiasi scassinatore, chiunque più di qualunque gatto, si carichi di un pugnale gigantesco più grosso di un badile? Nessuno porta con sé un coltello gigantesco se non un gigante. Questo delitto è stato commesso da un gigante».

Tutti lo fissarono, ma egli riprese con la stessa aria di fredda disapprovazione: «La mia osservazione, ciò di cui mi rammarico e considero sintomatico di serio decadimento intellettuale, è il fatto che voi, a quanto pare, non sapete che nella storia del gatto con gli stivali c'è anche un gigante. Ed è anche un mago, ma viene sempre rappresentato, nelle immagini come nelle pantomime, come un orco con un grosso coltello. Il signor Alberto Tizzi, quell'artista straniero un po' ambiguo, interpreta la parte sul molo con il solito espediente di camminare su altissimi trampoli, coperti da lunghissimi pantaloni. Tuttavia, a volte, cammina sui trampoli senza quei pantaloni, e di notte passeggia per le vie pressoché deserte della città. Proprio qui attorno, in particolare, non vi sono molte possibilità che possa essere visto: tutte le grandi case sono disabitate, a eccezione della nostra e di quella della signora Hartog-Haggard, che si affaccia sulla strada solo da una finestra sul pianerottolo, dalla quale il suo figlioletto (probabilmente in pigiama) ha scrutato e scorto un vero orco, con un grande coltello insanguinato e, forse, una grande maschera con un ghigno, che camminava in modo maestoso al chiaro di luna... una bella visione da mettere fra i ricordi d'infanzia. Per il resto, tutte le case povere sono case di un piano, e non si vedrebbe niente salvo le gambe, o meglio i trampoli, anche non guardando fuori, cosa che probabilmente nessuno fa. I veri poveri del posto, in queste città portuali, hanno le abitudini della campagna e generalmente vanno a letto presto. Tuttavia non sarebbe stato fatale per i suoi piani anche se fosse stato visto. Era un intrattenitore pubblico noto, indossava gli abiti del suo riconoscibile personaggio e nulla vieta di girovagare sui trampoli. La parte davvero ingegnosa è il trucco con cui riusciva a lasciare i trampoli eretti e saltare su qualsiasi sporgenza o tetto o altro livello superiore. Così li ha lasciati dritti davanti alla nostra porta, fra i pali della piccola impalcatura, ed è entrato dalla finestra del piano di sopra per uccidere il povero Travers».

«Se siete sicuro di questo» urlò sir Hubert Wotton scattando frettolosamente in piedi, «avreste dovuto agire immediatamente!».

«Ho agito immediatamente» replicò Pond con un leggero sospiro. «Stamane due o tre clown con le facce bianche gironzolavano lungo la spiaggia sui trampoli distribuendo volantini della pantomima. Uno di loro è stato arrestato e si è scoperto essere il signor Tizzi. E si è anche scoperto, sono lieto di dirlo, che era ancora in possesso delle mappe.» Ma sospirò di nuovo.

«Perché dopo tutto» come osservò il signor Pond nel raccontare l'aneddoto molto tempo dopo, «sebbene fossimo riusciti a salvare le mappe segrete, l'incidente fu più una tragedia che un trionfo. E ciò per cui ho provato un'avversione più intensa riguardo alla tragedia è stata l'ironia... ciò che io credo si definisca ironia tragica, o in alternativa, ironia greca. Noi eravamo perfettamente sicuri di fare la guardia all'unica entrata dell'ufficio, perché eravamo seduti a osservare la strada fra due gruppetti di bastoni, che sapevamo essere parte temporanea degli attrezzi. Non abbiamo contato i bastoni, non ci siamo accorti quando è successo che vi fossero due pali di legno in più dritti in mezzo agli altri pali. Di sicuro non avevamo idea di cosa vi fosse in cima a quei due pali, né avremmo mai potuto immaginare che si trattava del gigante di una pantomima. Avremmo dovuto vederlo... solo che» aggiunse il signor Pond, finendo come aveva iniziato, con un piccolo sorriso di scuse, «era troppo alto per essere visto».

<sup>1</sup> Il titolo di questo racconto è «A tall story», su cui l'autore gioca rifacendosi al doppio significato di «frottola, panzana», ma alla lettera «storia alta». Successivamente il discorso di Gahagan si conclude con: «To cut a long story short» («Per farla breve», alla lettera: «Per tagliare corto una storia lunga»), interrotto da Joan che dice: «Or a tall story shorter» (alla lettera «abbassare una storia alta»).

<sup>2</sup> La SDF (Social Democratic Federation) fu il primo partito socialista inglese fondato da H. M. Hyndman nel 1881.

<sup>3</sup> Un altro intraducibile gioco di parole: «With a curtness that cut all his own courtesy» dice Chesterton giocando sull'assonanza fra *curtness* (bruschezza; modi bruschi; tono perentorio) e *courtesy* (cortesia; gentilezza).

<sup>4</sup> Qui il gioco di parole è sul doppio senso letterale e idiomatico di *long in the tooth* (avere i denti lunghi e essere avanti negli anni).

## Nota biobibliografica

Gilbert Keith Chesterton nasce il 29 maggio 1874 a Kensington. Una vita immeritatamente felice, dirà egli stesso, e immensamente prolifica, diciamo noi, uno spreco d'arte e di genio, dirà Emilio Cecchi, il suo mentore in Italia, che ce lo presenta (giustamente) così: «Padre della Chiesa, obbligato dalle necessità dei tempi e del ministero, a predicare in stile burlesco alle turbe degli scettici e dei gaudenti». Siamo alla presenza di una personalità frizzante, amabilmente polemica, umoristica e gioiosa. Eccezionale.

Figlio di Edward, agente immobiliare, e di Marie Louise Grosjean (madre scozzese, padre svizzero predicatore calvinista), Chesterton visse l'infanzia in allegria nell'affetto della sua famiglia, assieme al fratello Cecil, più giovane di cinque anni. Iniziò a scrivere molto presto; da bambino non ancora decenne tentava di imitare uno dei suoi maggiori ispiratori, George MacDonald. Forte in lui sin da piccolo il senso della meraviglia e il gusto delle favole. La prima palestra fu «The Debater», il giornale del *Junior Debating Club*, che contribuì a fondare e su cui riporrà tante speranze. Chiuderà nel 1893, anno in cui i membri del club partono per l'università. Questa e altre vicissitudini, unite al clima decadente dell'epoca, saranno la causa di quel periodo oscuro della sua vita in cui sfiorò anche la più insana delle idee e da cui uscì grazie a buone letture e al non voler rinunciare alla speranza di cui fu piena la sua infanzia. Scopre quindi la sua vocazione per la scrittura. Nel 1900 padre Edward («Mr Ed», per gli amici, che gli trasmise il gusto dell'arte e della letteratura, oltre a quello del gioco) fa pubblicare le raccolte di poesie *Greybeards at play* e *The Wild Knight*. Nel 1899 inizia la collaborazione a «The Speaker».

Nel 1901 sposa l'amatissima Frances Blogg e inizia a collaborare col «Daily News» fino al 1913, anno dello «scandalo Marconi». In contemporanea vede la luce *The Defendant*, in Italia *Il bello del brutto*, raccolta degli articoli usciti su «The Speaker». I lettori iniziano a chiedersi chi sia la penna brillante che si cela dietro la sigla GKC.

Nel 1902 appare *Twelve Types*, altra raccolta di articoli, e la biografia di Browning. Questa e simili opere non si caratterizzano per il lato strettamente biografico (anzi, era il lato temibile di Chesterton per gli editori; ammetteva di essere poco preciso sulle date come sulle citazioni degli autori interessati, che riportava a memoria), ma per la profonda penetrazione dell'autore e dell'argomento. Scriverà di Tolstoj, Tennyson, Thackeray (1903), Watts (1904), Dickens (1906 e 1911), Blake (1910), Cobbett (1925), Stevenson (1902 e 1927), Chaucer (1932). Si può affermare altrettanto delle due agiografie, il *San Francesco d'Assisi* (1923) e il *San Tommaso d'Aquino* (1933), che gli valse il titolo di «genio» da Etienne Gilson, uno dei massimi esperti del pensiero tomista.

Il 1903 è l'anno del passo deciso verso la difesa del cristianesimo, con la

*Blatchford Controversy*. Esce il primo romanzo, *Il Napoleone di Notting Hill*, pieno di amore per le piccole patrie e della questione anglo-boera in cui si impegna con l'amico di una vita Hilaire Belloc. Dal 1905 collabora con «The Illustrated London News», scrive *Il club dei mestieri stravaganti* e la raccolta di saggi a tesi *Eretici*, prodromo e causa di *Ortodossia*. Gli anni dal 1906 al 1909 sono quelli delle polemiche culturali con G.B. Shaw e H.G. Wells. Nel 1908 raggiunge la maturità e la massima chiarezza sulla sua vita: è l'anno de *L'uomo che fu Giovedì* e del suo capolavoro, *Ortodossia*; padre Ian Boyd le definisce «due delle sue autobiografie», l'una romanzata e l'altra filosofica. Nel 1909 esce il saggio su Shaw, nel 1910 *La Sfera e la Croce* e *What's Wrong with the World*. Il 1911 è l'anno di nascita di padre Brown, certo la sua creatura più famosa (nel 1970 arriverà con grande successo anche sul piccolo schermo italiano), che vedrà il piccolo prete cattolico protagonista di una serie di gialli di grande successo e spessore: *L'innocenza di padre Brown* (1911), *La saggezza di padre Brown* (1914), *L'incredulità di padre Brown* (1926), *Il segreto di padre Brown* (1927), *Lo scandalo di padre Brown* (1935). Non è altro che la versione romanzata del prete irlandese (quello sì, vero, acuto e fondamentale nella vita di Gilbert e Frances) padre John O'Connor, uno degli artefici della sua conversione. Coeva è *La Ballata del Cavallo Bianco*, notevole opera di tono epico, e l'inizio della cooperazione col fratello Cecil al giornale «The Eye Witness» che successivamente prenderà in carico (dopo la morte del fratello in guerra) cambiandogli nome in «The New Witness». Nel 1912 esce lo stupendo *Uomovivo*, programma di vita spirituale chestertoniana.

Scriverà anche delle commedie: è del 1913 *Magic*, seguita da *Il giudizio del dottor Johnson*, del 1927. Sempre del 1913 è *L'età vittoriana in letteratura*, pregevole saggio sulla scia delle biografie. Il 1914 è l'anno della grande malattia che lo porterà quasi alla morte, con enorme sconcerto di tutta l'Inghilterra che lo amava sinceramente. Compagno *L'osteria volante* e *Berlino barbara*. Al momento della sua ripresa dalla malattia pubblicherà *Poems and Wine Water and Songs* (queste ultime canzoni e ballate di cui è ricco *L'osteria volante*), e un saggio, *The Crimes of England*. Nel 1917 torna su argomenti storico-politici con *Una breve storia d'Inghilterra* e *L'utopia degli usurari*. *Irish Impressions* del 1919 è il resoconto del viaggio in Irlanda, paese molto amato; il viaggio in Palestina dello stesso anno provocherà *The New Jerusalem* del 1921. Altro diario di viaggio sui generis sarà *What I Saw in America* (1922) che racconterà della (trionfale) tournée negli Stati Uniti. Nel 1922 viene accolto nella Chiesa Cattolica, circondato dagli amici padre Vincent McNabb, padre John O'Connor, Hilaire Belloc, seguito due anni dopo dalla moglie. Nello stesso anno dà alle stampe *Eugenetica e altri mali*, critica all'eugenetica postdarwinista. Nel 1925 dà vita al «G.K.'s Weekly», il suo giornale, oltre che organo ufficioso della Lega Distributista. Esce inoltre *L'uomo eterno*: ciò che Chesterton dice a proposito della fede cristiana per l'uomo in *Ortodossia*, vale per la società in *L'uomo eterno*. Se *Ortodossia* fu la risposta a G.S. Street (alla cui provocazione dobbiamo l'opera), *L'uomo eterno* lo fu al darwinismo storico di H.G. Wells.

Nel 1927, anno della visita in Polonia, Chesterton accenna alla sua conversione in *The Catholic Church and Conversion*. Del 1929 sono il romanzo *Il poeta e i pazzi* e *The Thing*, altra opera riguardante la Chiesa. Nel 1930 esce *La resurrezione di Roma*, frutto di uno dei viaggi in Italia. Postuma (seppure del 1936) la sua magistrale *Autobiografia*, come pure *I paradossi di mister Pond* del 1937. Muore il 14 giugno

1936 a Beaconsfield circondato dalla moglie, dalla fedele segretaria Dorothy Collins e dagli amici. È sepolto nella sua cittadina nel piccolo cimitero attiguo alla parrocchia cattolica di Santa Teresa del Bambin Gesù, quella parrocchia che contribuì a edificare e a fare bella. Con lui riposano la moglie e Dorothy Collins.



## OPERE DI CHESTERTON

### *Legenda*

- p = opere poetiche
- s = saggi e raccolte di saggi
- f = romanzi e fiction
- t = opere teatrali

*A sinistra compare l'anno della prima pubblicazione, tra parentesi il titolo delle opere pubblicate in italiano, siano esse attualmente edite che non più in commercio.*

- 1900**      *The Wild Knight* (p)
  
- 1901**      *The Defendant* [*Il bello del brutto*] (s)
  
- 1902**      *R.L. Stevenson* (s)  
              *Thomas Carlyle* (s)  
              *Twelve Types* (s)
  
- 1903**      *Lev Tolstoj* (s)  
              *Robert Browning* (s)  
              *Simplicity and Tolstoj* (s)  
              *Tennyson* (s)  
              *Thackeray* (s)
  
- 1904**      *G.F. Watts* (s)
  
- 1905**      *Heretics* [*Eretici*] (s)  
              *The Napoleon of Notting Hill* [*Il Napoleone di Notting Hill*] (f)  
              *The Club of the Queer Trades* [*Il club dei mestieri stravaganti*] (f)
  
- 1906**      *Charles Dickens* (s)
  
- 1908**      *All Things Considered* (s)  
              *Orthodoxy* [*Ortodossia*] (s)  
              *The Man who was Thursday* [*L'uomo che fu Giovedì*] (f)  
              *Varied Types* (s)
  
- 1909**      *G.B. Shaw* (s)  
              *Tremendous Trifles* (s)  
              *The Ball and the Cross* [*La sfera e la croce*] (f)

- 1910**     *Alarms and Discursions* (s)  
*William Blake* (s)  
*Five Types* (s)  
*What's Wrong with the World* (s)
- 1911**     *Appreciations and Criticism of the Works of Charles Dickens* (s)  
*The Ballad of the White Horse* [*La ballata del cavallo bianco*] (p)  
*The Innocence of Father Brown* [*L'innocenza di padre Brown*] (f)
- 1912**     *A Miscellany of Men* (s)  
*Manalive* [*Uomovivo*] (f)
- 1913**     *The Victorian Age in Literature* [*L'età vittoriana in letteratura*] (s)  
*Magic* [*Magica*] (t)
- 1914**     *The Barbarism of Berlin* [*Berlino barbara*] (s)  
*The Flying Inn* [*L'osteria volante*] (f)  
*The Wisdom of Father Brown* [*La saggezza di padre Brown*] (f)
- 1915**     *Poems* (p)  
*Wine, Water and Song* (p)  
*The Appetite of Tyranny* (s)  
*The Crimes of England* (s)
- 1916**     *Divorce vs. Democracy* (s)
- 1917**     *A Short History of England* [*Una breve storia d'Inghilterra*] (s)  
*Lord Kitchener* (s)  
*Utopia of the Usurers* [*L'utopia degli usurai*] (s)
- 1918**     *How to Help Annexation* (s)
- 1919**     *Irish Impressions* (s)
- 1920**     *Charles Dickens: Fifty Years after* (s)  
*The Superstition of Divorce* (s)  
*The New Jerusalem* (s)
- 1922**     *The Ballad of Santa Barbara* (p)  
*Eugenics and Other Evils* [*Eugenetica e altri malanni*] (s)  
*What I Saw in America* (s)  
*The Man Who Knew too much* [*L'uomo che sapeva troppo*] (f)
- 1923**     *The Uses of Diversity* (s)  
*Fancies versus Fads* (s)  
*St. Francis of Assisi* [*San Francesco d'Assisi*] (s)

- 1924 *William Cobbett* (s)  
*The End of the Roman Road* (s)
- 1925 *The Everlasting Man [L'uomo eterno]* (s)  
*The Superstition of the Sceptic* (s)  
*Tales of the Long Bow* (f)
- 1926 *The Queen of the Seven Swords* (p)  
*The Outline of Sanity* (s)  
*The Incredulity of Father Brown [L'incredulità di padre Brown]* (f)
- 1927 *Collected Poems* (p)  
*Gloria in Profundis* (p)  
*Robert Louis Stevenson* (s)  
*The Catholic Church and Conversion*  
*[La Chiesa Cattolica. Dove tutte le verità si danno appuntamento]* (s)  
*The Judgement of Doctor Johnson* (t)  
*The Secret of Father Brown [Il segreto di padre Brown]* (f)  
*The Return of Don Quixote* (f)  
*Social Reform vs. Birth Control* (s)  
*Culture and the Coming Peril* (s)
- 1928 *Generally Speaking* (s)  
*Do We Agree?* (s)
- 1929 *Ubi Ecclesia* (p)  
*The Poet and the Lunatics [Il poeta e i pazzi]* (f)  
*Father Brown Omnibus* (f)  
*The Thing: Why I Am Catholic [La Chiesa viva]* (s)  
*G.K.C. as M.C.* (s)
- 1930 *The Grave of Arthur* (p)  
*Collected Poems* (p)  
*Come to Think of It* (s)  
*The Resurrection of Rome [La resurrezione di Roma]* (s)  
*Four Faultless Felons* (f)  
*The Turkey and the Turk* (t)
- 1931 *All is Grist* (s)
- 1932 *Chaucer* (s)  
*Christendom in Dublin* (s)  
*Sidelights on New London and the Newer York* (s)
- 1933 *St. Thomas Aquinas [San Tommaso d'Aquino]* (s)  
*All I Survey* (s)

- 1934 *Avowals and Denials* (s)
- 1935 *The Way of the Cross* (s)  
*The Well and the Shallows* (s)  
*The Scandal of Father Brown* [*Lo scandalo di padre Brown*] (f)
- 1936 *As I Was Saying* (s)  
*Autobiography* [*Autobiografia*] (s)

*Opere postume*

- 1937 *The Paradoxes of Mr Pond* [*I paradossi di Mr Pond*]
- 1938 *The Coloured Lands*
- 1940 *The End of the Armistice*
- 1950 *The Common Man*
- 1952 *The Surprise*
- 1953 *A Handful of Authors*
- 1955 *The Glass Walking-Stick*
- 1958 *Lunacy and Letters*
- 1965 *The Spice of Life*
- 1972 *Chesterton on Shakespeare*
- 1975 *The Apostle and the Wild Ducks*
- 1984 *The Spirit of Christmas*
- 1986 *Daylight and Nightmare*
- 1990 *Brave New Family*
- 1997 *Platitudes Undone*
- 2000 *On Lying in Bed and Other Essays*
- 2001 *Basil Howe*

Circa un quarto dei saggi scritti da Chesterton per l'«*Illustrated London News*» dal 1905 al 1936 sono contenuti in alcune delle raccolte sopra elencate. In realtà Chesterton scrisse migliaia di saggi che non sono mai stati raccolti (si consideri che collaborò stabilmente per anni con testate come il «*Daily News*», «*The Speaker*», «*The Daily Telegraph*» e tante altre, fu una delle menti dell'«*Eye Witness*» diretto da suo fratello Cecil, diresse «*The New Witness*» e «*G.K.'s Weekly*», scrisse per decine di altre testate americane ed europee, incluse «*La Ronda*» e «*Il Frontespizio*» in Italia).

In Italia Chesterton è stato pubblicato sin dagli anni '10 del XX secolo grazie a Emilio Cecchi, che lo tradusse per primo e lo rese noto al grande pubblico, intervistandolo e incontrandolo almeno tre volte. Lo tradussero anche Alberto Castelli e Gian Dauli. Esiste una sua biografia in italiano di Paolo Gulisano, *Chesterton e Belloc. Apologia e profezia*, Editrice Ancora, 2003.

In buona sostanza si tratta di un'opera immensa e difficile da padroneggiare nella sua interezza, di cui Emilio Cecchi disse: «Uno spreco d'arte e di genio». I suoi amici più prossimi si occuparono di lui da subito: Hilaire Belloc, Edmund Clerihew Bentley,

Lucian Oldershaw, padre John O'Connor diedero ciascuno il proprio contributo. Maisie Ward ne stilò la prima biografia, tuttora ristampata in lingua inglese: la più ricca di notizie. Va suggerito anche il contributo di William Oddie che, con il suo *Chesterton and the Romance of Orthodoxy: The Making of GKC 1874-1908*, ha gettato una nuova luce sugli anni giovanili e sugli esordi dello scrittore inglese conducendo uno studio attento dei diari, delle lettere e dei documenti inediti.

Orson Welles dedicò una delle sue famose trasmissioni radiofoniche a *L'uomo che fu Giovedì* nel 1938.

Vanno segnalati alcuni saggi di autori stranieri che si sono occupati di Chesterton: Jorge Luis Borges ne parla in diversi luoghi e ne usa spesso ampie citazioni per spiegare gli altri autori inglesi nelle sue lezioni di letteratura tenute all'università (per comprendere si possono leggere *Altre inquisizioni*, Adelphi, *Testi prigionieri*, Adelphi, *La biblioteca inglese - Lezioni sulla letteratura*, Einaudi). Per capire quel che pensava Borges di Chesterton è sufficiente questa espressione: «La letteratura è una delle forme della felicità; forse nessuno scrittore mi ha dato tante ore felici come Chesterton»; anche il teorico del «villaggio globale» Marshall McLuhan (che deve, per sua esplicita ammissione, la propria conversione al cattolicesimo proprio a Chesterton) scrisse su di lui un saggio, *G. K. Chesterton. A Practical Mystic* (reperibile in italiano in Marshall McLuhan, *La luce e il mezzo*, Armando Editore, Roma 2002, in cui c'è una testimonianza del figlio Eric sull'importanza di Chesterton nella vita del padre); importanti i saggi e l'azione della russa Natal'ja Trauberg, che fece conoscere Chesterton ai suoi connazionali nei duri anni del comunismo (fu lei che lo definì per la prima volta «il contravveleno»); l'altro russo che si interessò proficuamente fu Sergej Averincev. Il massimo esperto di san Tommaso d'Aquino, Étienne Gilson, ha detto di lui: «Chesterton è uno dei più profondi pensatori che sia mai esistito. Egli è profondo perché è nel giusto». Hanna Arendt lo indica assieme a Péguy e Bernanos come uno degli autori della «rinascita cattolica». Anthony Burgess lo definisce fautore di «un cattolicesimo gioviale, chauceriano e dedito alle bevute di birra, colorato, sgargiante, vigoroso, talvolta faticosamente faceto», Ernest Hemingway «uno dei migliori che ci siano». Franz Kafka ha affermato che Chesterton era «così lieto che si sarebbe quasi tentati di credere che abbia davvero trovato Dio». Mircea Eliade ha sostenuto che, morto Chesterton, «le eresie moderne potranno diffondersi liberamente».

Il rapporto tra Chesterton e l'Italia iniziò in gioventù con il primo di diversi piacevoli viaggi (assieme a suo padre Ed), e continuò con una simpatia reciproca durata sino agli anni '60, quando l'incollocabile genio soffrì di un progressivo lento e costante oblio, dal quale sta uscendo solo ora. Va in particolar modo segnalata la partecipazione al Maggio Fiorentino del 1935 (che lo vide protagonista con una conferenza sul rapporto tra letteratura classica e letteratura inglese, edita per la prima volta da Raffaelli, settembre 2009). Il giornalista Chesterton intervistò Benito Mussolini e fu da lui... intervistato su *L'uomo che fu Giovedì*. Chesterton accenna a quest'incontro e a quello con papa Pio XI in *La resurrezione di Roma*.

In lingua italiana va segnalata prima di tutto l'ampia attività di Emilio Cecchi, che in un certo qual senso lo lanciò e lo fece conoscere nel nostro paese (*Uomovivo* fu pubblicato per la prima volta nel nostro paese sulla rivista «La Ronda»). Traduzioni, interviste, saggi restano ancora oggi una preziosa bussola per chi vuole avvicinarsi al Genio Colossale. Vanno segnalati in particolare il saggio contenuto in *Pesci rossi*

(un'indimenticabile intervista a Chesterton in casa sua, a Beaconsfield) e quelli in *Scrittori inglesi e americani*, in cui parlerà anche del suo *alter ego* Hilaire Belloc.

Importanti anche il saggio del card. Giacomo Biffi G. K. Chesterton ovvero Il contravveleno, in *Perché sono cattolico (e altri scritti)*, editrice Gribaudi, Milano 1994, ampliato e riveduto in *Pinocchio Peppone l'Anticristo e altre divagazioni*, Cantagalli, Siena 2005; sempre in ambito... ecclesiastico vanno segnalati il brillante e originale saggio in forma di lettera del card. Albino Luciani (il futuro Giovanni Paolo I) contenuto in *Illustrissimi* (edito da Messaggero, Padova), le recensioni di *Ortodossia* e *San Francesco d'Assisi* di mons. Giovanni Battista Montini (il futuro Paolo VI) su «Il Frontespizio» e «Studium»; sull'«altro» fronte è necessario segnalare l'attenzione e il favore tributatigli da Antonio Gramsci, che lo ricorda nei suoi giorni in carcere e ne scorge la vera natura con grande lucidità (definerà Chesterton un grande artista e Conan Doyle un mediocre scrittore, proclamerà addirittura la superiorità di padre Brown rispetto a Sherlock Holmes); Italo Calvino lo cita in numerosi articoli e saggi e dichiara di amarlo e stimarlo (in uno dirà: «Amo Chesterton perché voleva essere il Voltaire cattolico e io volevo essere il Chesterton comunista»). Inoltre sono rilevanti i contributi di Mario Praz, Alberto Castelli (prefatore e traduttore di *Autobiografia*), Gian Dauli (traduttore e critico, prefatore de *I racconti di padre Brown* editi da San Paolo), Roberto Mussapi (prefazione a *Il club dei mestieri stravaganti*, Newton), Giovanni Santambrogio (prefazione a *La resurrezione di Roma*, Istituto di Propaganda Libreria), Luigi Berti in *Boccaporto secondo*, Firenze 1944, Luigi Brioschi in *L'innocenza di padre Brown*, BUR, Umberto Eco, Carlo Bo; la prima e unica biografia italiana nonché i numerosi articoli di Paolo Gulisano, gli articoli di Roberto Persico, Andrea Monda, Paolo Pegoraro e Fabio Canessa, le riduzioni teatrali di Fabio Trevisan (*Uomo vivo con due gambe*, *Il pazzo e il re* e *Uomini d'allevamento*, rispettivamente riduzioni di *Uomovivo*, *Il Napoleone di Notting Hill* e *Eugenetica e altri mali*, Fede&Cultura).

Merita di essere ricordata la serie di sei puntate della riduzione televisiva di *I racconti di padre Brown*, protagonisti Renato Rascel (padre Brown) e Arnoldo Foà (Flambeau), andate in onda sul primo canale della Rai tra la fine del 1970 e l'inizio del 1971, diretti da Vittorio Cottafavi, fedelissima nello spirito al pensiero chestertoniano (la serie è oggi disponibile in vhs e in dvd in coedizione San Paolo e Rai).

Resta tuttavia ancora molto da fare per far conoscere questo Genio della cultura e della fede.

## Indice

I tre cavalieri dell'apocalisse  
Il delitto del capitano Gahagan  
Quando i dottori sono concordi  
Pond il Pantalone  
L'innominabile  
Circolo di amanti  
Il terribile cicisbeo  
Una storia gigantesca

Nota biobibliografica

# Indice

Copertina	3
Trama	4
Biografia	5
Copyright	7
Frontespizio	8
Dedica	10
I tre cavalieri dell'apocalisse	12
Il delitto del capitano Gahagan	27
Quando i dottori sono concordi	44
Pond il Pantalone	59
L'innominabile	77
Circolo di amanti	91
Il terribile cicisbeo	105
Una storia gigantesca	122
Nota biobibliografica	136
Indice	145